ISTITUTO

BANCO di NAPOLI

FONDAZIONE

Indice

Il Banco di Napoli, Cinque secoli di storia pag. 7

L'emigrazione e le rimesse emigrati pag. 21

Il Banco di Napoli.
La Branch di New York (1906-2001) pag. 59

Il Banco di Napoli.
La Branch di Tripoli (1913-1969) pag. 85

Gli italiani in Argentina. Nascita del "Tango" pag. 119

Il Banco di Napoli.
La Branch di Buenos Aires (1930-1991) pag. 125

Il Banco di Napoli.
La Branch di Mogadiscio (1937-1969) pag. 137

La vita dell'Istituto (Dieci anni di vita
dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione) pag. 163

Le leggi Razziali ed il ruolo delle Banche pag. 183

Il Credito alle piccole e medie imprese
e Basilea 2 pag. 193

L'evoluzione del "Capo" a partire dagli Anni
Cinquanta. I vari stili di Direzione pag. 205

Il Banco di Napoli, cinque secoli di storia

Mostra permanente di documenti antichi

Napoli 2 dicembre 2004 ore 19,00
Sanpaolo Banco di Napoli

Via Toledo 177 NAPOLI

Intervento di

Aldo Pace

Direttore Generale
dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione

ISTITUTO BANCO DI NAPOLI - FONDAZIONE
Via Tribunali 213 - Napoli - Italy
Tel. 081 449400 - 081 446685 - Fax 081 450732
E-mail: info@ibnaf.it

La Sala del Consiglio dell'Istituto Banco di Napoli,
un tempo Sala d'udienza del Banco dei Poveri

All'inizio del 1500, Napoli era la seconda città europea dopo Parigi. Il suo porto era uno dei maggiori porti commerciali del Mediterraneo.

Le sue strade erano piene di signorotti, commercianti, marinai ma anche di tanta povera gente che cercava di sopravvivere espletando lavori saltuari e giornalieri.

L'inflazione era un grave fenomeno che affliggeva parte del popolo che faceva ricorso all'usura per soddisfare i bisogni primari.

Per alleviare, per quanto possibile, tale piaga incominciarono a sorgere delle istituzioni che avevano come obiettivo quello di sollevare dall'usura le fasce più deboli di cittadini.

Nel 1539 sorse il Monte e Banco della Pietà, nel 1563 il Monte e Banco dei Poveri e nel 1587 il Banco della Santissima Annunziata.

Seguirono poi altre cinque istituzioni sempre con lo stesso scopo, che dettero vita agli otto Banchi Pubblici Napoletani che si possono considerare i progenitori del Banco di Napoli (Banco di Santa Maria del Popolo 1589; Banco dello Spirito Santo 1590; Banco di Sant'Eligio 1592; Banco di San Giacomo e Vittoria 1597; Banco del Santissimo Salvatore 1640).

Alcune ricerche effettuate negli ultimi anni farebbero risalire l'attività del Banco della Santissima Annunziata al 1463, per cui risulterebbe essere il più antico di tutti.

Il vero motivo, però, che ha determinato la scelta dello stemma del Banco della Santissima Annunziata, che è stato apposto su tutte le didascalie ed i pannelli della mostra, è stata la venerazione per la "Santa Madonna", in quanto lo stemma rappresenta l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele alla Vergine in preghiera nella casa di Nazareth. Una colomba sormonta le due figure. Nel contorno, una corona retta da due Angeli ed una fascia recante la scritta "Banco della Santissima Annunziata di Napoli".

Nel corso degli anni i banchi pubblici incominciarono ad accettare somme di denaro in deposito che venivano impiegate in prestiti con interessi.

Successivamente, "La Cassa della SS. Annunziata" e gli altri Banchi si convertirono in Istituti di credito. Le loro funzioni si arricchirono e per supplire alla scarsità del denaro in circolazione dettero vita all'uso della fede di credito. Queste attestazioni di depositi di denaro avvenute presso un banco pubblico potevano essere girate sia a privati che allo Stato. Nelle girate poteva essere menzionata la causale del pagamento e la fede di credito ebbe valore di atto pubblico e lo Stato le accettava per il pagamento delle tasse. Esse in sostanza, incominciarono a sostituire, almeno in parte, la moneta metallica. Le numerosissime fedi di credito, custodite nell'Archivio Storico del Banco, attestano come la vita dei banchi si intreccia con la vita della città di Napoli e del Meridione.

Lo Stato si rivolgeva ai banchi pubblici per finanziarie guerre, per pagare i rifornimenti dei viveri per la popolazione, per effettuare i lavori pubblici. I poveri ricorrevamo ai banchi per impegnare i loro beni, i ricchi per depositare denaro e preziosi.

Nella prima metà del 1600 scoppiò in Europa la guerra

dei 30 anni tra cattolici e protestanti, da ciò derivò una grave crisi economica che determinò un inasprimento delle tasse e quindi una esasperazione popolare.

Nel 1647, 16 anni dopo l'eruzione del Vesuvio, il pescivendolo Masaniello capeggiò una rivolta contro il Viceré Spagnolo. I banchi furono assaltati e le riserve rubate.

Qualche anno dopo, una epidemia di peste decimò la popolazione europea e napoletana.

A seguito della guerra di successione tra gli Asburghi e i Borboni, Napoli fu governata per 30 anni dai Viceré Austriaci.

Con l'ascesa di Carlo di Borbone, avvenuta nel 1734, Napoli riprese vigore, emerse una classe colta come Vico – Filangieri – Scarlatti – Cimarosa e Paisiello.

Venne costruita la Reggia di Portici e Vanvitelli progettò la Reggia di Caserta, i cui lavori iniziarono nel 1752.

Venne inaugurato in tal periodo anche il Teatro San Carlo, fu un periodo felice, ma l'accordo tra il re e la borghesia illuminata si ruppe con la Rivoluzione Francese.

Gli Stati Europei formarono una coalizione antifrancese e Ferdinando di Borbone vi aderì e dette inizio alla corsa agli armamenti attingendo denaro dai banchi pubblici fino all'esaurimento delle riserve.

Neanche la breve esperienza illuminista della Repubblica Partenopea del 1799 riuscì a dare vita ad una economia ormai in crisi.

Nel 1806 Giuseppe Bonaparte si insediò a Napoli, successivamente Gioacchino Murat riunì tutti i banchi pubblici superstiti e fondò il "Banco delle due Sicilie".

Con l'avvento della industrializzazione aumentò l'im-

portanza delle Banche. Nel 1839 fu inaugurata la prima linea ferroviaria in Italia la Napoli - Portici.

Il Banco delle due Sicilie istituì la Cassa di Sconto (1818) ed aprì due filiali in Sicilia, a Messina ed a Palermo, successivamente aprì una filiale anche a Bari.

Nel 1861, con l'unificazione dell'Italia, la lira incominciò a circolare in tutto il regno ed il Banco delle due Sicilie assunse la denominazione di "Banco di Napoli".

La Cassa di Sconto del Banco sostenne l'economia del sud erogando ingenti finanziamenti e in tre anni il patrimonio del Banco raddoppiò.

Il Banco incominciò ad emettere banconote e sviluppò l'esercizio del Credito Fondiario ed Agrario nel Mezzogiorno.

Incominciò la prima politica di espansione del Banco con l'apertura delle Filiali a Roma – Firenze – Venezia – Milano – Torino – ed esso svolse un ruolo determinante nella trasformazione dell'Italia.

La nota crisi economica della fine del 1800, provocò la riduzione delle banche di emissione, sopravvissero la Banca d'Italia, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia.

Il Banco superò la crisi grazie alla politica di rigore instaurata dal Direttore Generale Nicola Miraglia che assunse la Direzione Generale nel 1896.

Il Banco finanziò tra l'altro la nascita dell'Italsider a Bagnoli.

Con la conquista dei territori africani, Eritrea (1890) - Libia (1912), il Banco aprì una filiale a Tripoli ed una a Bengasi.

A seguito della grande emigrazione italiana dell'inizio del 1900, verso il Nord e Sud America, il Banco aprì nel 1906 la filiale di New York, seguirono quelle di Chicago e Buenos Aires.

In quel periodo iniziò un notevole flusso di denaro dai paesi americani verso l'Italia attraverso le rimesse emigrati. Il Banco fu la prima banca italiana a quotare il dollaro in Italia.

Nell'1906, Napoli fu danneggiata dall'eruzione del Vesuvio ed il Banco intervenne a sostegno delle popolazioni colpite dall'eruzione.

Nel 1908, il Banco intervenne a favore delle popolazioni delle città di Messina e Reggio Calabria distrutte dal terremoto.

Durante la 1ª guerra mondiale, che ebbe inizio nel 1915, il Banco finanziò gli enti granari, partecipò ai prestiti nazionali per sostenere le industrie che contribuirono allo sforzo bellico.

Il Banco erogò ingenti somme a favore dei profughi ed istituì a Napoli l'Ospedale Pausillipon per i bambini abbandonati.

(L'Istituto Banco di Napoli – Fondazione, nel pieno rispetto della sua tradizione, ha continuato ad effettuare interventi finanziari a favore di entità ospedaliere che assistono bambini ed adulti bisognosi di cure.

Negli ultimi anni è stato erogato un contributo a favore dell'Ospedale Monaldi per l'acquisto della strumentazione per la sala di rianimazione per i bambini operati al cuore.

E' stato erogato altro contributo a favore dell'ospedale pediatrico Santobono per l'acquisto di quanto necessario

per l'istituzione di un reparto per grandi ustionati. E' stato erogato, altresì, all'Istituto dei Tumori di Napoli G. Pascale un contributo per l'acquisto della strumentazione per sale operatorie, ciò ha ridotto i tempi di attesa.

Oltre ai citati contributi di maggiore rilievo l'Istituto ha finanziato l'acquisto di strumentazione in favore di altri ospedali non solo di Napoli).

Nel 1926, mentre si consolidava la dittatura fascista, la Società delle Nazioni, per fronteggiare il caos monetario del dopo guerra, obbligò gli Stati Europei ad istituire le Banche Centrali. Il Banco perse la facoltà di emettere banconote e l'emissione di esse rimase ad esclusivo appannaggio della Banca d'Italia.

Il Banco si trasformò in Istituto di Credito di Diritto Pubblico e le sue riserve auree furono trasferite alla Banca d'Italia. Con la conseguente liquidità venutasi a creare, il Banco sviluppò le sue attività di investimenti ed ampliò il Credito Agrario e Fondiario, inoltre assorbì (1927) una serie di piccole banche e casse rurali.

Per arginare in parte la grave crisi economica del 1927 che determinò una grave disoccupazione, fu ampliato il porto di Napoli e fu costruito il nuovo Palazzo delle Poste ed anche in tale occasione il Banco fu presente.

L'Architetto Piacentini curò la ricostruzione della facciata della Sede del Banco di Napoli di Via Toledo, che fu inaugurata nel 1939.

Per arginare la crisi di Wall Street, che determinò una ulteriore disoccupazione, l'Italia occupò nel 1935 l'Africa Orientale ed il Banco aprì altre tre filiali nei territori occupati.

Dalle 75 filiali del 1926 il Banco passò a 200 Filiali nel

1940. In tali anni il Banco trasformò il Fondo di promozione industriale per il Mezzogiorno nell'Isveimer.

La tragedia della seconda guerra mondiale (1940 – 45) provocò un'altra grave crisi economica ed il Banco perse le Filiali Nord Americane e si ritirò dai paesi Africani.

Le manifatture cotoniere meridionali che il Banco aveva finanziato furono distrutte dai bombardamenti.

Nel dopoguerra iniziò una lenta opera di ricostruzione ed il Banco finanziò, negli anni '60, una massiccia politica edilizia. Contribuì alla costruzione del quartiere dei Guantai Nuovi, istituì la Sezione di Credito Industriale per favorire l'industrializzazione del Sud. Partecipò nel 1967 alla nascita dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco, finanziò il Teatro San Carlo, il Teatro Mercadante e l'Orchestra sinfonica A. Scarlatti.

(L'Istituto Banco di Napoli – Fondazione, continua ancora a finanziare queste tre entità artistico – culturali, in quanto la cultura incrementa il livello di civiltà che favorisce il progresso degli uomini).

Il Banco riprese la sua espansione al Nord d'Italia con l'apertura di nuove filiali.

Negli Anni '80 il Banco operava con oltre 500 filiali in Italia, a cui si aggiungevano una fitta rete di minisportelli. In tale epoca il Banco iniziò ad espandersi anche all'estero con nuove filiali in Europa e nel mondo al fine di raggiungere una visione globale dei mercati e la piena operatività nelle 24 ore.

Nel 1988 il Banco aveva filiali a: Buenos Aires – Francoforte – Hong Kong – Londra – New York – Parigi – Madrid.

(La Filiale di Buenos Aires è nel mio cuore perché negli anni 1984 – 1985 – 1986 ho lavorato in quella branch ed ho avuto modo di fare una meravigliosa esperienza umana a contatto con altri popoli, essendo quel Paese costituito da uomini provenienti o discendenti da varie regioni geografiche del mondo).

Uffici di rappresentanza: Bruxelles – Los Angeles – Zurigo –

Filiazioni: Banco di Napoli International – Lussemburgo.

La raccolta da non residenti aumentò notevolmente e gli impieghi aumentarono con un saggio di sviluppo annuo del 45% circa.

La Filiale di New York collaborò con le filiali delle multinazionali Nord – Americane presenti nel nostro Paese e collaborò, altresì, con le imprese italiane che operavano negli Stati Uniti.

Con la Filiale di Hong Kong si incrementò l'inserimento nei mercati del Sud – est asiatico, come il Giappone, la Cina, la Corea del Sud e l'Australia.

Alla fine degli anni 80 con il verificarsi di alcuni cambiamenti politici nell'Europa Orientale il Banco istituì gli uffici di rappresentanza a Sofia ed a Mosca.

La Legge 30 luglio 1990 n. 218 e il Decreto Legislativo 20 novembre 1990 n.356 consentirono alle banche pubbliche di trasformarsi in società per azioni.

Il Banco di Napoli-Istituto di Credito di Diritto Pubblico (oggi Istituto Banco di Napoli – Fondazione) fu la prima banca pubblica a trasformarsi in società per azioni ed assunse la denominazione di "Banco di Napoli S.p.A.".

Ciò avvenne il 1° luglio 1991 mediante conferimento.

L'Istituto di Credito di Diritto Pubblico conferì alla nuova società le attività e le passività costituenti il proprio patrimonio, con l'esclusione di alcuni cespiti che restarono di proprietà dell'Istituto Banco di Napoli-Fondazione, tra cui l'ingente documentazione storica.

(L'Istituto Banco di Napoli-Fondazione riconosce nell'Archivio Storico, con annessa Biblioteca-Emeroteca, il proprio legame con il passato e il vincolo con la sua tradizione. La sua tutela e valorizzazione sono un fine istituzionale; esso è inalienabile.

L'Istituto persegue, altresì, fini di interesse sociale e di promozione dello sviluppo economico e culturale nelle regioni meridionali non insulari; può operare anche nelle restanti regioni d'Italia e, per straordinarie esigenze, all'estero. In particolare, nel rispetto della propria tradizione, svolge, in conformità delle norme vigenti, attività nei settori della ricerca scientifica; della istruzione e formazione nelle discipline umanistiche ed economiche; della sanità per il potenziamento di attrezzature; della tutela e valorizzazione del patrimonio e delle attività artistiche, archeologiche, museologiche e ambientali. L'Istituto persegue, altresì, fini assistenziali, di beneficenza e di sostegno ad attività di volontariato e a iniziative socialmente utili.

I documenti sono conservati in circa 300 stanze, ordinate su quattro piani e si possono suddividere in due grandi categorie: scritture patrimoniali e scritture apodissarie. Le prime si riferiscono alla gestione del patrimonio fruttifero dei banchi ed alla congiunta contabilità (vita interna dei banchi); le seconde riguardano l'attività di raccolta dei depositi e l'emissione delle bancali (fedi di credito e

polizze, che erano titoli all'ordine, trasferibili mediante girata con cui il depositante poteva disporre della somma accreditatagli).

La consistenza attuale dell'Archivio Patrimoniale è di 2.478 unità; quella dell'Archivio Apodissario è di 276.595 unità. Più difficile risulta il calcolo delle bancali, ma sicuramente si tratta di non meno di 300 milioni di pezzi: è, dunque, a ben ragione, considerato il più grande ed importante Archivio Storico-Economico del mondo).

Nell'anno 1994 ebbe inizio l'ultima crisi del Banco di Napoli S.p.A. che, dopo alterne vicende, si è risolta con l'incorporazione del Banco nel Sanpaolo IMI, avvenuta nel mese di dicembre 2002.

Sotto la data del 1° luglio 2003 è nata la Società "Sanpaolo Banco di Napoli" che opera, esclusivamente, nelle quattro regioni meridionali (Campania, Puglia, Calabria, e Basilicata).

Attualmente vi sono tutte le premesse affinché la Società "Sanpaolo Banco di Napoli" possa contribuire allo sviluppo economico del meridione, ciò scaturisce sia dal profondo radicamento del Banco nelle regioni meridionali (sono presenti circa settecentocinquanta filiali), sia perché la società bancaria rientra in uno dei maggiori gruppi bancari europei (Sanpaolo IMI), per cui oltre ad operare nel sud Italia può utilizzare anche i canali nazionali ed internazionali del gruppo di appartenenza.

ISTITUTO
BANCO di NAPOLI
FONDAZIONE

L'emigrazione e le rimesse emigranti

L'emigrazione e le rimesse emigrati

Parlare delle rimesse emigrati oggi può sembrare di trattare un argomento irrealistico perché, fortunatamente, non vi sono più le tristi condizioni che spinsero tanti italiani, dalla fine dell'ottocento e fino alla metà degli anni del 1900, a cercare all'estero la possibilità di poter lavorare e rimettere, nello stesso tempo, alle loro famiglie rimaste in Italia quello che riuscivano a risparmiare affinché i loro cari potessero sopravvivere.

E' una storia sconvolgente, specialmente per chi come me ha conosciuto dal vero tante storie attingendo in loco testimonianze commoventi.

Devo premettere che per ragioni di lavoro ho vissuto per tre anni in Argentina a Buenos Aires, essendo stato dirigente delle cinque filiali del Banco di Napoli negli anni 1984 – 1985 e 1986. Quando conoscevo dei vecchi italiani che, da anni, vivevano in quella terra lontana, che raccontavano storie di miseria e di grande sofferenza non solo fisica, ma principalmente morale, provavo tanto dolore nel mio animo e spesso non sapevo cosa rispondere.

Ma la cosa che più mi toccava e quando mi dicevano "Tu sei venuto con l'aereo io con la nave", (in quella terra è cosa normale darsi del tu, in particolare quando non si è in un incontro istituzionale).

Spesso quando avevo un pò di tempo, a mia disposizione, mi recavo al Bar "Le Caravelle" nella Calle Florida, dove si respirava un'aria tutta italiana. I clienti erano tutti vecchi italiani ed ognuno di loro aveva una storia da raccontare, compreso il gestore e i dipendenti.

In quel bar ho avuto modo di toccare con mano la sofferenza ancora viva per la propria terra lontana e per la famiglia che avevano lasciato da tanti decenni.

Ma gli incontri con gli emigrati non si sono limitati solo a quel bar, lavorando in una entità italiana all'estero non era difficile incontrare giovani di sangue italiano.

I loro nonni erano giunti in Sud – America dopo circa trenta giorni di navigazione. Stipati nelle stive in quanto non avendo altre possibilità, viaggiavano anche su navi da carico.

Quando i nostri emigranti sbarcavano nel porto fluviale di Buenos Aires, trascorrevano alcune settimane senza distinzioni di sesso, in immensi capannoni, che ho avuto modo di visitare, e solo dopo detto periodo venivano dislocati nella varie zone dell'Argentina e, in base alla riscontrata forza fisica, venivano assegnati ai vari lavori. (Contadino, muratore, carpentiere ecc.)

Si comprende facilmente che tutto ciò rappresentava una profonda umiliazione anche per uomini che avevano un livello culturale molto basso, specialmente per le prime due correnti di immigrazioni, quella della fine del 1800 e quella verificatasi intorno al 1920.

La terza grande corrente di immigrazione, avvenuta dopo il secondo conflitto mondiale, era costituita prevalentemente da italiani in possesso di un diploma o di una laurea.

Nei primi giorni di lavoro quando entravo in contatto con collaboratori che avevano un cognome italiano mi veniva spontaneo chiedere: "Lei è italiano". La risposta era di norma: "no io sono argentino, mio nonno era italiano".

All'inizio non riuscivo a capire ma dopo, vivendo anche nell'ambito della collettività italiana, mi resi conto che per alcuni di essi il passato era un qualche cosa da dimenticare, perché rievocava una serie di sofferenze e di umiliazioni che erano estranee alla terza o alla quarta generazione. Tutto sommato, quei giovani non rinnegavano il passato delle loro famiglie, ma per loro era meglio non farlo rivivere.

Chiedo scusa se ciò che scrivo non è frutto di una ricerca forbita, ma è solo frutto di esperienze che ho fatto di persona in quella bella Terra Sud-Americana.

Il mio intendimento è anche quello di trasmettere e rappresentare, a coloro che avranno la bontà di leggere questo scritto, le emozioni ed i sacrifici che stavano dietro le rimesse emigrati che, tutto sommato erano la parte meno nobile ma necessaria per i congiunti in Italia. Quei fratelli con il loro sacrificio hanno aiutato non solo le loro famiglie, ma hanno dato un notevole impulso all'economia italiana che, all'epoca, era una economia prevalentemente agricola e, quindi, povera.

Avevo la possibilità di rientrare in Italia, nel corso della mia permanenza, senza alcun sacrificio, ma per molti dei nostri emigrati il rientro in Italia è stato solo un sogno mai raggiunto, ed il ricordo della "Mamma" lontana, per molti già defunta, era struggente. Ho conosciuto dei nonni italiani che pur avendo sposato donne argentine, portavano nascosto nel loro cuore il ricordo dell'amore per la fidanzata italiana del loro paese, ormai non più giovane, ma

che per loro era rimasta quella ragazza timorosa e piena di premure come fino al giorno dell'imbarco su quella nave che lo aveva estirpato dalle sue origini.

Molti di loro, espatriati in età giovanile, ricordavano solo la festa del Santo Patrono del loro Paese e la illustravano con tanta gioia e con minuzia di particolari. Per loro il tempo si era fermato e vivevano nell'illusione che nulla fosse cambiato in Italia. Alcune comunità, che avevano un forte legame con la Patria lontana, avevano costruita la Chiesa del loro "Barrio" simile a quella del loro Paese italiano che li aveva visti nascere.

Questo è il retroscena delle rimesse degli emigrati; pesetas, dollari, cruisero, intrisi di lacrime e spesse volte di sangue a cui mai nessuno ha dato una risposta adeguata e dignitosa, come meritavano.

Molti di loro dicevano si sono dimenticati di noi, ora che non hanno più bisogno delle nostre rimesse.

E' vero nella nostra opulenta società la tragedia della emigrazione italiana, scaturita solo da motivi economici, è stata per lungo tempo dimenticata.

Fortunatamente oggi, per merito di alcune entità, si cerca di fare giustizia e di dare il giusto riconoscimento a quegli uomini che ebbero il coraggio di andare in terre tanto lontane per assicurare a se stessi ed alle loro famiglie in Italia quel minimo di sostentamento.

Ho avuto modo di conoscere anche italiani che con le loro capacità sono riusciti ad ottenere posti di prestigio in tutti i campi, che fanno onore all'Italia unitamente a tutti gli altri emigrati che per vari motivi non hanno avuto la stessa sorte.

Però una cosa è certa che l'italiano all'estero è riuscito a guadagnarsi la stima ed il rispetto di tutti, essendo molto laborioso ed onesto, salvo qualche insignificante minoranza.

In sostanza, lo scopo degli italiani che erano emigrati era quello di guadagnare denaro per se stessi e per sollevare dalla miseria le famiglie rimaste in Italia.

Molteplici furono i modi per inviare denaro dall'estero come i vaglia internazionali; i vaglia consolari; le rimesse tramite i banchieri privati; l'invio dei biglietti di banca, tra i quali anche quelli emessi dal Banco di Napoli che è stato Istituto di Emissione fino all'anno 1926.

Coloro che erano emigrati nei paesi europei preferivano inviare le rimesse utilizzando i vaglia internazionali; mentre gli emigrati nel sud America spedivano i loro risparmi, sottoforma di banconote, a mezzo posta, però correvano l'alea dello smarrimento della lettera, il motivo principale di utilizzo di tali procedure era la scarsa conoscenza della lingua che creava enorme difficoltà presso gli uffici postali. Non erano molto diffuse le rimesse attraverso i vaglia consolari proprio per la scarsa presenza dei consolati.

Nel Nord America era invece diffusa la pratica di inviare denaro attraverso banche private.

Gli emigrati incontravano notevoli difficoltà nell'effettuare le rimesse di denaro in Italia, spesso cadevano nella rete di speculatori senza scrupolo che si appropriavano delle somme di denaro. Per evitare ciò, gli emigrati andavano alla ricerca di biglietti di banca emessi dagli istituti di emissione italiani, però pagavano oltre alle commissioni anche un elevato scarto di cambio che penalizzava l'importo che veniva rimesso alle famiglie in Patria.

Dette difficoltà assunsero notevoli dimensioni nel Nord America anche a causa di numerose piccole banche private, che sorsero anche nell'ambito della collettività italiana, e che presentavano uno scarso affidamento.

Le autorità governative italiane, al fine di limitare tutti questi problemi, che affliggevano i nostri emigrati, affidarono con la legge n.24 del 1° febbraio 1901 – al Banco di Napoli il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani. Il Ministero del Tesoro dette la facoltà al Banco di stabilire speciali accordi con le case bancarie e col Ministero delle Poste e dei Telegrafi. Nello stesso tempo, il Banco fu autorizzato ad istituire proprie agenzie in caso di bisogno.

Gli utili netti rivenienti dall'incasso delle commissioni per l'espletamento del predetto servizio, erano per la metà di competenza del Banco, l'altra metà invece doveva essere destinata ad un "Fondo per l'emigrazione" secondo le norme indicate nel Regolamento per l'esecuzione della Legge n.24 del 1° Febbraio 1901.

Il Banco di Napoli, pur consapevole delle difficoltà che avrebbe incontrato per l'espletamento di detto servizio, dovute a certe situazioni ormai consolidate negli anni in alcuni ambienti ostili, affrontò il nuovo incarico con determinazione, al fine di sottrarre gli emigrati da intermediari poco scrupolosi che applicavano esosi scarti di cambio che incidevano negativamente sugli importi delle rimesse che giungevano in Italia.

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

AVVERTENZE PER GLI EMIGRANTI

TUTELA, IMPIEGO E TRASMISSIONE IN ITALIA

DEI RISPARMI DEGLI EMIGRANTI

(Servizio affidato dalla legge 1° febbraio 1901, n. 24, al **Banco di Napoli**)

Si distribuisce gratis

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA CAVOUR

1906

Notevoli furono le difficoltà incontrate dai nostri emigranti nella fase dell'espatrio; pertanto, riporto qui di seguito alcune notizie pubblicate, sul "Giornale di Napoli" e sul "Il Mattino" dal 1872 al 1916 che testimoniano i rischi e le sofferenze inflitte ai poveri ed ignari emigranti italiani.

GIORNALE DI NAPOLI *26 dicembre 1872*

"Fra le frodi che si commettevano da alcuni rappresentanti delle agenzie di emigrazione a danno dei poveri contadini che andavano a Montevideo e Buenos Aires vi era anche quella che, dopo aver loro fatto pagare il viaggio per l'America del Sud, li inviavano all'Havre per la via del Cenisio e di là a New York, dando loro ad intendere che avrebbero proseguito il viaggio con altri piroscafi senza dover sborsare un centesimo; mentre invece una volta giunti in quel porto non trovavano i supposti corrispondenti a cui erano diretti e troppo tardi si avvedevano di essere stati ingannati."

GIORNALE DI NAPOLI *20 e 25 gennaio 1873*

"L'inclinazione all'emigrazione non si può giustificare che come conseguenza dell'inganno e delle insinuazioni degli ingaggiatori. La prosperità delle colonie che si hanno all'estero non riceverà al certo forza maggiore e nuovo incremento da coteste emigrazioni di disordinate, condotte ed iniziate da una speculazione ingannatrice, anziché da principi economici e disinteressati. L'agente in Napoli della Compagnia del Pacifico svelò gli abusi

che commettevano gli ingaggiatori e gli agenti delle Società di navigazione a danno degli emigranti sedotti dagli stessi. Probabilmente l'Agente della Compagnia del Pacifico avrebbe voluto, nel mettere in evidenza gli abusi altrui, che si fosse tenuto conto delle garanzie che offre la Compagnia del Pacifico agli emigranti. Gli ingaggiatori erano mezzi secondari di questa tratta di bianchi, la di cui origine pare sia stata errata dalla necessità di supplire in un modo meno dispendioso alla mano d'opera resa più scarsa e più costosa negli Stati Uniti d'America, in seguito dell'abolizione della schiavitù".

GIORNALE DI NAPOLI *21 giugno 1874*

"Dai rapporti dei Consoli del Venezuela alla Giunta centrale d'emigrazione istituita a Caracas si rilevava che detti Consoli promuovevano e favorivano l'emigrazione per il Venezuela con promesse agli emigranti di esagerati guadagni e di assegnazioni di terreni che, coltivati, sarebbero divenuti di loro proprietà. Tali promesse venivano smentite pienamente dai fatti, perché una volta giunti lì, gli emigranti "non trovavano modo di collocare l'opera loro" e venivano abbandonati alla più squallida miseria, come già era toccato ad alcuni italiani che ricorsero al Real Consolato per avere dei sussidi."

GIORNALE DI NAPOLI *11 settembre 1874*

"L'emigrazione della provincia di Salerno per l'estero durante l'anno 1873 si elevò alla cifra di 5.161. Gli agricol-

tori dei circondari di Vallo e Sala avevano dato il maggior contingente. Rimpatriarono solo 512 persone."

GIORNALE DI NAPOLI *7 dicembre 1874*

"L' "Operaio Italiano" mostrava quanta illusione si facevano coloro che credevano trovare oltre Oceano il lavoro e la ricchezza che non trovavano o non sapevano trovare nel proprio paese."

GIORNALE DI NAPOLI *23 settembre 1875*

"Sullo stato della emigrazione a Rio Grande (Brasile) erano giunti al Ministero dell'Interno rapporti ufficiali relativi a particolari davvero strazianti e tali da obbligare le autorità a adottare tutte le misure possibili allo scopo di dissuadere gli illusi che comunque anelavano al progetto di recarsi in America allettati da fallaci promesse di speculatori. Gli emigranti arrivati a Rio Grande venivano collocati in un baraccone coperto di zinco, già deposito di oggetti navali per poi abbandonare quel ricovero provvisorio per dar posto ai nuovi arrivati e costretti ad imbarcarsi per Porto Alegre per essere occupati come coloni."

CORRIERE DI NAPOLI ***5-6 agosto 1888***

"Correva voce di una emigrazione di contadini italiani per la provincia di Bahia, nel Brasile settentrio-

nale. “Il movimento si limiterebbe a 5.000 lavoratori. Ma gli emigranti badino che troverebbero là oltre a molti e gravi inconvenienti non facilmente evitabili, un clima al quale nessun europeo resisterebbe. E’ sperabile che nessuno ceda alle lusinghe del pericoloso invito”.

CORRIERE DI NAPOLI *10-11 febbraio 1889*

“Il Ministero dell’Interno, con una circolare, aveva avvisato i prefetti ed i sindaci del Regno che in Brasile non c’era lavoro per le grandi masse di emigranti. Il Ministero invitava, perciò, costoro a non abbandonarsi a nessuna rosea speranza.”

CORRIERE DI NAPOLI *17-18 febbraio 1889*

“Il Ministero dell’Interno, con una nuova circolare, raccomandava agli emigranti diretti in Brasile di non avventurarsi finché non fossero stati ben assicurati da “persone meritevoli di fede”, residenti colà, di trovarvi lavoro e collocamento.”

CORRIERE DI NAPOLI *4-5 marzo1889*

“Il Ministero dell’Interno avvertiva che il Governo del Paraguay aveva abbandonato il proposito di promuovere l’emigrazione agraria; quindi coloro che si fossero diretti in quel paese sarebbero stati esposti al rischio di non

essere nemmeno rimborsati delle spese di viaggio."

CORRIERE DI NAPOLI *5-6 marzo1889*

"Il Governo del Paraguay ribadiva di aver abbandonato il proposito di promuovere l'emigrazione di agricoltori. Il Ministero dell'Interno raccomandava a tutti coloro che avessero voluto emigrare in Brasile di indicare precisamente, nel momento dell'imbarco, il luogo dove avrebbero voluto approdare. Questo perché gli emigranti non avessero la poco lieta sorpresa, capitata anche ad altri, di vedersi sbarcati dove mai avrebbero pensato di andare."

CORRIERE DI NAPOLI *9-10 marzo 1889*

"Il Ministro dell'Interno era stato informato da Porto Alegre (Brasile meridionale) che gli emigranti arrivavano in così eccessivo numero che riusciva impossibile collocarli prontamente e che però moltissimi erano ridotti nella più squallida miseria. Per colmo di sventura, tra loro si era diffusa la febbre gialla, che cagionava una grande mortalità."

CORRIERE DI NAPOLI *17-18 marzo 1889*

"Il Ministro dell'Interno, ritenendo che per la diffusione della febbre gialla la salute pubblica in Brasile versava in condizioni gravissime, vista la legge sull'emigrazione

aveva decretato che si applicassero i due articoli seguenti: art.1. E' vietato, sino a nuova disposizione, agli agenti e subagenti di emigrazione di fare operazioni di emigrazione pel Brasile. Art.2. E' egualmente vietato, sino a nuove disposizioni, alla società di navigazione, armatori, capitani e padroni di navi di dare imbarco ad emigranti pel Brasile."

IL MATTINO *19-20 maggio 1916*

"La Pubblica Sicurezza dello scalo marittimo era venuta a conoscenza dei continui reati contro l'emigrazione compiuti con imbarcazioni clandestine. Il comm. Cav. Caggiano dispose subito un opportuno servizio di appostamento per intrappolare i colpevoli. I componenti della paranza appartenevano tutti alla sezione Vicaria e Mercato ed in queste sezioni fu disposto anche un servizio di sorveglianza. Ogni emigrante per essere imbarcato clandestinamente pagava alla paranza 600 lire oltre alle spese di soggiorno a Napoli. Venivano imbarcati adulti, "difettosi" e soldati disertori, tutta gente che non poteva emigrare regolarmente. In quei giorni era ancora nel porto di Napoli il "*Cretic*", che doveva salpare per New York. Di giorno le operazioni di imbarco erano tranquille, ma di notte venivano imbarcati su battelli alcune persone che, poi, per mezzo di funi, salivano sul "*Cretic*". Molti di essi guadagnavano il bordo entrando dagli sportelli delle carboniere. Una volta scoperti furono tutti tradotti in questura e denunziati all'autorità giudiziaria per contravvenzione all'emigrazione ed altri per diserzione dall'esercito (alcuni di essi erano stati precedentemente scartati alla visita medica per difetti organici e malattie

infettive). [Sono riportati anche i nomi degli emigranti e di quelli che li avrebbero aiutati]."

IL MATTINO *1-2 luglio 1916*

"Un decreto luogotenenziale proibiva l'emigrazione per le mogli dei militari disertori. Nelle sezioni Vicaria e Mercato esistevano dei sedicenti albergatori che fornivano dietro forti compensi passaporti e documenti falsi."

IL MATTINO *26-27 novembre 1916*

"In seguito ad accurate indagini si procedeva all'arresto di circa 200 individui i quali facevano partire clandestinamente e con passaporti falsi persone che volevano sottrarsi al servizio militare. Si era riusciti a scoprire una vera associazione a delinquere composta da 50 persone che raccoglievano chi voleva espatriare, mediante un compenso che variava dalle 500 alle 2000 lire, fornendo a ciascuno il passaporto falso o provvedendo all'imbarco clandestino. Una fabbrica di passaporti falsi era a Isernia, dove un subagente di emigrazione raccoglieva le varie persone e le accompagnava a Napoli."

(Cartoline pubblicitarie del servizio rimesse emigrati)

Il grande fenomeno dell'immigrazione, che si sviluppò verso il 1888, in appena dodici anni (1900) già fece registrare una considerevole massa di italiani emigrati. In Argentina già si contavano oltre cinquecentomila unità; in Brasile oltre settecentomila unità e negli Stati Uniti oltre seicentomila unità di emigrati.[1]

Pertanto, il Banco per assistere le popolazioni italiane all'estero costituì una fitta rete di corrispondenti, in America del Nord; in Canadà; in America del Sud; in Spagna; in Germania; in Austria – Ungheria; in Bosnia Erzegovina; in Svizzera; in Romania; in Bulgaria, in Turchia; in Africa; in Australia.

Il Banco di Napoli aprì nel 1906 la Filiale di New York, seguirono quella di Chicago e quella di Buenos Aires (1930) in Argentina. Notevole fu il flusso di denaro affluito in Italia tramite le rimesse emigrati gestite dal Banco di Napoli. Esse dettero un notevole impulso all'economia italiana.

Con la conquista dei territori africani, Eritrea (1890), Libia (1912), il Banco aprì una filiale a Tripoli ed una a Bengasi.

Il Banco di Napoli fu la prima Banca italiana ad aprire filiali all'estero (New York) e fu la prima Banca italiana a quotare il dollaro in Patria.

Per garantire gli importi delle rimesse fin dal momento in cui il denaro veniva consegnato dagli emigrati al banchiere, il Banco creò un titolo speciale che chiamò "Vaglia per l'emigrazione".

Detti vaglia furono consegnati dal Banco a tutti quei

---

[1] De Rosa L. Emigranti, capitali e Banche pag. 62

corrispondenti che presentavano un notevole grado di onestà ed efficienza organizzativa e che erano abilitati a svolgere il servizio rimesse emigrati. I vaglia erano pagabili presso le filiali del Banco di Napoli; della Banca d'Italia; del Banco di Sicilia; e presso tutti gli uffici postali del Regno.

N° 22.

IL BANCO DI NAPOLI

FONDATO NEL 1539

ISTITUTO DI EMISSIONE NEL REGNO D'ITALIA

NOMINA

Facquale de Marco

Schenectady N.Y.

SUO CORRISPONDENTE

PER L'EMISSIONE

DEI VAGLIA PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA

AI TERMINI DELLA

LEGGE 1. FEBBRAIO 1901 - N. 24

Napoli 24 Ottobre 1907

DIREZIONE CENT.LE DEL BANCO DI NAPOLI

IN RICONOSCIMENTO

N° 20.

Il Banco di Napoli

FONDATO NEL 1539

ISTITUTO DI EMISSIONE DEL REGNO D'ITALIA

NOMINA

Dollar Savings & Trust Co

Youngstown O.

SUO CORRISPONDENTE

PER L'EMISSIONE

DEI VAGLIA PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA

AI TERMINI DELLA

LEGGE 1. FEBBRAIO 1901 - N. 24

Napoli, 24 Ottobre 1907

IL RIC. CONSOLE D'ITALIA

IL DIRETTORE GENERALE

N° 48

IL BANCO DI NAPOLI

FONDATO NEL 1539

ISTITUTO DI EMISSIONE DEL REGNO D'ITALIA

NOMINA

ALESSIO SANTORO

TROY N.Y.

SUO CORRISPONDENTE

PER L'EMISSIONE

DEI VAGLIA PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA

AI TERMINI DELLA

LEGGE 1. FEBBRAIO 1901 - N. 24

Napoli 20 Agosto 1911

IL RICONOSCE D'ITALIA

Distribuzione geografica del Servizio

Il 1.° Aprile 1911 il servizio era così organizzato:

America del Nord

Stati Uniti

New-York-*New-York:* Agenzia del Banco di Napoli — *Albany:* G. P. Baccelli — *Utica:* A. Sisti e C. *Syracuse:* James Lanzetta e Charles Fornesi — *Buffalo e Niagara Falls:* G. Banchetti e C.—*Brooklyn:* A. Sessa e Son con 2 uffici — *Jonkers:* A. Vinci— *Seneca Falls:* Bruno Pizzimenti—*Auburn:* James Ray— *Rome:* Mikael Duly — *Troy:* Alessio Santoro — *Cold on Springon Hudson:* M. T. Aragona — *Rochester:* C. Sconfietti.

New-Jersey - *Newark:* Salvatore d' Auria — *Paterson:* Paterson Safe Deposit e Trust C. e P. Rescigno — *Hackensak:* Paterson Safe Deposit e Trust C. — *Passaic:* Peoples Bank e Trust C. —

Madison: FRANK VALGENTI — *Long Branch:* P. TOMAINI E BROS e J. SACCO E SONS — *Trenton :* FELICE RONCA — *Hoboken :* JOHN STENECK E SONS.

Pennsylvania-*Philadelphia:* C. C. A. BALDI E BROS e F. ROMA F BROS con 6 uffici — *Pittsburg :* UNION SAVINGS BANK e MELLON NATIONAL BANK — *Norristown:* 4 uffici di F. ROMA E BROS — *Scranton :* J. A. CASSESE — *Hazleton:* N. CIOTOLA E C. — *Lattimer Mines:* N. CIOTOLA E C. — *Windber :* ALBERTO TORQUATO — *New-Castle :* CITIZEN SAVINGS TRUST E C. — *outh Sharon:* CITIZEN SAVINGS TRUST E C. — *Monongahela:* LAZZARI BROS — *Greensburg :* TONY ROY — *Johnstown:* DOMENICO BELLANO — *Herminie :* FRANK VASSIA.

Rhode Island - *Providence :* MARIANO VERVENA con 2 uffici e 6 sub-agenti — *Natick:* 2 sub-agenti di MARIANO VERVENA.

Connecticut - *Hartford:* SECURITY COMPANY — *New Haven :* PALLOTTI, ANDRETTA E C. (Michele Riccio agente consolare).

Maryland - *Baltimore :* GIOVANNI SCHIAFFINO.

Massachuttetts - *Boston :* A. ALVINO E F. con sub-agenti nelle seguenti piazze: *Warcester — Springfield — Lawrence — Milford.*

Maine - *Portland :* MARIANO VERVENA.

Illinois - *Chicago :* CONTINENTAL E COMMERCIAL NATIONAL BANK con altri 10 sub-agenti.

Ohio - *Cleveland:* CITIZEN'S SAVINGS TRUST E C. — *Cincinnati :* UNION SAVINGS BANK E TRUST E C. — *Youngstown :* DOLLAR SAVINGS BANK E TRUST C. — *Lowellwille:* CITIZEN'S SAVINGS TRUST E C. — *Lorain:* CITIZEN'S SAVINGS TRUST E C. — *Canal Dover :* CITIZEN'S SAVINGS TRUST E C.

Michigan - *Detroit:* PIETRO CARDIELLO — *Laurium:* STATE SAVINGS BANK OF LAURIUM — *South Rauge :* DOMINIK C. ZANA — *Hancock :* LOUIS PUCCI — *Calumet:* FIRST NATIONAL BANK OF CALUMET.

Colorado - *Denver:* GERMAN AMERICAN TRUST E C. — *Pueblo :* JACHETTA E NIGRO — *Silverton :* JACHETTA E NIGRO — *Trinidad:* GERMAN AMERICAN TRUST E C. — *Florence:* GERMAN AMERICAN TRUST E C. — *Telluride:* GERMAN AMERICAN TRUST E C.

Utah - *Salt Sake City:* JACHETTA E NIGRO.

Wyoming - *Hartville :* GERMAN AMERICAN TRUST E C. — *Cheyenne:* GERMAN AMERICAN TRUST E C.

Nevada - *Dayton :* BANCA ITALO AMERICANA DI S. FRANCISCO CAL..

Minnesota - *Chisholm :* CONTINENTAL COMMERCIAL NATIONAL BANK.

Jowa - *Oelwein:* CONTINENTAL COMMERCIAL NATIONAL BANK.

Texas - *Galveston :* FIRST NATIONAL BANK.

Arkansas - *Rogers :* BANK OF ROGERS.

Tennesee - *Memphis :* COMMERCIAL TRUST SAVINGS BANK.

California - *S. Francisco:* BANCA ITALO AMERICANA e sub-agenti nelle seguenti piazze: *Black Diamond — Cloverdale — San Diego — Los Angelos — Suisun — Martinez — Los Banos — Mc Cloud — Healdsburg.*

Oregon - *Portland:* un sub-agente della BANCA ITALO AMERICANA.

Washington - *Seattle :* un sub-agente della BANCA ITALO AMERICANA — *Spokane:* SPOKANE EASTERN TRUST C.

Louisiana - *New-Orleans :* COMMERCIAL GERMANIA TRUST E SAVINGS BANK E CITY BANK E TRUST e C.

Alabama - *Birmingham:* FIRST NATIONAL BANK.

Florida - *Ibor:* BANK OF IBOR CITY.

Canadà

BANQUE D'HOCHELAGA con sede in *Montreal* e le sue succursali nelle seguenti città del dominio: *Joliette, P. Q. — Louiseville, P. Q. — Quèbec, P. Q. — Sorel, P. Q. — Sherbrooke, P. Q. — Trois-Rivieres, P. Q.— Valleyfield, P. Q, — Vanklee Hill, Ont — Vinnipeg, Man. — Berthierville, P. Q. — Edmonton Alta — Laprairie, P. Q. — St. Boniface, Man — St. Hyacinthe, P. Q. — St.-Jacques l'Achigan, P. Q. — St. Jerome, P. Q. — St. Pierre Man.*

Fort William: RAY STREET E C. — *Port-Arthur:* RAY STREET E C.

America del Sud

Chile

Valparaiso : BANCO ITALIANO e sue filiali in *Santiago — Iquique — Taltal.*

Venezuela

Caracas : J. BOCCARDO E C.

Perù

Lima: Banco di Perù y Londres.

Bolivia

La Paz: Banco Aleman Transatlantico — *Oruro:* Banco Aleman Transatlantico.

Brasile

Rio Janeiro: C. Pareto e C.ia — *S. Paolo:* J. Briccola e C. con sub-agenti nelle seguenti località del Brasile:

São João da Boa Vista — S. Cruz das Palmeiras— S. Manuel do Paraizo — Jahù — Batataes — Avaro— Araraquara — Pederneiras Sertâozinho — São Roque— Itapire — Pirassunanga — Conquista — Babedouro— Ribeirâo Preto — Mandury — Engenheiro Brodowski— Dobrada Capivary—S. João da Bocaina—Mogi Mirim— Ribeirâo Bonito — Ribeirâozinho—Mineiros—Franca— Serra-Negra — Dores de Guaxupè — Piracicaba — Uberaba — Brotas — Braganca — Campinas — Indaiatuba — Botucatù.

Santos: succ. della casa J. Briccola e C.ia — *Pernambuco:* Miguel Isabella e C.

Argentina

Banco de Italia y Rio de la Plata in *Buenos Aires* — con sedi, succursali, Agenzie e corrispondenti nelle seguenti località.

Prov. di Buenos Ayres — *Buenos Ayres — Arrecifes — Azul—Bahia Blanca—Carhuè—Chivilcoy—General Picò — Estacion Rojo — Francisco Madero—La Plata — Lincoln — Meridiano — Tandil — Nuevo de Julio — Carlos Casares—Olavarria—Patagones—Piguè — Puan — Ramallo — Pehuajo — Bragado — Junin — Colonel Suarez — Puerto Ing. Wite.*

Prov. di Santa Fè — *Elortondo — Colonia Felicia — Estacion Arroyo Seco — Estacion Avena — Estacion Paz — Rosario — Rufino — Luinson — Suncales — San Carlos Centro — Santa Fè — Venado Tuerto — Villa Casilda—S. Urbano—S. Cristobal — Bange (Ferre Carril Pacifico) — Firmat — Alcortą.*

Prov. di Entre Rios—*Conception del Uruguay—Concordia — Gualeguay — Gualeguaychù—Paranà—Victoria — La Paz.*

Prov. di Corrientes—*Corrientes—Coruzù Cuatià—Goya.*

Prov. di Cordoba — *Cordoba—Estacion Freyre—Villa Maria — General Cabrera — La Carlotta — Estacion Morteros — Ucacha — Laboulaye — Hinca Penanco — Rio Cuarto — Santiago — Moldes.*

Prov. di Jujuy — *Jujuy.*

Prov. di Mendoza — *Mendoza—Rodeo del Medio*

Prov. di Salta — *Salta.*

Prov. di Santiago del Estero — *Santiago del Estero*

Prov. di Tucuman — *Tucuman.*

Prov. di San Luis — *Mercedes.*

Territorio Nazionale di La Lampa — *Estacion Rancul—General Uriburi — Estacion Metileo.*

Territorio di Rio Negro — *Puerto S. Antonio.*

Territorio di Chaco—*Resistencia.*

Territorio del Chubut — *Trelew.*

Uruguay

Montevideo : Banco Aleman Transatlantico — *Montevideo:* Banco Italiano dell'Uruguay—*Mercedes:* Banco Italiano dell'Uruguay — *Paysandù :* Banco Italiano dell'Uruguay.

Europa

Spagna

Barcellona: Banco di Roma.

Germania

Berlino: Deutsche Bank — con filiali e subagenti nelle seguenti località:

Augsburg—Bremen—Dresden—Frankfurt a M.—Hamburg — Leipzig — München — Nürnberg — Wiesbaden — Dessau — Bad Kinssingen — Bayreuth — Erlangen — Kempten — Kitzingen — Landshut — Passau — Regensburg — Straubing — Würzburg — Elberfeld — Düsseldorf — Köln — Braunschweig — Blankenburg — Glosar — Oschersleben — Chemnitz — Aue—Bürgstadt—Krimmitschau—Eibenstock—Hohenstein-Ernstthal — Limbach i. S. — Olbernhau —Frankenberg i. S. — Werdau—Lübeck—Danzig—Essen—Hamborn — Magdeburg — Kottbus — Guben — Weisswasser — Langfuhr — Oliva — Zoppot — Stettin—Posen — Königsberg — Kolberg — Oldenburg i Gr. — Osnabrück — Gotha—Erfurt— Weimar—Mannheim—Siegen — Falknstein i. V. — Plauen i V.—Oelsnitz i V. — Stuttgart—Breslan.

Austria-Ungheria

Trieste: Filiale dell'I. R. Priv. Stabilimento Austriaco di Credito pel Commercio e l'Industria e Banca Commerciale Triestina.

Vienna: Wiener Bank Verein — con filiali e subagenti nelle seguenti località: *Graz — Innsbruck — Klagenfurt — Leopoli — Praga—Agram—Aussig — Bielitz — Friedek — Missek — Cracovia — Meran — Pilsen — Tepliz — Marienbad — Prossintz—Przemysl—St. Polten — Tornow—Teschen— Villach— Wienner—*

Neustadt — Budapest — Brasso — Debreczen — Fiume — Gyor — Kassa — Kecskemét — Nagyvorad — Pecs — Pozsony — Szabadka — Temesvàr — Szeged — Marosvasarhely — Nytra.

Bosnia-Erzegovina

Serajevo: PRIV. LANDESBANK FUR BOSNIEN UND HERZEGOVINA.

Svizzera

Zurigo: SOCIÈTÉ DE CRÉDIT SUISSE — e sue filiali in: *Basilea — Ginevra — S. Gallo — Oerlikon.*

Rumenia

Bucarest: BANK OF ROUMANIA LIMITED.

Bulgaria

Sofia: BANQUE GÉNÉRALE DE BULGARIE — e sue filiali in: *Bourgas — Philippople — Roussé — Varna — Gabrovo.*

Turchia Europea

Salonicco: BANQUE DE SALONIQUE — e sue filiali in: *Monastir — Cavalla.*

Africa

Algeria *Algeri:* CREDIT LYONNAIS — e sue agenzie in *Bône — Constantine — Oran — Philippeville — Sidi Bel Abbés — Tunisi:* COOPERATIVA ITALIANA DI CREDITO.

Egitto *Alessandria:* COMPTOIR NATIONAL D'ESCOMPTE DE PARIS.

Madagascar *Diego Suarez:* COMPTOIR NATIONAL DE ESCOMPTE DE PARIS — e sue agenzie in: *Majunga* — *Mananjary* — *Tamatave* — *Tananarive* — *Tullear.*

Asia Minore

Smirne: BANQUE DE SALONIQUE.

Australia

Melbourne e Sydney: Agenzie del COMPTOIR NATIONAL D'ESCOMPTE DE PARIS.

Di grande interesse furono gli importi delle rimesse emigrati depositati nelle casse di Risparmio del Regno.

Le rimesse raccolte dal Banco di Napoli ebbero un notevole incremento nei primi otto anni dall'inizio del servizio, tanto è vero che da n.62.381 per lire 9.304.835 del 1903 passarono a n. 253.639 per lire 57.364.999 nel 1910. La presenza della filiale di New York contribuì in modo determinante a tale fenomeno. [2]

Molte di queste rimesse rifluirono nella Cassa di Risparmio del Banco (1910 n.2728 per Lit. 1.880.039) e nella Cassa Postale (1910 n. 11.121 per Lit. 8.390.000)

Serie A N°
Valute versate
Vaglia Lit
Diritto %
Totale Lit
Banco di Napoli
Pagherà per questo Vaglia cambiario
Lire italiane
a
Pagabile in
presso
Il Corrispondente del Banco di Napoli

(Vaglia per l'emigrazione emesso a Buenos Aires il 31 luglio 1903)

[2] Banco di Napoli – Servizio di raccolta tutela impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani – ed. 1911 pag.31 e 32

Per somme non superiori a lire duecento

Serie B N° 098931

Buenos Aires 17 Giugno 13

Banco di Napoli

Pagherà per questo Vaglia cambiario

Lire italiane

Pagabile in Piccolo

Paese Catania

Il Corrispondente del Banco di Napoli

Il presente vaglia non è girabile

DA RIPORTARSI IN ITALIA

(Vaglia per l'emigrazione emesso a Buenos Aires il 17 giugno 1913)

Negli anni di mia permanenza in Sud – America il fenomeno delle rimesse emigrati si era, ormai, estinto, anzi in quell'epoca, essendo l'Italia ai primi posti delle nazioni industrializzate e di conseguenza con una economia forte, il flusso delle rimesse si era capovolto.

Essendo un operatore bancario, ho avuto modo di constatare che le cosiddette rimesse non partivano più dall'estero verso l'Italia, ma esse partivano dalla nostra Patria e giungevano in Argentina.

Le causali di dette rimesse erano di norma o per motivi di salute, al fine di far conseguire delle cure mediche appropriate ad italiani bisognosi, o per ragioni di studio, per contribuire al pagamento delle spese di istruzione a favore di giovani discendenti di italiani all'estero.

Dalla lettura delle predette causali si evince che la situazione economica era completamente cambiata, in quanto i parenti che erano rimasti in Italia non avevano, fortunatamente, più bisogno dei sacrifici delle persone care che si erano trasferite all'estero, ma erano loro che

vivendo in una nazione non più povera aiutavano i loro cari che, per una serie di motivazioni, anche di carattere politico economico, avevano bisogno.

La mia testimonianza scaturisce dal fatto che ebbi modo di fare una approfondita esperienza anche nell'ambito della collettività italiana.

Mi sia consentito ricordare con grande affetto i miei cari amici: Silvio Cascata e Bartolo Denaro, imprenditori, che pur vivendo da oltre quarant'anni in Argentina, avevano conservato tutta la loro italianità e si prodigavano per aiutare i meno fortunati.

Nel maggio dell'anno 1985 il Parlamento Italiano varò una legge a favore delle collettività italiane all'estero, la legge sui COEMIT (Comitati Consolari Italiani). Questa legge prevedeva un Organo Collegiale che doveva collaborare con i Consoli Italiani per la gestione delle varie collettività di italiani residenti all'estero.

I componenti dei comitati dovevano essere eletti nell'ambito delle varie predette collettività ed in numero di ventotto membri.

Nacque, pertanto, il problema di preparare i nostri fratelli italiani a dette elezioni, tenuto conto che le persone più anziane erano nate in Italia nel ventennio fascista e che i loro figli ed i nipoti erano nati e cresciuti in Argentina in un regime non sempre democratico.

Essendo io un forte credente dei principi democratici che rappresentano la base della libertà e del rispetto dell'uomo, in quanto uomo, collaborai con altri amici di origine italiana a formare una coscienza democratica in molti italiani o di sangue italiano, attraverso appositi corsi e riunioni molto affollate.

Non è stata mia intenzione parlare di me, ho solo voluto dire da quali fonti ho tratto la mia esperienza, che ha determinato in me una maggiore riflessione verso problemi di alto valore umano, perché ho toccato con mano la disperazione di tanti uomini e donne. Ancora oggi, purtroppo, altri esseri umani, indipendentemente dalla razza e dalla religione che professano, soffrono perché lontani dalla loro terra e dai propri affetti, con l'unico scopo di guadagnarsi da vivere ed aiutare le famiglie lontane: "gli extracomunitari".

Aldo Pace
Direttore Generale
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

ISTITUTO

BANCO di NAPOLI

FONDAZIONE

Il Banco di Napoli,

La Branch di New York

1906-2001

THE LIVE LEATHER BELT CO.
STANDARD
SILK
WAIST
CO.
Agenzia del Banco di Napoli
New York

Banco di Napoli - Agenzia di New York

Sala per il pubblico con entrata da Spring Street

Con la legge 24 del 1° febbraio 1901 fu affidato al Banco di Napoli il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati Italiani. Il Ministero del Tesoro dette facoltà al Banco di stabilire speciali accordi con le case bancarie e col Ministero delle Poste e Telegrafi. Nello stesso tempo, il Banco fu autorizzato ad istituire proprie agenzie all'estero in caso di necessità.

A partire da tale anno il Banco iniziò a svolgere il servizio rimesse emigrati con la collaborazione di corrispondenti esteri.

Nell'anno 1906 il Direttore Generale del Banco Comm. Nicola Miraglia propose al Consiglio di Amministrazione di aprire una Agenzia a New York, proprio per rendere più agevole, ai nostri emigrati, la trasmissione di somme di denaro in Italia.

Nella riunione del Consiglio di Amministrazione dell'8 gennaio 1907 il Comm. Miraglia richiamandosi a quanto già detto nella tornata del 7 novembre 1906, informò il Consiglio che era stato prescelto l'impiegato da destinare a New York per coadiuvare l'Ispettore del Banco, già presente in America, per supplirlo in caso di una eventuale assenza.

L'impiegato prescelto era il Ragioniere di nuova nomina Sig. Armando Caruson, al quale doveva essere corrisposta una indennità di residenza da fissarsi in base alle esigenze locali.

Stessa indennità doveva essere corrisposta al Ragioniere Consiglio già a Ney York. Ad entrambi doveva essere corrisposta una somma per le spese di entrata in carica.

Nella riunione del Consiglio di Amministrazione del 16 Dicembre 1908, il Direttore Generale, Comm. Nicola Miraglia ricordò le deliberazioni dell'8 febbraio e dell'11 ottobre 1905, del 24 gennaio e 14 marzo 1906 relative all'impianto di una agenzia a New York, approvata dal Consiglio Generale nella tornata del 26 marzo 1906.

Riferì, altresì, che le difficoltà non erano state poche, come risultava dalla relazione dell'Ufficio e dalla corrispondenza con i Ministeri degli affari esteri e del Tesoro e con le Autorità diplomatiche e Consolari.

Continuando nel suo intervento il Direttore Generale indicò le seguenti condizioni alle quali sarebbe stato consentito ad un Istituto bancario estero di aprire un'Agenzia a New York:

a) di non prendere depositi, né fare operazioni di credito;

b) di pagare la tassa del 5% all'anno sugli utili;

c) di fare annualmente un rapporto al controllore di Stato sulla situazione della Banca;

d) di assoggettarsi alla ispezione del Soprintendente delle Banche, pagando la spesa dell'ispezione.

Espose, altresì, le basi del progetto per l'impianto dell'Agenzia.

La spesa d'impianto sarebbe stata di lire 42 mila, la spesa di esercizio di lire 130 mila annue, comprese lire

78.820 per il personale, costituito da un Direttore , un Ragioniere, un Cassiere, un impiegato, due avventizi ed un fattorino.

L'Agenzia avrebbe potuto cominciare a funzionare nel primo trimestre del prossimo anno. (1909)

Le operazioni da porre in essere sarebbero state le seguenti:

1) Emissione e pagamenti dei vaglia per gli emigrati. Emissione di vaglia per essere convertiti in depositi, sia sulla Cassa di Risparmio del Banco, che su quella postale;

2) compravendita di biglietti che avevano corso legale in Italia, vendita francobolli italiani;

3) emissione di assegni in lire italiane, pagabili dalle filiali del Banco e dai suoi corrispondenti in Italia. Emissione di lettere di credito;

4) vendita di biglietti marittimi e ferroviari;

5) ricevere commissioni di compravendita di titoli del Debito Pubblico del Regno d'Italia o di altri titoli emessi in Italia;

6) ricevere per l'incasso qualunque specie di titoli pagabili in Italia;

7) pagamento dei vaglia in dollari emessi dalle filiali del Banco in Italia a favore degli emigranti in partenza;

8) pagamento degli cheques in lire italiane emessi dalle filiali del Banco in Italia; dei vaglia cambiari emessi dagli Istituti di emissione; delle fedi di credito del Banco di Napoli e di Sicilia;

9) pagamenti in America sia in via ordinaria che telegraficamente, per conto della Direzione Generale;

10) pagamento della Rendita Italiana e di qualunque altro debito poteva avere il Governo Italiano negli Stati Uniti dell'America del Nord.

Il Consiglio approvò le anzidette proposte, salvo ad esaminare, dopo il primo periodo di esperimento, se conveniva aggiungere, alle operazioni indicate, altre operazioni come quelle dei conti correnti e delle anticipazioni in titoli di Stato.

In quanto al dubbio se per l'impianto dell'Agenzia a New York occorreva o meno il Decreto del Ministro del Tesoro, tenendo presenti le disposizioni dello Statuto del Banco che parlava di Agenzie nel Regno e della Legge 1° febbraio 1901. Il Consiglio ritenne rimettersi al Ministero, ove questo credeva fissare con apposito Decreto l'istituzione dell'Agenzia.

Nel Consiglio di Amministrazione del 13 gennaio 1909 il Direttore Generale comunicò che con Decreto Ministeriale del 4 gennaio 1909, il Banco di Napoli era stato autorizzato ad istituire a New York una Agenzia per il servizio delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani.

La Filiale di New York iniziò la sua piena attività il 3 giugno 1909, con le norme ed operazioni già stabilite.

Successivamente e, precisamente, il 9 settembre 1909 il Direttore Generale presentò al Consiglio le fotografie della Filiale di New York e del personale ivi trasferito.

Nel corso del mese di novembre dell'anno 1909 il Segretario di 4 cl. Sig. Teodoro d'Afflizio fu trasferito dalla

Direzione Generale del Banco di Napoli all'Agenzia di New York, per fare fronte all'accresciute esigenze lavorative.

Il 15 dicembre 1909 venne presentato al Consiglio il Bilancio di previsione dei costi per l'Agenzia di New York e del servizio dell'emigrazione per il 1910.

I costi per sostenere l'operatività dell'Agenzia compresi quelli relativi alla pubblicità, ammontavano a lire 135.245. Quelli complessivi, compresi i costi del personale ed altro, ammontavano a lire 305.734,28.

Il Direttore Generale ritenne che, per il momento, non era il caso di prevedere un conferimento di denaro a favore dell'Agenzia, in quanto si riservava, in sede di Bilancio consuntivo, quando venivano esaminati i risultati finanziari della gestione, se conveniva chiedere al Commissariato dell'Emigrazione la partecipazione di una metà della eventuale perdita così come esso prendeva la metà degli utili.

Il Direttore Generale Comm. Nicola Miraglia comunicò al Consiglio, nella seduta dell'11 gennaio 1911 che, su istanza di diversi banchieri, la Corte Suprema dello Stato di New York aveva dichiarata incostituzionale la Legge Sullivan – Foley, la quale disponeva che non si poteva esercitare il servizio delle rimesse degli emigrati e raccogliere depositi senza prima ottenere una speciale licenza del controllore dello Stato e senza depositare una speciale cauzione, presso la Tesoreria, variabile dai 20 ai 60 mila dollari.

Continuando nel suo intervento il Direttore Generale riferì che l'Agenzia di New York aveva successivamente comunicato che, con una recente sentenza, la legge stessa era stata in definitiva dichiarata costituzionale dalla Corte

Suprema degli Stati Uniti, in Washington, giustificandola con la necessità di proteggere i risparmi di "ignoranti e poveri emigrati", appena arrivati.

Agli inizi del 1911 cominciò un periodo di perturbamento per alcuni istituti bancari americani, a distanza di pochi giorni due banche di New York dovettero chiudere per ordine del Dipartimento di Stato. In tale clima l'Agenzia di New York si affermò sempre di più facendosi centro di attrazione di fiducia del pubblico che ritirava dalle altre banche in crisi i propri depositi.

Nei primi mesi dell'anno 1913, l'Agenzia di New York inviò alla Direzione Generale di Napoli una relazione sul lavoro svolto nell'anno 1912 che rispetto al lavoro del 1911 si differenziò per un apprezzabile incremento, nonostante la concorrenza di altre banche.

Nella stessa relazione, detta agenzia propose di istituire una sub-agenzia nel quartiere della città di New York denominato "Little Italy", in quanto detto quartiere era popolato da italiani e non vi erano altre banche. Tale proposta restò sospesa in attesa di accertamenti, in quanto sembrava che le autorità locali non consentissero l'apertura di sub agenzie. Sempre nella stessa relazione l'Agenzia accennò alle pratiche fatte per ottenere la concessione della vendita di biglietti marittimi e ferroviari agli emigranti.

Nell'aprile del 1914 un gruppo di banchieri privati di concerto con altre due banche americane minacciarono una azione legale contro il Banco, in quanto sostenevano che il raccogliere risparmi degli immigrati rilasciando vaglia pagabili a vista costituiva una forma larvata di depositi in elusione della legge. Detti banchieri erano anche adirati contro il Banco per la pubblicità che veniva esple-

tata mediante la diffusione di avvisi, cartoline, opuscoli che mettevano in risalto le attività svolte dall'Agenzia di New York.

Il Direttore di detta Agenzia sospese, temporaneamente, l'emissione dei vaglia, la Direzione Generale però non fu d'accordo e consigliò di consultare un avvocato, in quanto l'improvvisa sospensione di detto servizio poteva essere interpretata come ammissione di colpa.

Il 10 novembre 1915 l'Agenzia di New York venne autorizzata, dal Consiglio, al pagamento della rendita nominativa italiana. Tale decisione venne assunta anche perché in America si trovavano numerosi sottoscrittori del nuovo prestito nazionale 4,50%, che era equiparabile, a tutti gli effetti, alle rendite consolidate.

Purtroppo la lotta intrapresa da alcuni banchieri americani, contro l'agenzia di New York, continuò ancora nell'anno 1916, che mirava sia a farne diminuire le operazioni, sia a sopprimerla del tutto dalla piazza di New York. Per raggiungere il primo scopo si denunziò al Soprintendente delle Banche in New York che l'agenzia operava con alcuni corrispondenti non in regola con le leggi bancarie locali. Al fine di evitare ulteriori problemi l'Agenzia fu autorizzata, dalla Direzione Generale, a disdire la nomina a quei corrispondenti che non fossero in regola con le leggi dello Stato. Per raggiungere il secondo scopo, cioè di sopprimerla addirittura dalla Piazza di New York, i ricorrenti asserirono che essa lavorava in condizioni di privilegio di fronte alla estesa classe degli altri banchieri, per le agevolazioni ad essa concesse dalla legge 1° febbraio 1901. Di tutto ciò ne fu informato il Ministero del Tesoro italiano, affinchè avvisasse le autorità diplomatiche italiane in New York, onde evitare spiace-

voli sorprese. Con l'intervento di detta autorità l'Agenzia ebbe il rinnovo della licenza bancaria, da parte del Soprintendente delle Banche, il quale però fu irremovibile sulla questione dei corrispondenti precisando che, per vendere i vaglia del Banco di Napoli, essi dovevano essere banchieri legalmente autorizzati. Nel mese di marzo del 1918 le autorità americane autorizzarono il Banco di Napoli ad aprire una seconda agenzia in New York. Il Consiglio del Banco del 3 Aprile 1918, in presenza delle difficoltà sorte per la prima guerra mondiale, demandò alla discrezionalità del Direttore Generale di provvedere. Il 9 dicembre del 1918 venne aperta la seconda agenzia nella città di New York.

Banco di Napoli in New York
- Agenzia n. 2 -

Agli inizi dell'anno 1921 si acuì la grave crisi industriale che affliggeva gli Stati Uniti, da un rapporto trasmesso dalla Filiale di New York alla Direzione Generale del Banco di Napoli, si evinse che circa il 40% degli operai era senza lavoro ed il 60% lavorava solo tre o quattro giorni alla settimana con paghe ridotte dal 15% al 25%. I nostri connazionali ridussero le spedizioni delle loro rimesse in Italia, preferendo tenere infruttiferi i loro risparmi per fronteggiare i casi di bisogno. Anche il collocamento dei titoli italiani subì un decremento.

Dall'anno 1925 il Banco cominciò ad esaminare la possibilità di trasformare l'Agenzia di New York in istituto azionario autonomo (Trust Company) secondo la legge americana, però erano molteplici gli ostacoli da superare fra i quali quello di riservare al capitale americano il 49% del capitale azionario. Considerato che il Banco non poteva privarsi di possedere il 67% delle azioni della Trust Co., per garantire in modo efficace il suo controllo ed esercitare la sua volontà anche in quei casi di fusione con altre banche, per le quali la legge richiedeva il consenso dei 2/3 degli azionisti. Il Banco, al fine di non incorrere nelle difficoltà frapposte dalla Soprintendente delle Banche Americane decise di costituire una "Holding" come società americana, in tal modo il Banco si assicurò il 67% del Capitale della costituenda Trust Co..

Con delibera del 18 gennaio 1929 a firma del Direttore Generale On. Avv. Rag. Giuseppe Frignani, il Banco decise la costituzione di una Holding con la denominazione di "Banco di Napoli Corporation", col capitale iniziale di $ 1.500.000, da prelevarsi dall'Azienda Bancaria, diviso in azioni preferenziali da $ 25 ciascuna, con diritto di voto e di esclusiva proprietà del Banco, mentre i successivi aumenti di Capitale sarebbero stati fatti con azioni senza

diritto di voto. Nella stessa delibera venne disposto di utilizzare $1.000.000 per l'acquisto di almeno il 67% delle azioni del "Banco di Napoli Trust Co." of New York, e fu dato l'incarico al Comm. Augusto Iaccarino di provvedere sia alla costituzione della Holding sia per quella della Trust Co., con il rilascio di apposita procura per rappresentare il Banco nell'espletamento di tutte le pratiche legali.

Con delibera del 16 aprile 1930 il Consiglio deliberò di nominare il "Banco di Napoli Trust Co." di New York corrispondente del Banco di Napoli, in quanto Ente separato e costituito ai sensi delle leggi americane, al quale affidò il servizio di trasmissione delle rimesse emigrati, esonerandolo dall'obbligo del versamento cauzionale.

Nel 1932, perdurando le condizioni di gravissima crisi, la Filiale di New York intraprese una strada che tese più a consolidarsi e preservarsi, che a conseguire ulteriori sviluppi. Migliorò la situazione dei propri investimenti alleggerendo ulteriormente gli impegni in titoli ed accrebbe le disponibilità liquide. Nello stesso periodo pur attuando una riduzione dei tassi di interesse si registrò un modesto incremento dei conti a risparmio e dei depositi vincolati della clientela.

Nonostante la crisi bancaria, che negli Stati Uniti d'America ebbe la sua fase culminante nel febbraio e nel marzo 1933, la Filiale di New York riuscì ad incrementare i depositi a risparmio, ampliando la rete dei corrispondenti nei territori americani ove esistevano numerose comunità italiane.

Anche nel 1934 la predetta filiale, oltre a disimpegnare l'importante lavoro delle rimesse emigrati ed il servizio di pagamento delle pensioni di guerra per conto del Regio Tesoro, fece registrare un incremento nei depositi e nelle operazioni di impiego.

Il servizio rimesse emigrati subì, nell'anno 1935 un aumento numerico in quanto da n° 152. 627 applicazioni dell'anno 1934 passò a n° 167.146 dell'anno 1935, però si registrò una contrazione dell'importo che da lire 135.475.000 passò a lire 108.209.000 per le cause già dette. Alla fine del predetto anno la branch aumentò la solidità e la liquidità del suo bilancio e migliorò i risultati economici a seguito dell'incremento dei depositi e delle operazioni d'impiego; nonché del miglioramento dei servizi di carattere commerciale.

Nel 1936 essa conseguì un utile netto di $ 137.303,16, a seguito anche di importanti incarichi svolti per conto del R. Governo, e come corrispondente dell'Istituto Nazionale dei cambi negli Stati Uniti, oltre a svolgere un intenso lavoro nel settore turistico. In base alla convenzione stipulata fra il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, il 13 ottobre del 1936, la filiale assorbì il "Bank of Sicily Trust Company" of New York, in base a direttive impartite dai superiori organi di vigilanza. Sotto la data del 31 dicembre 1936 incominciò la nuova gestione e ciò consentì alla Filiale di New York più vaste possibilità di lavoro.

La branch americana attraverso la sede principale e le cinque agenzie della città: Harlem, Brooklin, Fordham, Eastside e Bronx; estese, nel 1939, sensibilmente la propria attività. Tanto è vero che il complesso delle attività passò da $ 17.716.742,21 alla fine del 1938, a dollari 22.247.372,25 al 31 dicembre 1939. Nello stesso tempo l'ammontare dei depositi passò da dollari 14.005.153,13 a dollari 16.371.294,44.

Alla fine del 1938 la branch aveva fondi patrimoniali per dollari 1.826.731,14, con un capitale aziona-

rio di dollari 1.000.000, surplus dollari 608.000, riserve speciali ed utili indivisi dollari 218.731,14. In relazione all'incremento dei depositi ed allo sviluppo degli investimenti e dei servizi, si ritenne opportuno, previ accordi con il Ministero degli Scambi e Valuta e, il Dipartimento bancario dello Stato di New York, di effettuare un aumento di dollari 480.000, destinando dollari 300.000 ad aumento di capitale, con emissione di altre 6.000 azioni di dollari 50 ciascuna, interamente sottoscritte dal Banco di Napoli e dollari 180.000 ad incremento del surplus. L'utile netto risultò di dollari 96.047,49 di cui: dollari 30.000 furono distribuiti come dividendo ed il resto fu destinato ad ammortamenti ed accantonamenti.

La Filiale di New York, nonostante le ben note difficoltà della situazione e le ostilità che da tempo provenivano da parte degli Organi Governativi locali, conservò nell'anno 1941 un elevato ritmo di lavoro, un'ottima situazione patrimoniale ed economica e quasi integro il complesso dei depositi, tutto ciò scaturì anche dalla fiducia dei nostri connazionali d'America. Purtroppo dopo la dichiarazione di guerra fra l'Italia e gli Stati Uniti, la filiale fu sequestrata da parte del Dipartimento bancario americano e quindi fu chiusa.

Nell'anno 1942 a seguito del citato sequestro la filiale fu messa in liquidazione da commissari statali. In sostanza fu posta in essere una forzata liquidazione ed in tale circostanza fu rilevata oltre ad un' ottima consistenza aziendale anche una perfetta regolarità della gestione. Fino all'ultimo la filiale fu circondata dalla fiducia e dall'affetto dei nostri connazionali dovuta all'assistenza disinteressata che essa aveva svolto per circa quarant'anni a favore degli italiani che vivevano in America.

Durante l'anno 1944 il Banco riattivò il servizio rimesse emigrati e riscosse, per la sua organizzazione, il compiacimento non solo delle Autorità alleate, ma anche di tutti i corrispondenti esteri.

Detto servizio offrì l'opportunità di riallacciare rapporti con i vecchi corrispondenti degli Stati Uniti e consentì di acquisire numerosi altri, fino a costruire una rete di corrispondenti nell'America del nord con ben 68 Istituti di Credito.

Con delibera del Consiglio del 25 aprile del 1945 il Banco dispose l'apertura di un Ufficio di rappresentanza a New York e nominò il Sig. Ildo Marchisio quale reggente di detto Ufficio. Questa decisione fu assunta anche per tutelare gli interessi dell'Istituto per la liquidazione ancora in atto del Banco di Napoli Trust Co. di New York, oltre a coltivare ed incrementare le relazioni con i vari corrispondenti esteri specialmente per quanto riguardava il servizio delle rimesse emigranti. L'ufficio di rappresentanza sorse in alcuni locali presi in fitto a Wall Street.

L'azione della rappresentanza di New York si intensificò nel corso dell'anno 1946 creando rapporti sempre più stretti fra il Banco ed i corrispondenti statunitensi allo scopo di agevolare il commercio tra i due paesi. Fu istituita, presso la rappresentanza, una Sezione Studi, il cui proficuo funzionamento iniziale lasciò intravedere promettenti sviluppi.

Il Consiglio del Banco con delibera del 30 Aprile 1946, da informazioni assunte dall'Ufficio Rapporti con l'Estero, prese atto che il ricavato della liquidazione della Trust di New York era stato versato presso il Custode dei beni stranieri in America e, molto probabilmente, dopo la con-

clusione della pace il Banco ne sarebbe entrato in possesso.

Considerato che, per fortuna, era finito il conflitto mondiale, il Banco incominciò a porre in essere tutte le procedure per riaprire la filiale di New York. Tanto è vero che il Consiglio, sotto la data del 28 aprile 1949, deliberò l'autorizzazione a tale apertura dando mandato al Servizio Estero e Scambi Commerciali di espletare tutti gli adempimenti relativi con le autorità italiane ed americane.

I motivi che spinsero il Banco a detta riapertura furono oltre al fatto che detta filiale aveva già operato sulla piazza di New York per oltre 40 anni, riscuotendo la generale simpatia, anche dalla possibilità di sfruttare qualsiasi occasione di lavoro che l'attuale Ufficio di rappresentanza non poteva avere.

Il costo della licenza per l'apertura della nuova agenzia fu di $ 250 all'anno ed era rinnovabile automaticamente, mentre il costo per le pratiche legali fu di $ 2.500 una tantum.

Il 9 luglio 1949 l'Ufficio Vigilanza della Banca d'Italia autorizzò l'apertura della Filiale, mentre il primo settembre dello stesso anno il Dipartimento Bancario dello Stato di New York autorizzò il Banco di Napoli ad aprire l'Agenzia di New York, che segnò un ulteriore passo della espansione all'estero del Banco.

Negli anni cinquanta la Filiale estese sempre più il campo d'azione ed assolse degnamente al suo ruolo potenziatore del lavoro del Banco con gli Stati Uniti d'America. Nello stesso tempo, continuò a svolgere la sua attività con andamento favorevole, dimostrando indiscutibile valore per l'incremento del turismo americano in Italia.

Nell'anno 1958 la filiale di New York, pose in essere una serie di transazioni che rappresentarono un prezioso aiuto ai fini dello sviluppo del lavoro del Banco con gli U.S.A.

Agli inizi degli anni sessanta l'attività della filiale fu caratterizzata da un più vivace dinamismo, che consentì di conseguire un maggior inserimento nelle operazioni di interscambio, risultato questo particolarmente apprezzabile, perché indice della felice evoluzione dell'attività svolta dal Banco di Napoli. L'azione di sviluppo all'estero proseguì anche con altre varie iniziative, come visite a fiere estere e partecipazioni a missioni economiche che consolidarono la presenza del Banco nei mercati americani.

Nell'anno 1965 e seguenti l'attività svolta dalla filiale ebbe un notevole rilievo soprattutto nel lavoro mercantile, che contribuì ad una maggiore penetrazione nelle banche americane e dette un impulso alle operazioni di finanziamenti in divisa, con vivaci e continui interventi sui mercati internazionali.

Nell'anno 1974, al fine di consentire all'agenzia di New York un maggior campo operativo il Banco iniziò la procedura per trasformarla in "branch". Cosa che avvenne nel mese di settembre del 1976 con l'inaugurazione dei nuovi locali della filiale di New York. La branch fu abilitata ad effettuare ogni operazione e servizio, in modo da assicurare la diretta presenza in uno dei più importanti centri d'affari del mondo, con prospettive di inserimento nel settore delle operazioni oltre il breve, nel quale registrava un generalizzato crescente interesse delle più qualificate industrie nazionali.

Alla fine degli anni settanta meritevole è stata l'attività svolta dalla branch, nonostante le particolari condizioni in cui operava ed in un clima di intensa concorrenza.

Negli anni 1980-1981-1982 e 1984 la branch di New York raggiunse brillanti risultati, facendo registrare notevole incremento degli impieghi alla clientela privata e pervenne a significativi inserimenti in rapporti con aziende statunitensi di vari settori economici. Inoltre, l'attività della branch si sviluppò anche nel "money market" e nell'America Latina, che da sempre era stata il naturale sbocco del "finanziario" di quella piazza.

Nell'anno 1986, l'attività della branch, con la presenza dei "domestic-loans", sviluppò ancora di più il settore degli impieghi alla clientela privata e consolidò, nello stesso tempo, la sua operatività nel "trade financing", curando l'avvio di relazioni con le emanazioni USA di aziende italiane, per l'acquisizione di ulteriori flussi di lavoro commerciale. Alla fine dell'anno 1988 il Banco costituì una specifica sussidiaria, la BdN Commercial Paper Inc. di Wilmington, strumento utilizzato dalla branch per la realizzazione di un programma di emissione di carta commerciale sul mercato statunitense. Tale programma iniziò nel mese di novembre ed ebbe un immediato successo e la carta in circolazione, alla fine dell'esercizio, era già su livelli molto vicini a quelli massimi prestabiliti, pari a 500 milioni di dollari USA. Tutto ciò consolidò il prestigio internazionale del Banco.

A partire dal 1990 la branch di New York si avvalse anche del punto operativo off-shore di "Cayman Islands", operò in un contesto difficile, in quanto la fase recessiva dell'economia americana, caratterizzò in modo

particolare il secondo semestre dell'anno e indusse la branch alla cautela nell'assunzione di nuovi rischi. Ciò malgrado i risultati economici furono molto positivi per effetto dei lusinghieri risultati del programma di emissione dei commercial paper e dell'utilizzo di Cayman Islands, fattori che consentirono di abbassare il costo del funding.

La branch di New York, insieme agli altri punti operativi esteri, migliorò la redditività lorda nell'anno 1993 grazie alla maggiore presenza operativa nei segmenti finanziari, infatti i prodotti derivati raggiunsero un valore nominale di 48.716 miliardi.

Nel 1995, l'attività delle filiali estere venne ridimensionata, a causa della progressiva diminuzione della capacità aziendale di raccogliere sui mercati internazionali. Sempre nell'ottica di conseguire una forte riduzione del ricorso all'interbancario ed un minore assorbimento patrimoniale, il Banco incominciò a ridimensionare anche la struttura della Filiale di New York.

Nell'esercizio 1999, sempre significativo, presso la Filiale di New York, apparve il portafoglio delle "liquidity facilities", operazioni in grado di esaltare il reddito con contenuto impegno di patrimonio di vigilanza, consistenti in partecipazioni ad operazioni in favore di controparti di primario standing, a sostegno dei programmi di emissione di commercial paper.

Anche nel corso dell'anno 2000 il portafoglio delle liquidity facilities mantenne un trend positivo.

Al 31 dicembre del 2001 gli impieghi alla clientela fecero registrare una netta riduzione connessa al ridimensionamento dell'operatività della filiale di New York e di Londra.

Purtroppo, nell'anno 2002 continuò il disimpegno dalle attività svolte dalla rete estera, con la cessione a terzi della Filiale di Londra e la vendita dell'immobile della Filiale di New York, la cui attività bancaria era stata già chiusa nell'anno 2001.

Aldo Pace
Direttore Generale
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

Fonti di ricerca:
- Verbali del Consiglio di Amministrazione
- Relazioni ai bilanci

ISTITUTO

BANCO di NAPOLI

FONDAZIONE

Il Banco di Napoli,

La Branch di Tripoli

1913-1969

La guerra italo – turca, fu combattuta tra il regno d'Italia e l'impero ottomano per la conquista delle regioni africane della Tripolitania e della Cirenaica tra il settembre 1911 e l'ottobre 1912.

Sin dal 1869, con l'apertura del canale di Suez, il Nord – Africa aveva acquisito un'importante posizione strategica dal punto di vista economico e politico, e di conseguenza era diventato meta dell'espansionismo coloniale di alcuni stati europei; nel 1881 infatti la Francia aveva conquistata la Tunisia, pur con la presenza in detta zona geografica, di molti cittadini italiani, mentre l'Egitto era sotto il diretto controllo britannico. Pertanto il territorio libico era l'unico strategicamente sfruttabile per avere il controllo del passaggio tra i bacini del Mediterraneo occidentale e quello orientale.

Nel 1911 l'Italia era alleata con la Germania e l'Austria – Ungheria nella Triplice Alleanza, ma era in ottimi rapporti diplomatici anche con la Gran Bretagna e la Russia, mentre con la Francia le relazioni erano decisamente più tese. La Turchia invece aveva una situazione diplomatica più difficile, in quanto, era, da tempo, in contrasto con la Russia e, nello stesso tempo i rapporti con l'alleanza franco – inglese si stavano deteriorando, mentre i rapporti con gli Imperi Centrali si andavano a consolidare. Anche la situazione politica interna ai due paesi rifletteva la loro posizione in ambito internazionale dal momento che in Italia il governo, presieduto da Giovanni Giolitti aveva

sfruttato una serie di situazioni per avviare una campagna di stampa contro la Turchia, con l'appoggio degli ambienti industriali e finanziari mentre in Turchia stavano cominciando quei cambiamenti politici che avrebbero portato alla fine del sultanato ottomano e all'instaurazione della Repubblica di Kemal Atatürk.

La guerra si concluse con il trattato di pace firmato il 18 ottobre 1912 in cui veniva stabilita la definitiva autonomia della Tripolitania e della Cirenaica dall'Impero Ottomano mentre l'Italia si impegnava, tra l'altro, a versare annualmente alla Turchia una somma corrispondente alla media delle somme introitate dalle province negli ultimi tre anni prima della guerra e garantiva nelle neo colonie italiane la presenza di un rappresentante religioso del Califfo.

Con la conquista dei territori africani il Banco di Napoli iniziò a porre le basi per l'apertura di una agenzia in Libia.

Il Consiglio Generale del Banco aveva già deliberato, nella seduta del 28 marzo 1912, l'autorizzazione all'impianto di una agenzia nella Tripolitania e nella Cirenaica, lasciando al Consiglio di Amministrazione di determinare il tempo in cui conveniva provvedere a tanto.

Il Direttore della sede di Roma Comm. De Angelis fu inviato a Tripoli per assumere tutte le informazioni necessarie per l'eventuale apertura di detta Agenzia, ciò al fine di decidere sull'impianto e sull'ordinamento di una Filiale in tale Paese.

Il Comm. De Angelis, a termine della sua missione, espletata congiuntamente all'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Cav. Boldoni, inviò la sua relazione al Direttore Generale ed a tutti i componenti il Consiglio di Amministrazione.

In detta relazione il Comm. De Angelis precisò che le fonti della ricchezza in Libia erano molto modeste.

In particolare l'agricoltura era ostacolata dalle imposte dello Stato Turco e quindi essa era trascurata dalla popolazione. Il clima era buono ed era paragonabile a quello di Foggia e di Siracusa, però era molto più variabile.

Il prodotto agricolo principale era l'orzo, che rappresentava l'alimento degli arabi ed era largamente esportato verso l'Inghilterra.

Altri prodotti erano le graminacee filiformi, la palma, gli agrumi, gli olivi, gli alberi fruttiferi ed altri prodotti minori. Il grano, invece era coltivato limitatamente, in quanto quello che veniva importato costava meno.

Tenuto conto che l'irrigazione era una condizione importante per l'agricoltura il governo italiano affidò ad una ditta nazionale la costruzione di pozzi artesiani.

All'epoca il credito agrario non poteva essere esercitato per l'incertezza dei diritti dei proprietari in quanto i terreni erano divisi in piccoli appezzamenti e dati a mezzadria. Vi era un registro pubblico dove erano annotati i titoli di proprietà, però esso recava notizie incomplete.

Solo la Banca Ottomana faceva piccoli prestiti al 6% e per due anni. Vi era anche l'allevamento di pollame, cammelli, asini, cavalli piccoli e pesca: quello delle spugne che si faceva sulle coste della Cirenaica era molto importante.

Per quanto attiene le industrie esse erano molto primitive e concentrate a Tripoli e a Misurata e riguardavano le industrie tessili, le concerie, i saponi ed i mulini.

Il Commercio si limitava alle esportazioni ed importazioni per soddisfare, prevalentemente, le esigenze locali e si svolgeva su percorsi che attraversavano il deserto del Sahara. Dal 1881 al 1912 detto commercio ebbe un calo notevolissimo, la causa la si attribuiva all'attrazione dell'influenza inglese verso il sud Africa e la regione del Niger.

Il Comm. De Angelis riferì, altresì, che le operazioni commerciali praticate in Libia corrispondevano a quelle ordinarie di tutte le Banche. Vi erano contratti di obbligazioni, con scadenza da 1 mese a due anni , in sostanza erano di tipo personale presidiate da garanzie reali. Si facevano anche anticipazioni su metalli preziosi e su pegni di merci e di derrate.

Oltre ad alcuni istituti italiani installati da poco tempo,

vi erano 5 o 6 banchieri privati. Da informazioni assunte in loco si era riusciti ad individuare 84 ditte e di averle perciò catalogate in varie classi di affidamento che andavano da 5 mila a 100 mila lire.

I commercianti tripolini erano reputati come puntuali ed era rara l'alea del fallimento.

Gli interessi di norma applicati sulle operazioni di credito bancarie erano regolate con i tassi che andavano dal 6% al 15%.

Sulla piazza di Tripoli operavano già il Banco di Roma ed il Banco di Sicilia, oltre ad altre numerose imprese italiane.

Il Comm. De Angelis suggeriva, nella sua relazione, che per il momento, le operazioni bancarie da praticare potevano essere quelle ordinarie delle filiali italiane, compresi i Monti di Pietà e la Cassa di Risparmio, oltre alle anticipazioni su merci e di derrate.

TRIPOLI - Nuova Passeggiata Lungomare Conte Volpi

Per quanto attiene il Credito Agrario, il Commendatore, suggeriva di soprassedere per i motivi già espressi.

In definitiva conveniva dare al Capo della Filiale una relativa libertà di azione.

Per quanto attiene il personale, il Comm. De Angelis, consigliava nella sua relazione di individuare elementi intelligenti, con spirito di abnegazione per una lunga permanenza in un Paese senza attrattive. Prevedeva, altresì, di assumere due funzionari arabi ed un portiere per risolvere, per quanto possibile, problemi di lingua. La spesa complessiva per il personale compresa quella del fitto locali si poteva individuare in lire 115 mila.annui.

Circa la sede fisica della nuova filiale in Tripoli essa avrebbe potuto essere installata nei locali di proprietà Labi che all'epoca erano occupati dalla Banca Ottomana che, da informazioni riservate, assunte in loco, si sarebbero liberati entro due mesi. Detti locali oltre ad avere un'ottima ubicazione, erano già arredati ed erano provvisti per la custodia dei valori. Il fitto richiesto era di lire 7.000 annue. Oltre a tale soluzione si potevano prendere in esame anche altri locali di proprietà Rossi, però il fitto era di Lire 10.000 annue, però occorrevano Lire 30 mila per adattare detti locali ad uffici bancari.

Per la sistemazione definitiva della Filiale, il Comm. De Angelis proponeva anche l'acquisto di un suolo prospiciente il mercato del pane che, con il nuovo piano regolatore doveva diventare la piazza principale di Tripoli.

Detto suolo, era di mq. 1.575 ed il costo variava da lire 60 a Lire 80 il metro quadro. Vi era, altresì, nella stessa zona, un altro suolo di mq. 1.515 con lo stesso costo a mq. di quello di prima.

Il Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli deliberò, nella seduta del 31 luglio 1912 che doveva essere impiantata nella città di Tripoli una succursale del Banco di Napoli e si riservava, in altra seduta, di decidere, ciò che riguardava l'ordinamento del personale ed il funzionamento dei servizi. Deliberò, inoltre, che si doveva provvedere al fitto dei locali Labi o Rossi e lasciò alla facoltà del Direttore Generale di fittare i locali Labi con un fitto di Lire 7.000 per anno e per cinque anni più tre anni di rispetto; nonché di provvedere all'acquisto del suolo di mq. 1.575, subordinatamente all' acquisto dell'altro suolo di mq. 1.515, entrambi prospicienti al mercato del pane.

In data 27 novembre 1912, il Consiglio di Amministrazione del Banco, sciolse la riserva e deliberò che le funzioni e le operazioni, nonché l'organizzazione, da porre in essere nella nascente filiale di Tripoli, erano quelle già in essere presso le filiali italiane.

Inoltre, il Consiglio deliberò il seguente organico del personale di carriera:

n. 1 Direttore

n. 1 Segretario

n. 1 Ragioniere

n. 1 Cassiere

n. 2 Ufficiali

n. 1 Estimatore

n. 1 Usciere f.f. custode

n. 1 Usciere f.f. fattorino

n. 1 Avventizio con funzioni d'interprete

n. 1 Vice Cassiere, con cauzione

n. 1 Impiegato di Segreteria

n. 1 Impiegato di Ragioneria

n. 1 Portiere

I costi annui previsti al personale di carriera da destinarsi alla filiale in Africa erano i seguenti:

Direttore di I classe	£.	10.000
Segretario di I classe	£.	5.000
Ragioniere di I classe	£.	5.000
Cassiere di I classe	£.	6.000
Ufficiale di I classe	£.	4.000
Ufficiale di II classe	£.	3.500
Estimatore di II classe	£.	3.000
Due Uscieri di III classe	£.	2.400
Totale	£.	38.900

Inoltre fu deliberato per il predetto personale e per un primo periodo di tempo una straordinaria indennità giornaliera di residenza:

£. 25 al Direttore, con una spesa annua di	£.	9.125
£. 20 al Segretario, al Ragioniere, al Cassiere	£.	21.900
£. 15 agli Ufficiali ed all'Estimatore	£.	16.425
£. 6 agli Uscieri	£.	4.380
Totale della spesa annua	£.	51.830

Salvo eventuali modifiche che si potevano verificare in base al definitivo assetto delle province libiche.

Per il personale avventizio, da assumere di lingua araba, furono previsti i seguenti assegni annui:

Lit. 6.000 a favore del Vice Cassiere	Lit. 6.000
Lit. 3.000 a favore di ciascun dei due impiegati	Lit. 6.000
Lit. 1.200 a favore del Portiere	Lit. 1.200
Totale spesa annua	Lit. 13.200

Fu precisato, nella predetta delibera, che l'ordinaria spesa di esercizio doveva essere contenuta nel primo anno in lire 115.785, così ripartite:

- Personale di carriera ed avventizio	Lit. 100.385
- Pigione	Lit. 7.000
- Carta, stampe e registri	Lit. 2.000
- Posta e Telegrammi	Lit. 1.500
- Acqua, illuminazione e combustibile	Lit. 1.500
- Spese di scrittoio	Lit. 1.200
- Spese minute e varie	Lit. 1.200
- Manutenzione locali e mobile	Lit. 1.000
Totale spesa annua	Lit. 115.785

Detto importo poteva essere aumentato per fare fronte alle spese per tasse e bolli;guardia militare; avvocato del luogo; opere di assistenza; medaglie di presenza per

i commissari di sconto ecc. Purtroppo, le trattative per il fitto dei locali di proprietà Labi o Rossi fallirono ed il Banco inviò in missione a Tripoli il Direttore Cav. Greco, il quale comunicò con un telegramma di aver trovato dei locali convenienti per l'Istituto per l'impianto della Filiale.

Il Proprietario era disposto a cederli in fitto per cinque anni forzosi ed altri tre di rispetto, per l'Istituto. Le condizioni prevedevano un fitto di Lit. 13.000 per il primo anno; Lit. 8.000 per il secondo anno; Lit. 8.000 per il terzo anno; Lit. 3.500 per il quarto e Lit. 3.500 per il quinto anno. Per i tre anni di rispetto la pigione era di Lit. 3.500 annue.

Il Consiglio di Amministrazione del 22 gennaio 1913, visto che le altre trattative erano fallite e che la informativa del Direttore Greco era conveniente, autorizzò d'urgenza la conclusione dell'affitto per i locali ad uso della filiale di Tripoli, alle condizioni indicate dal Cav. Greco.

Il Direttore Generale e Presidente Comm. Nicola Miraglia comunicò al Consiglio di Amministrazione del 5 febbraio 1913 che, a seguito della deliberazione consigliare del 22 gennaio 1913, il Direttore Greco aveva concluso la convenzione circa il fitto dei predetti locali, con la sola variante che per il primo anno il canone si adeguava a Lit. 18.000 invece delle Lit. 13.000 e per il secondo anno esso si adeguava a Lit. 3.000 invece delle Lit 8.000. Inoltre il Comm. Miraglia comunicò che la consegna dei locali avrebbe avuto luogo nella prima quindicina del marzo 1913. Il Consiglio ne prese nota ed approvò la variazione dell'importo del fitto.

Il Direttore Cav. Greco continuò la sua missione in Libia e realizzò uno studio sulle condizioni delle città di Misurata e di Bengasi. Per quanto attiene la prima città

emerse che l'impianto di una filiale del Banco sarebbe stato ben accetto sia dalla popolazione che dalle autorità. La filiale di Misurata poteva essere istituita come una agenzia dipendente dalla filiale di Tripoli.

Per quanto attiene l'apertura della filiale di Bengasi, Sua Eccellenza il Ministro delle Colonie impartì disposizioni al Governatore di quella città per fare in modo di agevolare l'iniziativa del Banco, il Comm. Miraglia di tutto ciò ne dette notizia al Consiglio, nella seduta del 12 marzo 1913, e si riservò di informarlo, altresì, sul risultato degli studi su Bengasi.

Tripoli - Palazzo del Governatore

Il 23 Aprile 1913 il Direttore Generale – Presidente Comm Nicola Miraglia, comunicò al Consiglio che erano state iniziate le pratiche per le opere d'impianto della filiale di Tripoli. Per le due camere blindate e le casse forti era stato stipulato il contratto con la ditta Arnhein, per

l'importo di Lit. 35.562; per il mobilio avrebbe provveduto la "Società Italo Libica" con sede in Tripoli ed uffici amministrativi a Tunisi, per l'importo di Lit. 7.800; per gli impianti elettrici era stato dato un incarico alla Ditta Gardella, per Lit. 2.200, eventualmente gli apparecchi di ventilazione sarebbero stati spediti da Napoli; i lavori di muratura sarebbero stati dati in appalto all'Ingegnere Lega per Lit. 13.000. Tutti i lavori sarebbero stati seguiti dall'Ufficio Tecnico del Banco, in base alle relazioni che avrebbe inviato dalla Libia l'assistente Orsini. Il termine di fine lavori era previsto per il 31 agosto 1913. Il Consiglio ne prese atto ed approvò.

Il Consiglio di Amministrazione del 2 luglio 1913, su proposta del Direttore Generale , ed ai sensi del R. Decreto 10 dicembre 1911 n°1367, convertito in legge 23 maggio 1912 n°511, che dava la facoltà agli Istituti di Emissione di fissare maggiori attribuzioni, approvò, a favore della filiale di Tripoli ed a quelle altre da aprire, eventualmente in Libia, il seguente regolamento in deroga allo Statuto ed al Regolamento vigente, ed autorizzò il Direttore Generale a chiedere al Ministero del Tesoro la emissione del relativo R. Decreto per l'applicazione delle norme speciali per il funzionamento delle Filiali del Banco in Libia, al fine di adeguare l'attività bancaria all'ambiente, alle consuetudini, all'economia sociale, all'indole dei commerci e delle industrie della nuova colonia.

Il Governo italiano aveva già pubblicato il R. Decreto 1° maggio 1913 n°508 che disciplinava il funzionamento delle filiali del Banco di Sicilia in Libia e le autorizzava a compiere operazioni non previste dalla legge generale bancaria e dallo Statuto di quell'Istituto. Un simile provvedimento era stato già preso dal Governo a favore della Banca d'Italia con il R. Decreto 25 luglio 1912 n°892.

Si trascrivono qui di seguito le norme speciali per il funzionamento delle Filiali del Banco di Napoli in Libia:

Art. n°1

Alle Filiali del Banco di Napoli in Tripolitania e Cirenaica è estesa la stessa organizzazione e lo stesso regime amministrativo e contabile in vigore per le Filiali d'Italia.

Esse sono autorizzate a compiere tutte le operazioni comuni alle filiali d'Italia e quelle altre indicate nelle presenti norme.

Per speciali considerazioni alle agenzie che si reputasse conveniente di aprire in Libia potranno dal Consiglio di Amministrazione, col consenso del Ministero del Tesoro, conferirsi facoltà ed attribuzioni maggiori di quelle consentite dallo Statuto e dal Regolamento del Banco.

Art. n°2

Oltre il fondo di collocamento assegnato dalla Direzione Generale, le filiali in Libia possono essere autorizzate ad investire in operazioni attive, permesse dallo Statuto e dalle presenti norme, le somme che si rendono disponibili nelle loro casse per emissioni di titoli nominativi, depositi in conto corrente ed a risparmio, emissioni di buoni nominativi fruttiferi o per altre cause, nei limiti fissati dalla Direzione Generale.

Le disponibilità derivanti da versamenti a Cassa di Risparmio e da emissioni di Buoni nominativi fruttiferi, saranno a preferenza utilizzate per operazioni di credito agrario e di sconto di cambiali ipotecarie.

Art. n°3

Lo sconto ordinario delle cambiali ed assegni bancari, dei buoni del Tesoro, delle note di pegno, delle cedole di titoli sui quali l'Istituto può fare anticipazioni e degli altri titoli ed effetti emessi per leggi speciali, è regolato dalle norme vigenti in Italia.

Le filiali in Libia possono inoltre ammettere a sconto cambiali ad una sola firma, a non oltre quattro mesi di scadenza purché garantite:

a) da una polizza di carico regolarmente girata, accompagnata dalla fattura e dalla polizza di assicurazione della merce spedita;

b) da una dichiarazione anticipata di accettazione del trattario;

c) da una cessione di credito verso una pubblica amministrazione, con relativa delegazione di pagamento regolarmente accettata;

d) da deposito di qualsiasi titolo a valore ammesso per legge.

E' riservato al Consiglio di Amministrazione di adottare, con l'assenso del Ministero del Tesoro, quegli altri diversi temperamenti che potessero venir suggeriti dagli usi, dalle consuetudini o da speciali bisogni locali.

Art. n°4

Alla tratta sopra l'Italia e sopra l'estero sono applicabili le disposizioni dell'articolo precedente.

Possono anche acquistarsi tratte sopra l'Italia e sopra

l'estero munite della sola firma del traente, purchè questo ed il trattario siano Ditte di primo ordine.

Art. n°5

Il saggio dello sconto è fissato dal Consiglio di Amministrazione, in misura non inferiore a quello corrente in Italia, tenuto conto della qualità della carta.

Art. n°6

Il numero dei Commissari di sconto da assegnare a ciascuna succursale può essere maggiore di quello fissato per le filiali d'Italia.

Art. n°7

Oltre le anticipazioni previste dall'art.7 dello Statuto, le filiali in Libia possono anticipare somme:

a) sopra titoli di stati esteri ed altri titoli, di assoluto riposo, nazionali ed esteri, non contemplati fra quelli pei quali sono consentite le anticipazioni in Italia;

b) contro pegno di merci e derrate depositate nei magazzini della R. Dogana o nei magazzini di proprietà del Banco, o da essi presi in locazione. Le specie dei titoli di cui alla lettera a) e delle merci e delle derrate su cui possono consentirsi anticipazioni, le norme per i vincoli di deposito e per le valutazioni delle merci e delle derrate, e la misura del credito da assegnare in rapporto al valore del deposito, sono per ciascuna filiale determinate dal Consiglio di Amministrazione, di accordo col Mi-

nistero del Tesoro. La durata normale di queste anticipazioni non può eccedere i quattro mesi; ma, a criterio dei Direttori locali, può essere prorogata di quattro in quattro mesi, previa rivalutazione del deposito.

Art.n°8

Per la misura degli interessi sulle anticipazioni, valga quanto è prescritto dall'art.5 delle presenti norme.

Le spese derivanti dalle anticipazioni su merci e derrate sono a carico dei clienti.

Art. n°9

Le filiali sono facultate alla compravendita di biglietti e di monete d'oro e di argento di stati esteri, osservando le disposizioni impartite dalla Direzione Generale.

Possono anche fare acquisti e vendite di oro e di argento in verghe, alle condizioni da fissarsi dal Consiglio di Amministrazione, sentito il Ministero del Tesoro.

Art. n°10

La misura dell'interesse sui conti correnti fruttiferi è stabilita dal Consiglio di Amministrazione.

Essa, a proposta dei Direttori locali, da approvarsi dal Consiglio di Amministrazione, può variare a seconda della importanza dei versamenti e della qualità dei clienti, fino a raggiungere la metà del saggio ufficiale di sconto.

Art. n°11

Per il servizio di cassa di pubbliche Amministrazioni e di Enti morali; il Consiglio di Amministrazione può consentire l'apertura di conti correnti semplici o ad interessi, regolati da speciale modalità e condizioni.

Art. n°12

Le filiali, oltre le operazioni di compra e vendita di titoli per conto di terzi, previste dallo Statuto e dal Regolamento, possono fare acquisti e vendite per conto dell'Istituto di fondi pubblici emessi o garantiti dello Stato, per un valore nominale non eccedente le lire ventimila per ciascuna operazione; ed in ogni caso, per le vendite, nei limiti della scorta di titoli esistenti presso ciascuna filiale.

Art. n°13

Il servizio di Monte di Pietà è limitato alla pegnorazione delle gioie, delle perle, delle pietre preziose, sciolte o ligate, e degli oggetti di oro e di argento, sotto le condizioni vigenti per le filiali d'Italia incaricate di tale servizio.

Il Consiglio di Amministrazione stabilisce la misura dell'interesse e dei diritti a carico dei pegnoranti, ed ove se ne manifesti il bisogno, può adottare altri speciali temperamenti.

Art.14

Alle operazioni di Cassa di Risparmio sono applicabili le norme prescritte per le Filiali d'Italia, salvo le deroghe

che il Consiglio di Amministrazione reputasse necessarie, tenuto conto dei bisogni e degli usi locali.

Art. 15

Per conto della Cassa di Risparmio le filiali possono:

a) compiere operazioni di credito agrario, osservate le leggi ed i regolamenti e le norme speciali che ne regolano l'esercizio in Libia;

b) scontare cambiali a non oltre sei mesi di scadenza, garantite da ipoteca di primo grado, efficace anche per le successive rinnovazioni; alle condizioni e con le modalità da stabilirsi dal Consiglio di Amministrazione;

c) consentire prestiti a pubbliche amministrazioni e ad enti morali, garantiti da delegazione di entrate fisse, previa autorizzazione del Consiglio di Amministrazione;

d) emettere buoni nominali fruttiferi, non trasferibili, a scadenza fissa di tre, sei, dodici, diciotto o ventiquattro mesi, ed importo non inferiore a lire cinquecento, né superiore a lire diecimila.

Il saggio di interesse di questi buoni è determinato dal Consiglio di Amministrazione, con l'intesa del Ministero del Tesoro, proporzionalmente alla durata della scadenza.

Art. 16

In casi eccezionali di riconosciuto bisogno potrà essere concesso il rimborso anticipato dei buoni fruttiferi a

scadenza fissa, considerandoli, agli effetti della misura e della liquidazione degli interessi; come depositi a cassa di risparmio ordinari, soggetti alle condizioni tutte stabilite dal regolamento del Banco per tale servizio.

Art. 17

Alle filiali in Libia è esteso il servizio di raccolta, tutela, trasmissione ed impiego dei risparmi degli emigrati, ai sensi della Legge 2 febbraio 1901 n. 24 e relativo regolamento.

Esse possono anche funzionare da agenzie della Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, e dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Art. 18

Le misure d'interessi non specificatamente contemplate nei precedenti articoli, i diritti di custodia sui depositi liberi, aperti, chiusi o vincolati per conto di terzi; ogni altro diritto e le provvigioni in generale a qualsiasi titolo dovuti al Banco, sono stabilite dal Consiglio di Amministrazione, con criterio di adattamento ai luoghi.

Art. 19

Il Consiglio di Amministrazione ha facoltà di derogare alle disposizioni degli articoli 332 e 340 del regolamento generale del Banco nelle nomine degli uscieri e degli aiutanti cassieri, sempre quando riconosca la convenien-

za di assegnare alle filiali in Tripolitania e Cirenaica un personale idoneo nella lingua araba.

* * *

Nel corso della adunanza del Consiglio di Amministrazione del 16 luglio 1913 il Comm. Nicola Miraglia, Direttore Generale e Presidente del Banco, riferì che mentre a Tripoli, con l'accordo delle autorità locali, si stavano concretando le trattative per l'acquisto del suolo in Piazza del Pane, sul quale doveva sorgere il palazzo del Banco, era giunta la nota 12 luglio 1913 a firma del Ministro delle Colonie nella quale quest'ultimo faceva rilevare la penuria delle abitazioni nelle città di Tripoli e Bengasi ed interessava il Banco a voler considerare la possibilità di provvedere agli alloggi dei funzionari e dipendenti destinati in quelle filiali, nell'edificando palazzo sede della filiale di Tripoli.

Il Direttore Generale fece presente che tutto ciò sarebbe stato tenuto presente entro i limiti del possibile e del conveniente.

Nello stesso tempo il Comm. Miraglia si riservò di chiedere al Ministero le promesse facilitazioni per agevolare la soluzione del disagio edilizio che affliggeva i principali centri della Colonia.

Per quanto attiene le norme speciali per il funzionamento delle filiali Libiche, approvate dal Consiglio di Amministrazione del 2 luglio 1913, il Ministero del Tesoro osservò che, per ragioni di forma, l'approvazione di dette norme doveva essere preceduta da analoghe modificazioni statutarie che dovevano essere approvate dal Consiglio Generale del Banco.

Fu fatto presente al Ministero che, in attesa di detta approvazione, le filiali libiche avrebbero operato in base alle predette speciali norme, al fine di consentire alle stesse di poter funzionare subito. Il Ministero accolse tale soluzione, con l'intesa che le modificazioni statutarie, per la istituzione delle filiali in Libia, fossero proposte dal Consiglio di Amministrazione che si doveva impegnare di comunicarle al Consiglio Generale.

Nell'adunanza del 20 agosto 1913, il Consiglio di Amministrazione approvò, su proposta del Direttore Generale, le seguenti nuove norme integrative allo Statuto, che dovevano essere comunicate al Consiglio Generale:

- Art. 3 Co 2 bis. "Il Banco, a tenore dell'art.1 R. Decreto 10 dicembre 1911 n°1367, convertito nella legge 23 maggio 1912, n°511, può avere succursali ed Agenzie anche nella Tripolitania e nella Cirenaica".

Co.5 bis. "Alle filiali in Tripolitania e Cirenaica possono essere estese le funzioni e le operazioni tutte di cui al successivo art.4 e quelle altre che saranno riconosciute rispondenti agli speciali bisogni dell'economia di quelle regioni.

Le operazioni non previste dal presente Statuto e le relative norme di applicazione alle filiali in Libia sono deliberate dal Consiglio di Amministrazione del Banco, su proposta del Direttore Generale, con l'approvazione del Ministero del Tesoro."

- Art. 37 Co. 3 bis – "Alle Agenzie che il Banco può avere in Libia potranno essere assegnate operazioni e funzioni superiori a quelle fissate dal presente Statuto e dal Regolamento, previa deliberazione del Consiglio di Amministrazione, su proposta del Direttore Generale, con l'approvazione del Ministero del Tesoro"

Successivamente furono confermate, nel Consiglio del 10 settembre 1913, le norme speciali di servizio per il funzionamento delle filiali in Libia, già deliberate il 2 luglio 1913.

Il 30 novembre 1913 fu inaugurata la Filiale di Tripoli.

Sede del Banco di Napoli in Tripoli
Corso Vittorio Emanuele

Nel frattempo il Direttore Cav. Greco fu inviato a Bengasi per lo studio di quella piazza.

Il citato Direttore riferì, con apposita relazione, sulle condizioni geografiche, climatiche, industriali e commerciali della Cirenaica composta da circa 20 mila abitanti, nella maggior parte arabi e berberi. Nell'anno 1910 le esportazioni ammontarono a Lit. 9.690.322 mentre le importazioni furono pari a Lit. 5.425.136.

In quella città operavano già la Banca d'Italia ed il Banco di Roma e con tutto ciò, il Direttore affermò la convenienza per il Banco ad aprire una filiale.

Il problema era che non vi erano locali da fittare, la Banca d'Italia pagava Lit. 17.500 annue per il fitto dei locali siti presso la piazza del Re.

Fortunatamente vi erano due suoli disponibili in via Roma. Detti suoli avevano una quotazione fatta dal Genio Civile di 4,50 a 20 lire il mq.

Secondo il Cav. Greco l'edificio da costruire doveva essere costituito da un pianterreno e da due piani superiori, al fine di comprendere gli uffici e gli alloggi per il personale. Da una prima previsione il costo da sostenere per costruire l'edificio era di Lit. 250 mila, che al 6% corrispondeva a Lit. 15 mila annue.

Il Consiglio del 5 novembre 1913, prese nota del contenuto della predetta relazione ed autorizzò la Direzione Generale a prenotare l'acquisto di un suolo edificatorio e si riservò di decidere sulla convenienza di impiantare una filiale.

Purtroppo, da una comunicazione giunta dal Governatore della Cirenaica, si seppe che i suoli individuati dal Cav. Greco non erano più disponibili, però vi era altro

suolo di 900 mq, ubicato in un posto centrale ed era di fronte al Banco di Roma, angolo Corso d'Italia e via Roma, il cui costo era di Lit. 16.200 circa.

Il Consiglio del 3 dicembre 1913 autorizzò l'acquisto del suolo in Bengasi, di mq 900 al costo di Lit. 18 il mq.

Tenuto conto che bisognava provvedere ad assicurare l'operatività delle filiali in Libia, il Consiglio del 10 dicembre 1913, ai sensi degli articoli 15 e 16 delle norme di servizio, approvò le istruzioni concernenti l'emissione dei Buoni fruttiferi e le modalità di servizio interno; approvò, inoltre, il campione di Buono fruttifero riprodotto dalla ditta Richter ed autorizzò la spesa di Lit. 450 per la commissione di n. 5 mila moduli di Buoni fruttiferi.

Il Direttore della filiale di Tripoli relazionò alla Direzione Generale sui tassi che altri Istituti locali applicavano sulle operazioni di anticipazioni su pegni e chiese istruzioni in merito. La Direzione rispose, ai sensi della delibera del Consiglio del 7 gennaio 1914, che la misura degli interessi da applicare su dette operazioni doveva essere del 6,50 %, senza il diritto fisso; che la tassa governativa doveva essere uguale a quella che si corrispondeva al governo della Colonia ed il contributo alle spese di assicurazione, contro i danni dell'incendio, doveva essere di cinque centesimi per ogni 50 o frazione di 50 lire anticipate.

Il Direttore Generale e Presidente Comm. Nicola Miraglia riferì al Consiglio, nella seduta del 13 gennaio 1915, che la sottoscrizione al prestito nazionale aveva raggiunto ottimi risultati facendo registrare l'importo di 61 milioni di lire. A tale risultato avevano collaborato anche le filiali all'estero: New York per Lit. 81.500 e Tripoli per Lit. 78.500, mediante le sottoscrizioni di connazionali.

Tenuto conto delle difficoltà sorte a seguito della pri-

ma guerra mondiale che aveva aumentato il costo della vita, nonché la difficoltà con la quale i rifornimenti arrivavano dall'Italia, il Consiglio deliberò il 27 marzo 1916 a favore del personale in servizio a Tripoli un assegno straordinario di carattere temporaneo, così come aveva già posto in essere la Banca d'Italia, nella misura del 20% per gli stipendi fino a Lit. 3.500 e del 10% per quelli oltre Lit. 3.500.

A seguito della nuova formazione stradale della città, la Filiale di Tripoli risultava lontana dal centro degli affari, per cui necessitava trovare altra soluzione più idonea. Il Governatorato suggerì di acquistare un suolo di mq 756, sul quale insisteva un piccolo fabbricato, che era ubicato tra via Azizia e Piazza delle RR. Poste al prezzo di Lit. 520.820. Il Consiglio del 20 dicembre 1922 autorizzò detto acquisto. Detto suolo il cui costo si adeguò a Lit. 557.080 fu acquistato il 21 maggio 1924. La Commissione edilizia di Tripoli approvò il progetto architettonico di stile italiano per la costruzione dell'edificio, così come preferito da S. E. il Governatore. La spesa prevista per detta costruzione era di Lit. 2.360.985.

Purtroppo, per una serie di difficoltà erano trascorsi oltre due anni e non era ancora iniziata la costruzione del nuovo edificio della filiale di Tripoli. Il Consiglio del Banco, su sollecitazioni del Governatorato della Colonia, deliberò il 21 luglio 1926, la ripresa dei lavori di costruzione di detto fabbricato.

Purtroppo, per una serie di difficoltà operative, i lavori relativi alla costruzione di detto edificio sede del Banco non erano ancora iniziati.

Con D.M. del 16 settembre 1926 fu disposto lo scioglimento del Consiglio Generale e del Consiglio di Am-

ministrazione del Banco con la contestuale nomina del Collegio Commissariale. Pertanto, il Conte Nicola Miraglia si dimise da Direttore Generale. Successivamente, l'11 Luglio 1927, fu nominato Direttore Generale l'On. le Giuseppe Frignani, già membro della Direzione Nazionale del Partito Nazionale Fascista e del Gran Consiglio del Fascismo, sottosegretario alle Finanze.

Nel Consiglio del 3 febbraio 1928, il Direttore Generale On.le Avv. Rag. Giuseppe Frignani, deliberò, con i poteri del Consiglio di Amministrazione ed assistito dall'Ispettore Superiore del Tesoro Cav. Uff. Dott. Romanelli Mario, di far compilare d'urgenza dall'Ufficio Tecnico un nuovo progetto di costruzione dell'edificio in Tripoli per una spesa ridotta a non oltre due milioni di lire, area compresa.

Questa decisione fu assunta sia perché il suolo a suo tempo acquistato fu espropriato per scopo di pubblica utilità e con l'obbligo del Banco di costruire il proprio edificio, pertanto, in caso di ulteriore ritardo esso sarebbe stato indotto ad un atto d'imperio con l'espropriazione dell'area in questione e, sia perché i locali occupati dalla filiale erano assolutamente insufficienti e indecorosi e lontani dal centro e perciò dannosi per lo sviluppo degli affari.

Nel marzo del 1928 il Banco partecipò alla costituzione del Consorzio di Finanziamento della Cassa di Risparmio della Tripolitania, con la quota di 2.000.000 di lire. Detta Cassa era autorizzata ad emettere proprie obbligazioni i cui fondi dovevano essere impiegati in operazioni di Credito Agrario e Fondiario, disciplinate dal R. Decreto 18 aprile 1926 n. 884. La Banca d'Italia assunse la presidenza di detto Consorzio al quale partecipò anche il Banco di Sicilia.

Successivamente fu chiesto dal Ministero delle Colonie una ulteriore partecipazione finanziaria a detto Consorzio per l'importo di Lit. 750.000, per colmare il mancato contributo di alcune Casse di Risparmio.

In data 4 marzo 1929 il Direttore Generale deliberò nuovamente la spesa di lire 2.000.000, di cui: lire 557.000 per il costo del suolo e lire 1.443.000 per la costruzione e gli impianti della nuova filiale di Tripoli, secondo il preventivo presentato dall'ufficio tecnico del Banco di Napoli.

Allo scopo di facilitare lo sviluppo edilizio della Tripolitania, il Governo di detta colonia si fece promotore di costituire un Ente di Credito Edilizio con un capitale di Lit. 30 milioni. A detto Ente dovevano partecipare il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia per Lit. 10 milioni ciascuno; la Banca d'Italia e la Cassa di Risparmio della Tripolitania per Lit. 5 milioni ciascuna. Il Governo della Tripolitania riteneva affidare l'amministrazione del nuovo Ente alla Cassa di Risparmio della Tripolitania. Sia il Banco di Napoli che il Banco di Sicilia si opposero alla costituzione del nuovo Ente, perché ritenevano che il Credito Edilizio potesse essere esercitato direttamente da ciascun Istituto, a mezzo di apposita Commissione, formata dai rappresentanti dei quattro Istituti e presieduta da un funzionario del Governo Coloniale. Tale proposta fu accettata da S. E. il Capo del Governo. Il Consiglio deliberò il 3 luglio 1929 di autorizzare il Direttore a determinare, d'accordo con gli altri Istituti partecipanti, e col Governo della Tripolitania, le condizioni e le modalità delle operazioni da compiersi.

Nel 1938 il Governo Fascista favorì l'emigrazione dei coloni italiani verso la Libia. La Federazione Provinciale Fascista chiese al Banco di Napoli un contributo alle spe-

se per l'organizzazione dei posti di assistenza e di vettovagliamento per i seimila coloni che dovevano affluire a Napoli per imbarcarsi per la Libia.

Il Comitato Direttivo del Banco deliberò il 12 ottobre 1938 un contributo di Lit. trentamila a favore della Federazione Provinciale Fascista di Napoli da prelevarsi dal fondo per la beneficenza.

Nell'anno 1940 scoppiò il secondo conflitto mondiale e, pertanto, nel 1941 perdurando lo stato di guerra, il Consiglio del Banco di Napoli deliberò il 30 luglio 1941 di

concedere i seguenti aumenti retributivi al personale della filiale di Tripoli per tutta la durata del periodo bellico:

a) sulle prime Lit. 1.500 lorde di retribuzione mensile il 33%;

b) sulle successive Lit. 1.000 e fino a Lit. 2.500 di stipendio il 18%;

c) sulla parte eccedente le Lit. 2.500 e fino ad un massimo di Lit. 4.200 il 10%.

Da tali aumenti erano esclusi:

a) le indennità di rischio e di cassa;

b) gli assegni familiari.

Tali aumenti furono concessi solo per l'effettivo periodo di servizio a Tripoli e non erano computabili agli effetti del trattamento di previdenza e di quiescenza, della liquidazione per cessazione di servizio, del compenso per il lavoro straordinario e del compenso per le ferie non godute.

Il Duce dispose con bando del 24 ottobre 1941, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 258 del 31 ottobre 1941, la concessione di uno speciale assegno a tutto il personale militare o militarizzato dislocato in Africa Settentrionale. Il Banco decise di estendere tale beneficio economico al personale in servizio presso la filiale di Tripoli, a decorrere dal 1° gennaio 1942 ed equiparò i gradi dei dipendenti del Banco a quelli della gerarchia militare, provvedimento già adottato dalla Banca d'Italia, previo assorbimento degli adeguamenti salariali già concessi dal Banco a decorrere nell'anno 1941.

Gli incrementi salariali furono i seguenti:

Direttore	=	Colonnello	assegno lordo giornaliero			Lit.	85.50
Vice Direttore	=	T. Colonnello	“	“	“	Lit.	72.00
Capi ufficio	=	Maggiore	“	“	“	Lit.	63,00
V. Cassieri	=	Tenente	“	“	“	Lit.	49,50
Alunni	=	Sottotenente	“	“	“	Lit.	45,00
Commessi Cassa	=	Maresciallo maggiore	“	“	“	Lit.	31,50
Uscieri Capi	=	Maresciallo Ordinario	“	“	“	Lit.	22,50
Avventizi	=	Sergente maggiore	“	“	“	Lit.	10,80
Subalterni arabi	=	Caporal maggiore	“	“	“	Lit.	7,20

Nel gennaio del 1946 il Banco di Napoli concesse un contributo di Lit. 100.000 a favore

dell’Ente per la Colonizzazione della Libia per incrementare il fondo per l’assistenza alle famiglie bisognose dei coloni. Analoga concessione fecero la Banca Nazionale del Lavoro ed il Banco di Sicilia.

La filiale di Tripoli continuò la sua attività finanziando tra l’altro:

- la “Società Libica per il Petrolio spa”;
- la “Haj Salem Ibrahim Ender”;
- la “Mohamed Bengasi Gider”;
- la “SNAM Progetti spa”;
- la “Costruzioni Civili Stradali e Aeroportuali spa”;

- la “Impresa Edile Libico Italiana”;
- la “Haj Mohamed Mustafa Sheibani & C.C.S.A. “Saint Venture”;
- la “Solideri Azzedin Mohamed”;
- la “Esso Standard (Near East) Inc. Libia Division”;
- la “Società Industrie Libiche spa”;
- la “Petrolybia spa”;

tutte con sedi in Tripoli.

Purtroppo alla sera del 13 novembre 1969 la Filiale di Tripoli cessò di funzionare, a seguito della sua trasformazione in “Società per Azioni libica” disposta dal Governo della Repubblica Araba Libica, stessa sorte toccò a tutte le Banche estere operanti nel Paese.

Mi corre l'obbligo di ringraziare due mie colleghe: la dott.ssa Adriana Scalera e la dott.ssa Claudia Grossi per aver collaborato alle ricerche storiche e alla individuazione dei documenti.

Aldo Pace
Direttore Generale
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

Fonti:

- Verbali del Consiglio di Amministrazione e posizione I/1 impianto stabilimenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli;
- Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Campagna di Libia voll.I-V Roma 1923-1927
- F.Gaeta, La crisi di fine secolo e l'età giolittiana, in "Storia d'Italia", vol. XI, Torino 1982, pp.365 -423
- I. Montanelli, Storia d'Italia, vol. VI, Milano 2003

ISTITUTO

BANCO di NAPOLI

FONDAZIONE

Gli italiani in Argentina
Nascita del "Tango"

Gli italiani in Argentina
Nascita del "Tango"

Le tre grandi correnti di emigrazione di italiani in Sud America, ed in particolare in Argentina, sono avvenute all'incirca nel 1890, nel 1920 ed infine nel 1948.

I motivi che spinsero un gran numero di italiani ad emigrare in Argentina furono solo ed esclusivamente di natura economica in quanto, all'epoca, l'Italia, essendo una Nazione con una economia prevalentemente agricola, era molto povera.

Le prime due correnti di emigrazione e cioè quella del 1890 e del 1920 erano costituite da italiani senza alcun titolo di istruzione e di conseguenza con un alto grado di analfabetismo; ciò comportò che le autorità locali dell'epoca li utilizzarono solo per lavori manuali (contadino, muratore etc.). Al loro arrivo nel porto fluviale di Buenos Aires, dopo aver effettuato una navigazione di oltre trenta giorni su navi prevalentemente da carico e quindi alloggiati nelle stive, gli emigranti venivano accolti, senza distinzione di sesso, in enormi capannoni (con scarsi e maleodoranti luoghi igienici) dove per alcuni giorni si effettuava una selezione in base alla loro prestanza fisica e si decideva il tipo di lavoro ed il luogo dove smistarli.

L'ultima grande corrente di emigrazione, e cioè quella del 1948, invece era costituita prevalentemente da italiani diplomati o laureati che con la loro cultura e con la loro

preparazione contribuirono allo sviluppo della Nazione.

Si comprende facilmente lo stato d'animo dei nostri fratelli italiani, che solo per motivi di sopravvivenza, lasciarono l'Italia per l'Argentina e le sofferenze fisiche e spirituali alle quali erano sottoposti. Molti si distaccarono dal loro ceppo familiare lasciando nella nostra patria moglie, figli, genitori etc.; altri partirono con la moglie o con i figli più grandi. Tutto ciò creò un clima di profonda malinconia e di tristezza che trovò la sua espressione popolare in una musica che accompagnava parole dettate dalla disperazione di chi era cosciente che non avrebbe più visto, chissà per quanto tempo o per sempre, i propri cari in Italia. Questa musica un po' trascinata, con alti e bassi che stanno a significare lo stato d'animo inquieto e dolorante dell'essere umano, accompagnata da parole, impregnate dal sentimento della gelosia per le proprie donne lasciate sole in Italia o per le negate manifestazioni d'amore verso i propri figli e genitori lontani ed oltre oceano, diede vita al famoso "TANGO".

Man mano sulle note di questa malinconica e tempestosa musica si incominciarono a muovere i primi passi di ballo accompagnati da rigidi movimenti del corpo e della testa che stanno a dimostrare l'irruenza dello spirito umano flagellato da una serie di correnti emotive che danno sfogo quasi ad una ribellione controllata nei confronti di una costrizione fisica imposta solo dalle povere condizioni economiche.

Il "TANGO" è stato ed è un ballo che viene eseguito si con tanta malinconia, ma anche con tanta dignità: basta osservare la sua tecnica che apparentemente sembra fredda e studiata; invece è un susseguirsi di intersecarsi delle gambe dell'uomo con quelle della donna e viceversa,

senza però mai toccarsi, ma, appena appena, sfiorarsi. Ciò esprime figurativamente il forte desiderio dell'uomo alla continua, spasmodica ricerca della donna amata lontana e che magari, per molti, è stato il sogno mai raggiunto della loro vita. La rigidità del corpo e lo sguardo fisso, quasi nel nulla, stanno a dimostrare il rincorrere di quel sogno che si è tradotto in realtà solo per pochi.

Il "Tango" può essere definito un culto anche nella moderna Argentina. Nella parte antica di Buenos Aires, denominata "Sant'Elmo" si incontrano numerosi piccoli locali dove, oltre a gustare i piatti locali a base di carne alla brace, si può assistere a spettacoli nei quali il ballo del "tango", eseguito da ballerini esperti, rappresenta il punto centrale della manifestazione teatrale. Uno dei locali più impegnati nella tradizione del "tango" è il "Caño 2" che offre allo spettatore uno spettacolo di altissimo livello nazionale, sia per la tecnica e sia per lo scenario suggestivo di detto locale.

La televisione riserva una serata per settimana al "tango" mettendo in onda rappresentazioni del ballo del "tango" eseguito dai migliori ballerini argentini.

Gli italiani emigrati in Argentina però non si sono solo limitati al "tango" ma con la loro opera hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo della Nazione tanto è vero che anche durante l'ultimo conflitto mondiale l'Argentina era uno dei Paesi più ricchi del mondo. Dopo, per una serie di vicende politiche ed economiche, il Paese è piombato in una recessione che è durata fino a qualche anno fa, basti pensare che dieci anni fa l'inflazione raggiungeva il livello del 45% mensile mentre ora non arriva al 15% annuo.

L'Argentina possiede tutte le risorse minerarie e petro-

lifere; solo che lo sfruttamento non ha ancora raggiunto livelli di rilievo, proprio per i motivi accennati prima.

Allo stato, la popolazione argentina per oltre il cinquanta per cento è di sangue italiano; però ci troviamo già alla quarta o quinta generazione per cui le radici italiane vanno affievolendosi ed è solo grazie ai consolati italiani che, con i loro centri d'istruzione, nelle nuove generazioni di discendenti italiani si sta nuovamente ricercando l'interesse per la cultura italiana. Bisogna dare atto ai predetti centri di cultura italiana dello sforzo e dell'impegno che stanno profondendo per avvicinare questi giovani alle loro radici italiane. Tante sono le iniziative intraprese per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Fino al 1985 le popolazioni italiane all'estero erano seguite ed in un certo senso gestite dai Consoli Generali italiani; a partire dalla fine di tale anno, ai sensi della legge varata dal parlamento italiano nel maggio 1985 e dopo le opportune elezioni nell'ambito della collettività italiana, ai Consoli Generali si sono affiancati 28 membri dando vita ai Coemit.

Aldo Pace
Direttore Generale
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

ISTITUTO

BANCO di NAPOLI

FONDAZIONE

Il Banco di Napoli,

La Branch di Buenos Aires

1930-1991

Sede del Banco di Napoli in Buenos Aires
- Diagonal Norte -

Il 21 agosto 1928 S.E. Giuseppe Frignani Direttore Generale del Banco di Napoli deliberò, con i poteri del Consiglio, l'istituzione di una Agenzia del Banco a Buenos Aires.

Nell'anno 1929 fu inviato a Buenos Aires un funzionario del Banco per reperire i locali dove doveva operare la citata Agenzia.

Dopo una serie di ricerche detto funzionario inviò, il 9 aprile del 1929, un telegramma alla Direzione Generale del Banco con il quale comunicò di aver iniziato le trattative per fittare un locale occupato dalla Società di navigazione "Cosulich" che era stato già adibito a Banca Nazionale Svizzera, al prezzo di pesos 2.500 mensili (circa £. 20.000 dell'epoca.).

Il Consiglio del Banco del 17 aprile 1929 autorizzò detto funzionario a perfezionare il contratto di fitto alle condizioni indicate.

Nella stessa seduta il Consiglio deliberò l'importo di pesos 1.000.000, pari a lire 8.000.000 circa, quale capitale da assegnare alla costituenda Agenzia del Banco in Buenos Aires.

Sotto la data del 28 agosto 1929 il Consiglio deliberò tutte le operazioni bancarie che l'Agenzia poteva porre in essere, le indennità per il personale oltre ad alcuni adattamenti della contabilità e della modulistica.

Il 9 ottobre 1929 il Consiglio deliberò i diritti che l'agenzia doveva percepire sulle rimesse emigrati, e sugli ordini di pagamento da eseguire su piazze ove esistevano filiali

del Banco; nonché su piazze dove non c'erano stabilimenti del Banco.

La Filiale di Buenos Aires iniziò la sua attività il 24 maggio del 1930.

I motivi che indussero il Banco di Napoli ad aprire una filiale in Argentina furono molteplici.

Tra i più importanti si possono annoverare l'assistenza agli emigrati italiani e, quindi, prima di tutto, il servizio rimesse emigrati; poi subito dopo l'assistenza bancaria alle imprese italiane che operavano in quel Paese che determinarono con il loro lavoro un notevole sviluppo dell'interscambio italo – argentino.

Nel 1931, dopo appena un anno dalla sua apertura la filiale già si stava affermando gradualmente, nonostante la concorrenza di banche più antiche e più fortemente attrezzate. I depositi a risparmio fecero registrare un notevole accrescimento, gli impieghi, ancora se limitati, davano segni di sviluppo.

Perdurando le condizioni della gravissima crisi del 1929, la filiale proseguì, nell'anno 1932, a consolidare le posizioni acquisite e non a conseguire sviluppi che potevano essere pericolosi.

Il 18 gennaio del 1933 il Consiglio del Banco deliberò l'organico della filiale e fu stabilito che il personale era costituito da personale fisso di ruolo e da un nucleo variabile di personale avventizio. Il personale di ruolo comprendeva:

- 1 Direttore
- 1 Vice Direttore
- 3 Capi Ufficio
- 3 Ufficiali

1 Cassiere
1 Vice Cassiere
1 Commesso

L'afflusso delle rimesse emigrati dell'anno 1933 dall'Argentina fu contrastato non solo dalle condizioni economiche e monetarie di quel Paese, ma anche dalle misure restrittive adottate per limitare gli invii di moneta da parte degli emigrati.

Nel corso dell'anno 1936 si registrò un miglioramento delle attività della Filiale con conseguenti riflessi positivi sul suo bilancio.

Detto trand continuò nell'anno 1937 con l'aumento dei depositi e degli impieghi e con migliori risultati economici rispetto agli anni precedenti.

Nell'anno 1940 il Banco procedette all'acquisto di uno stabile di proprietà dell'Italia America, filiazione argentina della Navigazione Generale Italiana, palazzo situato in una delle principali strade di Buenos Aires, in modo da dare una più decorosa sistemazione alla Filiale, visto che la sede fisica precedente era lontana dal centro degli affari e in ambienti inadatti ed ormai insufficienti. Il costo d'acquisto fu di pesos 1.418.542,66 che al cambio di £. 4.38 determinò l'importo in lire di 6.213.216,85.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale la branch di Buenos Aires fu scritta dalle autorità locali nella "Lista Nera".

Nel 1945 con la fine del conflitto mondiale la banca fu cancellata dalla precedente lista e riprese con successo il suo lavoro. Il segno tangibile di detta ripresa fu l'aumento delle disponibilità e del collocato ed il riallacciamento delle relazioni con i corrispondenti esteri.

Nell'anno 1946 fu confermata la ripresa della banca, unica filiale di banca Italiana in Argentina, grazie al potenziamento di tutti i servizi. Furono riguadagnate le posizioni perdute durante il periodo bellico.

Con delibera del 12 agosto 1947 il capitale della filiale fu aumentato da 1.000.000 di pesos a 1.500.000.

La Filiale di Buenos Aires, elevata a sede, nell'anno 1948, estese la sua attività oltre la cerchia dei nostri connazionali ivi residenti, sia per quanto riguardava la raccolta delle disponibilità che per quanto riguardava gli impieghi. Essa ha rappresentato una energia non indifferente nel sistema bancario e nell'economia locale. Essa contribuì notevolmente nell'interscambio italo-argentino – Il capitale di dotazione fu elevato a 5 milioni di pesos.

Nel biennio 1947-1949 la raccolta aumentò del 150%, gli impieghi del 130% e nel programma del Banco era presente una maggiore espansione delle attività della filiale tenuto conto dei legami che intercorrevano tra l'Italia e l'Argentina.

Nel 1951 si registrò un incremento della raccolta di circa sei volte e mezzo rispetto all'anno 1947, e così anche degli impieghi; il fondo di dotazione e riserva salì a pesos 11.023.270. L'attività della banca riscosse sempre maggiori consensi e facilitò gli scambi italo – argentini.

La sede di Buenos Aires continuò nell'anno 1956 il suo cammino ascensionale, che si confermò anche negli anni 1962, 1963,1964,1965 e seguenti.

Nell'anno 1977 a seguito della liberalizzazione del regime dei depositi e degli impieghi di quel paese, il Banco avviò un nuovo piano organizzativo per fronteggiare le trasformazioni verificatesi nell'attività bancaria.

Purtroppo nell'anno 1979 la Sede di Buenos Aires si trovò ad operare in un contesto economico caratterizzato da un ritmo inflazionistico davvero rilevante. Malgrado ciò

i risultati economici conseguiti nell'anno 1980 potevano essere considerati ancora accettabili.

Nell'anno 1984, nonostante il persistere in Argentina di una difficile situazione economica la sede dimostrò un andamento soddisfacente grazie all'ottima conduzione aziendale espletata dal Direttore titolare, ben collaborato sia dai suoi Dirigenti e dai suoi Funzionari di ruolo Italia, che da quelli locali. Sempre nell'anno 1984, sotto la spinta sindacale che richiedeva l'assunzione di nuovi impiegati, per fare fronte al lavoro che si era incrementato a seguito delle nuove iniziative intraprese dalla Direzione, fu posta in essere un'analisi organizzativa che dimostrò che la forza lavoro in campo era più che sufficiente per affrontare le nuove esigenze. I rappresentanti sindacali aziendali si reserò conto che la loro richiesta era eccessiva e convennero con quanto dimostrato dalla Direzione.

L'operatività della Filiale, nell'anno 1985, fu condizionata dall'evoluzione economica di quel paese che mostrava qualche risultato nella lotta all'inflazione a prezzo, però, di una restrizione creditizia.

Nello stesso anno fu organizzato, a cura della Direzione locale, un corso di formazione rivolto ai Funzionari e Dirigenti Argentini per sviluppare "la capacità di gestione." Partecipò tutto il personale direttivo compreso quello delle quattro dipendenze.

Sempre nell'anno 1985 fu fatto un'analisi che dimostrò i costi che la filiale sopportava per l'utilizzazione di un service esterno. Fu proposto alla Direzione Generale di informatizzare sia la branch che le quattro dipendenze, istituendo all'interno della branch un adeguato centro elettronico. Ciò avrebbe ridotto sensibilmente i costi ed avrebbe dato la possibilità di avere un prodotto migliore,

più adeguato alle esigenze operative interne con beneficio che sarebbe ricaduto sulla clientela.

La Direzione Generale approvò il progetto ed iniziarono i lavori che, purtroppo, non furono completati per i motivi che si dirà in seguito.

Nell'anno 1986, la branch argentina attraversò una fase di ristrutturazione resasi necessaria per fronteggiare con maggiore efficacia le difficoltà della situazione economica di quel paese, pervenne ad una migliore gestione dei suoi flussi finanziari e ad una consistente riduzione dei costi generali, il cui effetto congiunto sul consuntivo finale riuscì senz'altro positivo.

Durante, tale anno la Direzione Generale del Banco decise il rientro in Italia dei tre dirigenti e dei tre funzionari italiani che operavano in detta branch. Tale provvedimento raggiunse anche altri filiali all'estero.

La riorganizzazione della Filiale di Buenos Aires continuò anche nell'anno 1989, proprio per fronteggiare il contesto economico estremamente deteriorato di quel Paese, dovuto sia ai tassi di inflazione che di svalutazione che per anni caratterizzarono quel mercato.

La filiale di Buenos Aires continuò ad operare nell'anno 1990, in un contesto economico estremamente deteriorato: i provvedimenti previsti dalla "Lej de emergencia economica" e l'andamento degli altissimi tassi di interesse interni crearono uno scenario che, di fatto, congelò l'andamento produttivo delle aziende argentine. In tale contesto, la filiale seguì una politica volta a limitare, per quanto possibile, l'assunzione di nuovi rischi ed impatti negativi sul conto economico. Proprio il persistere di tale situazione, senza prospettiva di concreto rilancio nel medio termine, indusse il Banco ad avviare trattative con

operatori locali per la cessione della branch, cosa che avvenne nell'anno 1991.

Mi sia consentito concludere affermando che la sede di Buenos Aires è stata una delle più belle che il Banco di Napoli ha avuto all'estero.

La filiale era ubicata in un palazzo di nove piani di stile veneziano, costruito negli anni 30, sito in una delle più belle "Avenida" di quella città: "Avenida Presidente Roque Saenz Peña", centro altamente commerciale e finanziario, a pochi passi dalla "Casa Rosada" residenza del Presidente della Nazione.

Il Palazzo fu ristrutturato negli anni 80 e corredato da tutti nuovi arredi.

Effettivamente era una sede elegante e ben funzionante.

La gestione della branch di Buenos Aires, con le quattro dipendenze (Callao - Ciudadela - Boca e Vincent Lopez), in un clima di inflazione e svalutazione incessante, e con disposizioni della Banca Centrale che cambiavano quasi quotidianamente , richiedeva a chi operava in detta difficile situazione una profonda conoscenza dei mercati e delle regole che di fatto c'era, nell'ambito di tutta la direzione del raggruppamento. Purtroppo, fattori esterni alla filiale indussero la Direzione Generale ad abbandonare quel Paese.

Aldo Pace
Direttore Generale
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

Fonti di ricerca:
- Verbali del Consiglio di Amministrazione
- Relazioni ai bilanci

ISTITUTO

BANCO di NAPOLI

FONDAZIONE

Il Banco di Napoli,

La Branch di Mogadiscio

1937-1969

L'occupazione di alcuni territori situati nella parte meridionale della Somalia è da considerarsi il primo successo del colonialismo italiano.

L'interesse italiano per la zona denominata del "Corno d'Africa", situata nella parte orientale del continente africano, si manifestò sin dal 1869 soprattutto in seguito all'apertura del Canale di Suez, che andava a modificare il quadro delle rotte navali.

Nello stesso anno infatti l'allora capo del governo italiano Luigi Federico Menabrea riuscì ad appropriarsi di terreni situati sulle coste dell'Africa grazie ad un trattato segreto[1]. Nel 1885 venne stipulato il primo accordo tra l'Italia e il Sultano di Zanzibar al fine di ottenere un protettorato[2] sulla Somalia, cosa che si concretizzò nel 1889.

Nel 1905 questa zona della Somalia divenne una vera e propria colonia italiana dal momento che lo Stato Italiano aveva acquistato dal Sultano i diritti di sovranità sulla Somalia per 144 mila sterline. In realtà insieme all'Italia anche altre potenze europee erano interessate a questa

---

[1] Tale mossa fu anche possibile grazie all'opera di Giuseppe Sapeto, missionario, esploratore e agente diplomatico italiano. Fu lui infatti a comprare la baia di Assab per conto del Governo italiano.

[2] In politica internazionale, forma di tutela militare, economica e amministrativa esercitata nei limiti stabiliti da un trattato da uno Stato nei confronti di un altro, che in cambio consente allo Stato protettore determinate forme di intervento nei propri affari interni.

zona dell'Africa Orientale e nello specifico Francia e Gran Bretagna.

Nel 1885 l'Italia firmò un accordo con la Gran Bretagna per occupare il porto di Massaua che insieme ad Assab, altra città portuale, formarono i possedimenti italiani nel Mar Rosso, denominati nel 1890 "Colonia Eritrea" e punto di partenza di un progetto che avrebbe dovuto concludersi con il controllo dell'intero Corno d'Africa da parte dell'Italia. Nel 1886 gli Inglesi nel frattempo stabilirono un protettorato britannico nella parte settentrionale del Corno d'Africa, mentre i territori di Afrars e Issas, situati nella parte ancora più settentrionale, furono dati alla Francia.

Nel 1936, in seguito alla guerra d'Etiopia, la Somalia Italiana divenne parte integrante dell'Africa Orientale Ita-

liana insieme all'Etiopia e all'Eritrea e da quel momento in poi numerosi coloni italiani si stanziarono in quei territori. Sempre negli anni trenta del Novecento la Somalia Italiana conobbe un notevole sviluppo economico, basato sull'esportazione di vari prodotti agricoli, mentre la capitale Mogadiscio fu protagonista di un notevole sviluppo urbano, tale da spingere un colosso bancario come il Banco di Napoli ad impiantarVi delle filiali.

Nel corso della seconda guerra mondiale, nel 1940 le truppe italiane occuparono i territori della Somalia Britannica e parte del Kenia, che, anche se per poco tempo, insieme agli altri territori italiani costituirono "La Grande Somalia". L'anno successivo infatti tali territori vennero riconquistati dalla Gran Bretagna che ne mantenne il controllo fino al 1949, anno in cui le Nazioni Unite concessero tali zone all'Italia in "Amministrazione Fiduciaria". Tale amministrazione fiduciaria terminò nel 1960, quando la Somalia divenne uno stato autonomo e indipendente.

* * *

Il 17 novembre dell'anno 1937 il Banco di Napoli rilevò la filiale di Mogadiscio della Cassa di Risparmio di Torino. Il Consiglio di Amministrazione in detta data deliberò le condizioni di detta acquisizione. Fu deciso di rilevare tutte le attività e passività con regolamento in contanti della differenza; di versare alla Cassa di Risparmio di Torino Lit. 500.000 per avviamento e rimborso di tutte le spese da essa sostenute per l'impianto e l'arredamento della Filiale e delle abitazioni del personale; di ottenere dalla predetta Cassa la Garanzia per il recupero al 100% delle attività a cedersi e per ogni sopravvenienza passiva.

Fu deliberato, inoltre, di dare mandato al Direttore Generale per la esecuzione di quanto deliberato.

Il 15 dicembre del 1937 il Consiglio deliberò il trattamento economico da erogare al personale di detta agenzia. Fu tenuto conto il trattamento già praticato dalla Banca d'Italia per il suo personale operante in quella città, nonché di quello in essere per le filiali di Tripoli ed Asmara del Banco.

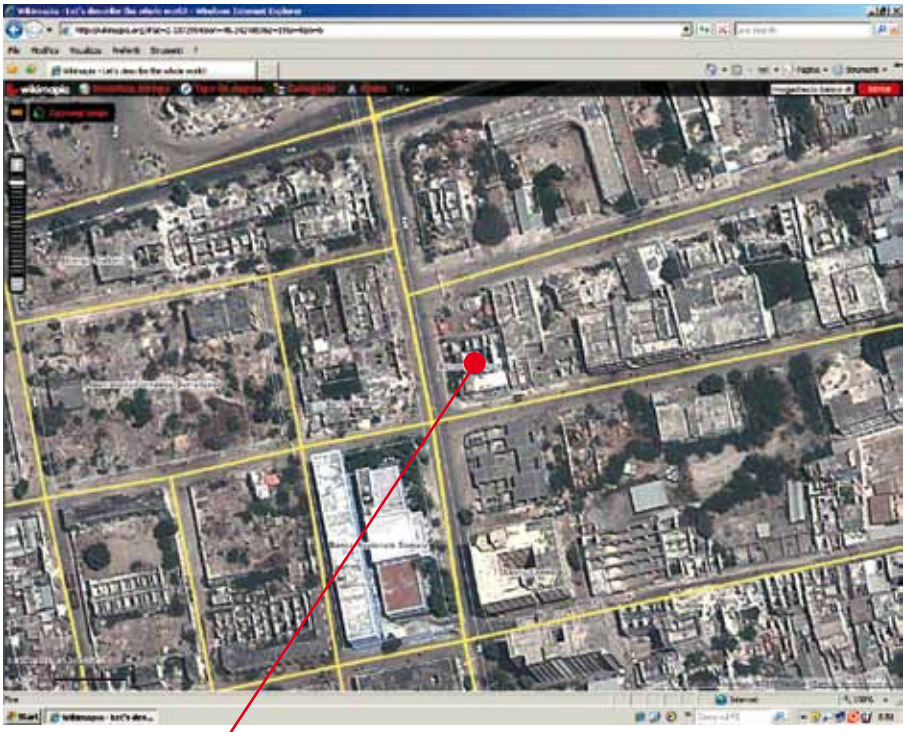
Fu deciso di assegnare al personale dell'Agenzia di Mogadiscio le seguenti indennità coloniali annue, al lordo della sola imposta di Ricchezza Mobile:

- Grado 5°	Direttore	Lit. 36.000
- Grado 6°	Vice Direttore	Lit. 24.000
- Grado 7°	Funzionario	Lit. 21.500
- Grado 8°	Capo Ufficio	Lit. 19.000
- Grado 9°	Vice Capo Ufficio	Lit. 17.000
- Grado 10	Impiegato di 1° Classe	Lit. 14.000
- Grado 11	Impiegato di 2° Classe	Lit. 12.000

Fu deciso, altresì, di praticare al personale medesimo il trattamento già stabilito per gli impiegati in servizio presso la Filiale di Asmara, circa l'indennità di equipaggiamento, i congedi ed il premio biennale di permanenza in Colonia.

Con delibera del 29 Dicembre 1937 il Consiglio, letto il

rapporto dell'Ufficio Organizzazione, deliberò di istituire a Mogadiscio una filiale con la classifica di succursale e con ordinamento interno di agenzia di prima classe.



Sede della Filiale del Banco di Napoli

L'attività bancaria di detta Filiale iniziò nell'anno 1938.

* * *

Una delle principali attività svolte dall'Agenzia fu l'erogazione di Mutui di miglioramento proprio per incrementare l'attività agricola di quelle terre. Fu concesso, un mutuo di Lit. 250.000 al sig. Liberti Giovan Battista per l'impianto di irrigazione con sollevamento di acqua dal fiume Giuba in Terreni in agro del Basso Giuba nella località della R. Residenza di Chisimaio di Ha 369,63 coltivato a bananeto, coccheto, culture di cotone , cereali e cespugliato, valutato Lit. 831.000. Fu accesa ipoteca di 1° grado sull'intero terreno e l'operazione fu regolata al tasso del 5,50% per la durata di anni 20.

Il 3 marzo del 1939, letta la relazione dell'Ufficio Fidi, il Consiglio deliberò i limiti di competenza degli accreditamenti da concedersi dalla Commissione di sconto della istituenda Agenzia:

- Per sconti commerciali fino a Lit. 100.000
- " finanziari " " " Lit. 50.000
- " garantiti da cessione di crediti verso lo Stato o altre pubbliche amministrazioni Lit. 200.000

Il 4 marzo 1939, continuando nella sua attività la filiale concesse un altro mutuo di Lit. 250.000 all'On.le Marcello Diaz per la costruzione di una casetta in muratura, di una baracca, un magazzino, aia, garage con tettoia, costruzione di un campo indigeni con 80 Tukul, due prese in cemento armato sul canale principale di derivazione del fiume Uebi Scebeli e 20 prese secondarie per la canalizzazione principale e secondaria, oltre al disboscamento di Ha 500 e la costruzione di strade per 10 km e per lo scavo di due

pozzi d'acqua, nella zona di Genale. Il mutuo fu regolato al tasso del 5,50% e per la durata di 20 anni, fu accesa l'ipoteca di 1° grado sull'intera proprietà. Il preventivo dei costi ammontava a Lit. 642.275.

* * *

Le spese per assorbire la Cassa di Risparmio di Torino ammontarono a Lit. 528.914,40, pertanto il Consiglio, sotto la data del 4 marzo 1939 deliberò di iscrivere detto importo a carico del fondo accantonato per ammortare perdite derivanti da sistemazioni bancarie.

* * *

Letto il rapporto dell'Ufficio Organizzazione e visti gli articoli 19 e 41 dello Statuto del Banco, il Consiglio del 21 novembre 1939 deliberò di trasformare, a tutti gli effetti, la succursale di Mogadiscio in agenzia di prima classe.

* * *

Sotto la data del 24 Aprile 1940 fu nominato il Comm. Dott. Giuseppe Sicari, quale Commissario di sconto agrario presso la Filiale di Mogadiscio, in rappresentanza del Governo della Somalia.

La Filiale di Mogadiscio, dopo l'occupazione alleata avvenuta nell'anno 1941 operò sotto il controllo e nei limiti imposti dalle autorità di occupazione di quelle terre. Nel marzo dell'anno 1949 riprese la sua attività ordinaria dedicando, in primo luogo, la sua cura alla difesa degli interessi dei nostri connazionali.

Nel 1950 la filiale era in fase di graduale ascesa ed il Banco incominciò ad intravedere l'apertura di altro punto operativo a Chisimaio.

Proprio per l'incremento delle attività bancarie, nacque l'esigenza di avere presso quella filiale un direttore con specifiche competenze del lavoro relativo alla colonia e con esperienza anche nei servizi esteri. Purtroppo, nessun dirigente del Banco si offrì per assolvere tale delicato lavoro. Pertanto, fu assunto un dirigente che proveniva da altra banca e che aveva i requisiti richiesti. A detto dirigente gli fu conferito il grado di Direttore di Succursale con decorrenza 1° agosto 1950, con contratto annuale e con lo stipendio pari a Lit. 250.000 lorde per 16 mensilità.

* * *

Nel secondo semestre dell'anno 1950 venne a cessare lo stato di precarietà e quindi il periodo di emergenza della Somalia, per cui il Banco modificò il trattamento economico dei dipendenti della Filiale di Mogadiscio, deciso a suo tempo. Pertanto, il consiglio deliberò, nella seduta del 25 agosto

1950, di attribuire al personale di quella Filiale il seguente trattamento economico in moneta locale sganciato da quello metropolitano che veniva mantenuto solo in via teorica per le progressioni di scatti, promozioni e per la determinazione dei contributi al fondo di quiescenza o pensione:

(Il cambio all'epoca era di Lit. 87,50 per ogni "Somalo").

- a) assegno mensile per 16 o 15 mensilità:

- grado 6°	1.100	Somali
- grado 7°	900	Somali
- grado 8°	650	Somali
- grado 9°	500	Somali
- grado 10°	480	Somali

- b) indennità coloniale fissa per 16 o 15 mensilità:

- grado 6°	500	Somali
- grado 7°	450	Somali
- grado 8°	400	Somali
- grado 9°	350	Somali
- grado 10°	300	Somali

- c) aggiunta mensile di 40 Somali per ogni persona a carico, da determinarsi secondo le norme italiane vigenti per gli assegni familiari;

- d) indennità mensile di rischio per il personale di cassa:

- grado 7°	55	Somali
- grado 8°	50	Somali
- grado 9°	45	Somali
- grado 10°	40	Somali

- e) aumenti per ogni biennio di permanenza in Somalia (il biennio decorreva dal primo giorno del mese successivo alla presa di possesso)

- grado 6°	100	Somali
- grado 7°	75	Somali
- grado 8°	60	Somali
- grado 9°	50	Somali
- grado 10°	40	Somali

- f) indennità, una tantum, di equipaggiamento in lire 70.000 per tutti i gradi.

* * *

Considerato che l'Agenzia di Mogadiscio operava all'estero e, pertanto, occorreva assegnare alla stessa un'autonomia superiore a quella concessa alle altre Agenzie di prima classe operanti sul territorio metropolitano, circa i limiti di competenza per le operazioni attive a breve termine e, preso atto che detti limiti per disposizione della Banca d'Italia di Mogadiscio, erano stati già riconosciuti ad altre banche italiane operanti su detta piazza, il Consiglio del 25 agosto 1950 deliberò, per la Filiale di Mogadiscio, i seguenti limiti per dette operazioni, senza la preventiva autorizzazione della Direzione Generale: (cambio Lit. 87,50 per ogni "Somalo")

Categoria	1	Somali	10.000
"	2	"	25.000
"	3	"	25.000

* * *

Al fine di incentivare l'attività lavorativa dei dipendenti della filiale estera, su proposta del Direttore Generale il Consiglio facultò il Direttore della Filiale di Mogadiscio di concedere al personale, sottoforma di gratificazione trimestrale, a partire dal 1° trimestre dell'anno 1951, somme varianti tra i 100 ed i 200 Somali in proporzione al rendimento ed al grado di ciascun dipendente.

* * *

Nel gennaio dell'anno 1951 fu costituita in Somalia una società collegata alle "Manifatture Cotoniere Meridionali" denominata "Manifatture Cotoniera d'Africa". Detta Società richiese al Banco di Napoli la partecipazione al suo capitale limitatamente ad un decimo del capitale sottoscritto di Somali 580.000, pari a Lit. 50.750.000. Il Banco aderì a tale richiesta ed il Consiglio autorizzò la sottoscrizione di somali 58.000 pari a Lit. 5.075.000 e, nello stesso tempo, dette mandato al Presidente di rilasciare procura al Direttore della Filiale di Mogadiscio per l'intervento alla stipula dell'atto costitutivo.

* * *

Il Consiglio di Amministrazione del Banco del 15 febbraio 1951 stabilì che le eventuali prestazioni straordinarie effettuate dal personale di quella filiale dei gradi 8° e inferiori, andavano compensate, con effetto dal 1° settembre 1950, in base a tariffa oraria, calcolata come di seguito indicato:

1) dividendo il totale dell'assegno mensile e della indennità di colonia fissati con deliberazione consiliare del 25 agosto 1950, per il numero di ore di lavoro mensile (orario settimanale moltiplicato 52 e diviso per 12, con arrotondamento del risultato a 5 unità per difetto);
2) maggiorando del 25% il quoziente come sopra ottenuto;
3) applicando, successivamente, al totale di cui al n.2 l'aumento del 10%, per le prestazioni straordinarie effettuate nei giorni feriali, e del 15% per quelle compiute nei giorni festivi.

Sotto la stessa data il Consiglio deliberò, altresì, di concedere, con effetto dal 1° gennaio 1951, ai dipendenti del Banco trasferiti a Mogadiscio una temporanea integrazione mensile, pagabile in moneta nazionale ed in Italia, per dodici mensilità, di nette Lit. 50.000 per il grado 6° e di nette Lit. 40.000 per gli altri gradi inferiori (7° - 8° - 9°).

Sempre nella stessa seduta del 15 febbraio 1951, l'organo deliberante del Banco dispose il miglioramento della misura della gratificazione trimestrale che il Direttore della Filiale di Mogadiscio era autorizzato a concedere al personale in applicazione della delibera consiliare del 16 gennaio 1951, fu precisato che, a decorrere dal primo trimestre 1951, l'importo di detta gratificazione poteva variare tra i 100 ed i 300 Somali, in proporzione del rendimento e del grado di ciascun dipendente.

Alla fine dell'anno 1951 e, precisamente, il 5 dicembre di quell'anno il Banco modificò, parzialmente, le maggio-

razioni alle tariffe orarie relative al lavoro straordinario dei dipendenti.

Per i giorni feriali e per le prime 80 ore di detto lavoro la maggiorazione fu adeguata al 15%, oltre le 80 ore 25%. Per i giorni festivi per i dipendenti dall'8° all'11° grado 20%. Per i dipendenti di grado 10° e 11 ° adibiti alla Vigilanza diurna 25%, per la Vigilanza notturna 50%.

Nella stessa seduta il Consiglio, tenuto conto dell'aumento del costo della vita in Somalia, deliberò di fissare nella seguente misura , a decorrere dal 1° luglio 1951, la retribuzione mensile del personale della Filiale di Mogadiscio, fermo restando in ogni altra sua parte il contenuto della deliberazione consiliare del 25 agosto 1950:

a- assegno mensile per 16 o 15 mensilità:

grado 6°	Somali	1.375	grado 9°	Somali	625
grado 7°	Somali	1.125	grado 10°	Somali	600
grado 8°	Somali	815			

b- indennità coloniale fissa per 16 o 15 mensilità:

grado 6°	Somali	625	grado 9°	Somali	440
grado 7°	Somali	565	grado 10°	Somali	375
grado 8°	Somali	500			

c- aggiunta mensile di somali 50 per ogni persona a carico;

d- indennità mensile di rischio per il personale di cassa:

grado 7°	Somali	70	grado 9°	Somali	60
grado 8°	Somali	65	grado 10°	Somali	50

e- aumento per ogni biennio di permanenza in Somalia:

grado 6°	Somali	125	grado 9°	Somali	65
grado 7°	Somali	95	grado 10°	Somali	50
grado 8°	Somali	75			

Per il Personale assunto localmente l'assegno mensile rimase stabilito, dal 1° luglio 1951 in Somali 700 mensili.

* * *

Alla fine dell'anno 1951 le attività estere del Banco di Napoli fecero registrare un ottimo trend, tanto è vero che la Filiale di Buenos Aires riscosse sempre maggiori consensi e facilitò gli scambi italo-argentini.

Era in graduale progresso l'andamento delle Filiali di Mogadiscio, Asmara, Tripoli e Chisimaio.

Le rappresentanze all'estero si affermarono meglio e svolsero efficace collaborazione. Il Banco era presente a Francoforte sul Meno, Londra, Parigi, Bruxelles, Zurigo, San Paulo do Brasil.

Anche nel settore delle partecipazioni all'estero si re-

gistrò una crescente attività delle CIT(Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Stati Uniti d'America, Svizzera, Uruguay), delle quali il Banco aveva il pacchetto di maggioranza.

In quell'anno, il totale dei punti operativi del Banco era complessivamente di n° 427.

* * *

Nel mese di gennaio del 1952 il Banco concesse a tutto il personale inviato dall'Italia ottanta giorni di congedo biennali, da fruire a compimento del biennio di permanenza sia a Tripoli che a Mogadiscio.

Detto congedo poteva essere espletato in Italia ed i giorni di viaggio, necessari per raggiungere la località prescelta in Italia, non erano computati nella durata del congedo medesimo. Era consentito il rimborso delle sole spese di viaggio di andata e ritorno, anche per le persone a carico dell'impiegato. Nell'espletamento del congedo veniva riconosciuta l'intera retribuzione.

Per il personale assunto in loco, indipendentemente dalla nazionalità, il congedo era regolato in base a quanto previsto dalle norme locali ed in mancanza dalle disposizioni regolamentari vigenti in Italia. Detto congedo doveva essere fruito in loco.

* * *

Alla chiusura dell'esercizio finanziario dell'anno 1951, completata nel marzo del 1952, si registrò un utile di Lit. 19.043.879 per l'azienda bancaria, mentre per la sezione di Credito Agrario si registrò un utile di Lit. 1.834.467 che venne accantonato nella situazione agraria, fra le Partite Varie Passive, a fronte delle rate scadute sui mutui di miglioramento per Lit. 1.358.907.

* * *

Il 19 Aprile del 1952 il Banco determinò le nuove indennità di missione per il personale di quella Filiale, con decorrenza 1° settembre 1950, una diaria nella misura seguente, in relazione al grado rivestito, oltre il rimborso delle effettive spese di trasporto effettuate con il mezzo più economico: (cambio 80Lit.)

1- grado 5°	Somali	10
grado 6° e 7°	Somali	8
grado 8° e 9°	Somali	5

2- di concedere, in aggiunta alle suddette diarie, le seguenti somme a titolo di concorso nelle spese di permanenza fuori residenza:

grado 5°	Somali	50
grado 6° e 7°	Somali	42
grado 8° e 9°	Somali	35

3- di fissare i seguenti criteri per la liquidazione della diaria e del concorso spese:

a) intero importo per missione di durata superiore a 24 ore (con pernottamento);

b) due terzi dell'importo per missione di durata inferiore a 11 ore;

c) metà dell'importo per missione di durata non inferiore a sette ore.

* * *

Il Comm. Francesco Boero di Mogadiscio chiese ed ottenne dal Banco, il 20 novembre 1952, una anticipazione di lgs.30.000 pari a Lit. 52.500.000, in attesa della stipula di un mutuo di pari importo, in corso di perfezionamento con l'IMI, per l'acquisto della motonave "ARTEMIS", a garanzia del quale il Banco avrebbe rilasciato fidejussione.

Detta facilitazione si aggiungeva alle altre in essere presso la Filiale di Mogadiscio per complessivi Somali 2.329.000 pari a Lit. 203.750.000.

* * *

Il 30 dicembre del 1952 il Consiglio del Banco deliberò alcuni miglioramenti economici al personale in servizio presso la Filiale di Mogadiscio. Gli aumenti salariali sarebbero stati annuali e non più biennali. La gratificazione trimestrale veniva elevata da Somali 150 a 450 etc..

Alla fine dell'anno 1952 la Filiale di Mogadiscio aveva esteso sempre di più il suo raggio di azione, il Banco si andava consolidando a Chisimaio e con uno sportello settimanale, operava anche a Margherita. Le dipendenze di Tripoli ad Asmara erano in continua ripresa.

Tale trend continuò nell'anno 1953 e la Filiale di Mogadiscio incrementò la politica di raccoglimento ed ebbe un aumento delle sue disponibilità. Nello stesso tempo, la filiale di Mogadiscio continuò a finanziare iniziative rivolte

all'incremento dell'agricoltura e nel novembre del 1953 concesse alla Società Italo Somala uno scoperto di conto corrente categoria 1/1 di So.330.000 pari a Lit. 28.875.000 con scadenza 30 agosto 1954.

Alla fine di detto anno l'utile netto della filiale fu di So. 416.039,85 che al cambio di Lit. 87,49 registrò un utile netto di Lit. 36.399.326.

* * *

Nel maggio del 1954 la Filiale era diretta da un dirigente che era stato assunto nell'agosto del 1950, perché era stato già dirigente di importanti aziende bancarie e commerciali ed era anche un ottimo conoscitore della colonia.

Sotto la guida di detto dirigente la Filiale era riuscita a raggiungere fino all'anno 1952 una buona posizione acquisendo, per riconoscimento della Banca D'Italia di Mogadiscio, circa l'80% del lavoro bancario della Piazza.

Nella erogazione del credito il direttore aveva seguito criteri di larghezza, aderendo alle premure che gli avevano rivolte l'Amministrazione della Somalia ed altre istituzioni locali, in tal modo aveva trascurato i normali criteri di oculatezza e non aveva tenuto conto delle direttive della Direzione Generale, che in più riprese gli aveva fatto osservare che la politica creditizia del Banco in Somalia non doveva assolutamente discostarsi dai criteri suddetti senza avere la pretesa di addossare al Banco tutto il peso che derivava dalla ripresa economica di quel territorio.

Detto dirigente, per giustificare le mancate segnalazioni

alla Centrale delle operazioni poste in essere di sua iniziativa, affermava che ciò era dovuto al numero ridotto di impiegati di ruolo.

Dette operazioni erano quasi sempre in eccedenza ai limiti di competenza assegnatigli. L'inadempienza continuativa ed elevata a sistema, denotava una particolare mentalità del dirigente a non volersi uniformare alle direttive della Centrale.

Il Direttore faceva un ricorso sproporzionato al risconto presso la Banca D'Italia per provvedersi i mezzi che la centrale aveva limitati a soli 2 milioni di Somali. La Direzione Generale, al fine di accertare la situazione della Filiale, inviò sul posto due Direttori di Sede , il Dott. Rucci ed il Dott. Rossignaud, i quali confermarono la mancanza di regolari pratiche di fido, una certa pesantezza negli smobilizzi, una disorganizzazione interna e soprattutto acquiescenza supina ed indiscriminata alle pressioni politiche locali.

Il Banco apportò delle misure restrittive al fine di ridurre il rischio di insolvenza da parte di certa clientela. Ciò fece scaturire una reazione da parte dell'Amministrazione Fiduciaria, la quale fece pervenire sia al Banco che alla Banca d'Italia, una nota di protesta per le predette misure adottate dalla Centrale.

Il titolare della Filiale trovandosi nella impossibilità di esplicare la sua attività con assoluta indipendenza, si dimise. Il Banco inviò, con urgenza, il condirettore di Sede dott. Castronuovo, che iniziò con efficacia l'azione di rientro dei rischi incagliati. La Direzione della Filiale fu affidata al Direttore di succursale Dott. Daniele al quale furono impartite istruzioni di continuare nell'opera intrapresa agendo con tatto sia verso l'Amministrazione Fiduciaria – AFIS -, sia verso la clientela.

Alla fine del 30 Aprile del 1954 la situazione delle concessioni di credito ordinario era la seguente:

- collocato complessivo	So.	8.290.000	(Lit. 725.420.000)
- effetti e crediti insoluti	So.	2.094.000	(Lit. 183.225.000)
- sofferenze	So.	554.000	(Lit. 47.475.000)

Alla stessa data il collocato in operazioni di credito agrario era di:

- effetti a scadere	So.	114.000	(Lit. 9.975.000)
- " da regolarizzare	So.	368.000	(Lit. 32.190.000)
- sofferenze	So.	224.000	(Lit. 19.600.000)

La posizione di immobilizzazione in cui si era venuta a trovare la filiale era stata aggravata dall'andamento del mercato che aveva avuto un trend sfavorevole per l'annata avversa e per i crolli verificatesi nel mercato internazionale delle materie prime, con conseguente contrazione dei traffici e rarefazione dei mezzi liquidi presso gli operatori somali. Altro fattore negativo era rappresentato dal clima politico della Somalia, oltre alla situazione economica del Paese. Nel frattempo numerose imprese lasciarono il territorio ed altre si apprestavano a farlo.

Infine, le contrattazioni immobiliari erano cessate del tutto nell'anno 1954, facendo precipitare il prezzo degli immobili, per cui le garanzie ipotecarie non apparivano più sufficienti a coprire i crediti. Anche le proprietà agricole subirono una svalutazione forse più grave degli immobili.

L'unica coltura ancora redditizia era quella delle banane, per le quali il Monopolio Italiano corrispondeva, un

prezzo politico. Cessato l'interesse italiano nell'ex colonia, il Monopolio non aveva più ragione di acquistare banane dalla Somalia.

Le predette notizie storiche sulla filiale di Mogadiscio, a partire dal maggio 1954, sono riportate nella relazione che l'allora Direttore Generale rassegnò al Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli del 28 maggio 1954.

* * *

La filiale di Mogadiscio continuò ad operare anche negli anni 60 nella ex colonia, però per fattori esterni alla filiale la gestione diventava sempre più difficile.

Alla fine dei predetti anni il Banco subì dei provvedimenti di nazionalizzazione decisi da parte di alcuni Paesi africani. Provvedimenti che causarono la cessazione delle Filiali di Tripoli, Mogadiscio e Chisimaio.

Il motivo che mi ha spinto a ricordare alcune Filiali d'Oltremare del Banco di Napoli (New York – Buenos Aires – Tripoli – Mogadiscio) è stato solo il forte amore che ho nutrito e che nutro per la nostra azienda. Filiali un po' dimenticate, ma che io ho avuto l'onore di prestare servizio presso una di esse che, comunque, hanno contribuito a rendere grande il nostro Banco. La "Bandiera" del Banco di Napoli è sempre la stessa da secoli, anche se negli ultimi anni è cambiata solo l'asta, cioè la proprietà. Un ringraziamento va a coloro che ne stanno continuando l'antica tradizione, quale volano dello sviluppo economico, in particolare, del Meridione d'Italia.

Infine, e non per ultimo, un riconoscimento di gratitu-

dine e un ringraziamento va ai colleghi di ogni ordine e grado che hanno servito il Banco di Napoli, in quelle terre africane, e, nel periodo anche post-bellico, assumendosi non solo il rischio di gestire una banca in un clima precario, ma rischiando anche di persona.

Prima di concludere esprimo il mio ringraziamento alle colleghe dott.ssa Adriana Scalera e dott.ssa Claudia Grossi che hanno collaborato alle ricerche storiche ed alla individuazione dei documenti.

Napoli, 10 settembre 2012

Aldo Pace
Direttore Generale
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

Fonti:

- Verbali del Consiglio di Amministrazione custoditi nell'Archivio Storico dell'Istituto Banco di Napoli – Fondazione.
- A. Del Boca. Gli Italiani in Africa Orientale, Voll. I e IV, Bari 1976-1984
- F. Grassi, Le Origini dell'Imperialismo Italiano, il caso Somalo 1896-1915, Lecce 1980.

ISTITUTO
BANCO di NAPOLI
FONDAZIONE

La vita dell'Istituto

(Dieci anni dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione)
(1991 - 2001)

Sede dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione

L'Istituto quale Ente conferente

Il quattrocentesco Palazzo Ricca, nel cuore di Napoli, presso l'antica Reggia di Castel Capuano, è la sede dell'Istituto Banco di Napoli - già denominato Fondazione - che custodisce le memorie della vita economica di Napoli e del Mezzogiorno attraverso cinque secoli di documenti, preziosi per ricostruire le vicende dell'economia, della cultura e della vita sociale del Regno di Napoli.

La Legge 30 luglio 1990 n. 218 ed il Decreto Legislativo 20 novembre 1990 n. 356 consentirono alle banche pubbliche di trasformarsi in società per azioni.

Il Banco di Napoli-Istituto di Credito di Diritto Pubblico, fu la prima banca pubblica a trasformarsi in società per azioni ed assunse la denominazione di "Banco di Napoli S.p.A.". Ciò avvenne il 1° luglio 1991 mediante conferimento: la Società fu costituita per atto notarile del 26 giugno 1991, giusta autorizzazione concessa con decreto del Ministro del Tesoro del 25 giugno 1991.

Con tale atto l'antico Istituto di Credito di Diritto Pubblico conferiva alla nuova Società le attività e le passività costituenti il proprio patrimonio, con l'esclusione dei seguenti cespiti che rimasero nel patrimonio dell'Istituto:

1) 480.000 azioni della Società Editrice Meridionale SEM- "Il Mattino" con sede in Napoli;

2) 1.287.335 azioni della Società Meridionale S.p.A., con sede in Bari;

3) Numerario per lire 32.169.719.759;

4) tutti gli atti e i documenti dell'Archivio Storico del Banco.

Il capitale sociale del Banco di Napo]i S.p.A., interamente versato, era rappresentato da 910.202.000 azioni del valore nominale di Lit. 1.000 caduna, di cui 535.202.000 ordinalie e 375.000.000 di risparmio. Delle 535.202.000 azioni ordinarie, 500.000.000 furono sottoscritte dal Banco di Napoli Istituto di Credito di Diritto Pubblico (Fondazione) e 35.202.000 furono attribuite al Ministero del Tesoro, a fronte del versamento da quest'ultimo effettuato il 17 dicembre 1990, a norma dell'Articolo Unico comma 4 del Decreto legislativo 20 novembre 1990 n. 358.

Le azioni di risparmio furono attribuite ai titolari delle quote di risparmio già emesse dal Banco di Napoli-Istituto di Credito di Diritto Pubblico, e convertite a norma degli articoli 2 co. 1 lettera b) della legge 30 luglio 1990 n. 218 e del Decreto legislativo 20 novembre 1990 n. 356. Il rapporto di cambio fu stabilito in 10 azioni di risparmio del valore nominale di lire 1.000 per ogni quota di risparmio del valore nominale di lire 10.000. Le condizioni del rapporto di cambio furono approvate dal Ministro del Tesoro con Decreto del 25 giugno 1991.

Dopo l'operazione del conferimento, la Società bancaria, cioè il Banco di Napoli S.p.A., continuò a svolgere l'attività prettamente bancaria, mentre ciò che residuava dell'antico e glorioso Istituto - cioè il Banco di Napoli Istituto di Diritto Pubblico, (oggi Istituto Banco di Napoli-Fondazione) - continuò a svolgere la sua attività nel campo sociale,

non potendo più esercitare direttamente l'impresa bancaria, ed uniformò la sua attività in base al nuovo Statuto approvato dal Ministero del Tesoro con decreto del 25 giugno 1991.

Gli Organi

Per i primi tempi dopo il conferimento ed al fine di assicurare una continuità operativa, il Presidente ed il Direttore Generale dell'Istituto Banco di Napoli-Fondazione furono gli stessi esponenti del vertice della Banca.

Successivamente il Ministro del Tesoro nominò, con decreto del 13 gennaio 1993, Presidente della Fondazione il Prof. Luigi Coccioli già Presidente della S.p.A., che si dimise dalla Banca per sopravvenuta incompatibilità tra le due cariche.

Il prof. Ferdinando Ventriglia ricoprì la carica di Direttore Generale della Fondazione fino al dicembre 1994, data della sua scomparsa. Gli successe il dott. Franco Serpieri, già Vice Direttore Generale della Banca in pensione, nominato dal Ministro del Tesoro con decreto del 2 marzo 1995. Dal dicembre 1994 al marzo 1995 il Consiglio di Amministrazione conferì a chi scrive le funzioni di Direttore Generale dell'Istituto.

Il dott. Serpieri lasciò l'incarico di Direttore Generale il 26 luglio 1996, per sopraggiunti limiti di età. Da tale data lo scrivente svolse nuovamente le funzioni di Direttore Generale assumendo quindi pienamente la carica nel marzo 1999, allorché il Consiglio deliberò la sua nomina a Direttore Generale, ai sensi dell'art. 25 dello Statuto.

Il Consiglio di Amministrazione, costituito da undici membri di cui cinque di nomina assemblare e cinque, più il Presiclente, di nomina ministeriale; e l'Assemblea di ottantadue membri tutti di nomina ministeriale, su designazione da parte degli Enti Regione, dell'Unione ltaliana delle C.C.I.A.A., più i Sindaci di Napoli e di Bari, con il Presidente dell'Istituto ed ai cinque Consiglieri di nomina ministeriale, diventarono Organi della Fondazione.

Il Ministro del Tesoro, con decreto del 30 dicembre 1992, rinnovò i cinque membri di sua nomina nel Consiglio di Amministrazione, e tutti i membri dell'Assemblea della Fondazione. Nel gennaio 1993 l'Assemblea elesse cinque nuovi Consiglieri del Consig]io di Amministrazione in sostituzione dei precedenti.

Il Consiglio di Amministrazione rinnovato era così costituito:

Prof. Luigi Coccioli, *Presidente*

Prof. Roberto Marrama, *Vice Presidente*

Consiglieri

Avv. Sergio Abis

Dott. Vittorio De Nigris

Dott. Francesco Manfredi

Prof. Gaetano Salvatore

Dott. Antonio Argento

Avv. Angelo Mancusi

Dott. Antonio Pastore

Prof. Giovanni Somoggi

Il Consigliere Prof Raffaele Perrone Capano si era dimesso nel corso del 1993.

Collegio dei Sindaci

Prof. Elio Iannuzzi

On.le Antonino Senese

Il Presidente della Fondazione prof. Coccioli, fu eletto dall'Assemblea del Banco di Napoli S.p.A. dell'aprile 1994, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società bancaria, e per non incorrere nella incompatibilità si dimise dalla Fondazione. Considerato che, nella stessa Assemblea, alcuni Consiglieri della Fondazione venivano eletti nel Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli S.p.A., e che essi, per la nota incompatibilità, si dimisero dalla Fondazione, il Ministro del Tesoro nominò, con decreto del 19 luglio 1994, cinque nuovi Consiglieri in sostituzione di quelli precedenti.

Il Ministro nominò, altresì, con decreto del 3 agosto 1994, Presidente della Fondazione il Prof. Gustavo Minervini.

L'Assemblea della Fondazione, tenutasi il 20 settembre 1994 elesse solo quattro Consiglieri su cinque, in sostituzione dei precedenti, in quanto uno era stato già eletto nella precedente Assemblea del 27 luglio dello stesso anno in sostituzione di altro Consigliere anch'egli eletto nel Consiglio del Banco di Napoli S.p.A. dall'Assemblea di quest'ultimo del 29 aprile 1994. Nella stessa Assemblea del 20 settembre veniva eletto Vice Presidente il prof. Roberto Marrama, di nomina ministeriale.

Pertanto il Consiglio di Amministrazione rinnovato risultava così costituito:

Prof. Gustavo Minervini, *Presidente*

Prof. Roberto Marrama, *Vice Presidente*

Consiglieri

Rag. Italo Binucci

Prof. Catello Cosenza

Prof. Gaetano Dal Negro

Comm. Egidio Nicola Mitidieri

Cav del Lav. Franco Montanaro

Prof. Raffaele Rascio

Comm. Domenico Rosa Rosa

Dott. Renato Salvatori

Prof. Angelo Scognamiglio

Collegio dei Sindaci

Dott. Augusto Moscatelli, *Presidente*

Comm. Socrate Diavolio

On.le Antonino Senese

A seguito della scomparsa del Dott. Renato Salvatori, veniva eletto Consigliere, nell'Assemblea del 31 ottobre 1996, il Prof. Marcello Gigante.

Il Prof. Gustavo Minervini si dimise dall'incarico di Presidente il 13 febbraio 1997: e dal 10 Marzo 1997 il Vice Presidente Prof. Roberto Marrama ricoprì l'ufficio di

presidenza, e il 22 dicembre 1997 il Ministro del Tesoro lo nominava Presidente.

Dopo le dimissioni del Prof. Minervini il numero dei Consiglieri era passato da 11 a 10: pertanto il Ministro del Tesoro, il 15 gennaio 1998, nominò Consigliere il Prof. Nicola Di Prisco: e l'Assemblea del 9 marzo 1998 elesse Vice Presidente il Prof. Catello Cosenza, ruolo resosi vacante per la nomina del Prof. Marrama a Presidente.

Il 28 agosto 1999 scomparve il Prof. Marrama ed il Vice Presidente Prof. Cosenza ricoprì il ruolo di Presidente fino al febbraio 2000, allorché il Ministro del Tesoro nominò Presidente dell'Istituto il Prof. Adriano Giannola.

Il Consiglio di Amministrazione, dopo le dette variazioni, era così costituito:

Prof. Adriano Giannola, *Presidente*

Prof. Catello Cosenza, *Vice Presidente*

Consiglieri

Rag. Italo Binucci

Prof. Gaetano Dal Negro

Prof. Nicola Di Prisco

Prof. Marcello Gigante*

Comm. Egidio Nicola Mitidieri

(*) Scomparso mentre il presente volume era in preparazione. Le pagine dettate per l'occasione dall'illustre Studioso - tra le sue ultime - vergono pubblicate a parte "in memoriam" e presentate nella cerimonia celebrativa a cura dell'Istituto, che Egli onorò con la Sua partecipazione al Consiglio.

Cav. del Lav. Franco Montanaro

Prof. Raffaele Rascio

Comm. Domenico Rosa Rosa

Prof. Angelo Scognamiglio

Il Consiglio Generale (ex Assemblea), era costituito dagli stessi membri di cui al decreto del 30 dicembre 1992.

A seguito delle modificazioni statutarie avvenute nell'anno 2000, per effetto del D.lgs. n. 153/99 e dell'Atto di indirizzo del Ministero del Tesoro dell'agosto 1999, l'attuale Consiglio Generale è composto da n. 33 membri, mentre il Consiglio di Amministrazione in carica è composto da n. 7 membri ed è così costituito:

Prof. Adriano Giannola, *Presidente*

Comm. Egidio Nicola Mitidieri, *Vice Presidente*

Consiglieri

Prof. Catello Cosenza

Prof. Gaetano Dal Negro

Prof. Alfredo Del Monte

Prof. Augusto Graziani

Cav. del Lav. Franco Montanaro

Collegio dei Sindaci

Dott. Augusto Moscatelli, *Presidente*

Comm. Socrate Diavolio

On.le Antonino Senese

Elenco alfabetico dei signori Consiglieri Generali che si sono succeduti, a partire dalla fine dell'anno 1992:

Abis Sergio, Angelaccio Agostino, Annunziata Pasquale, Ardissone Dario, Argento Antonio, Azzimaturo Michele, Berretta Ruozi Mario, Bertoldo Silvio, Bianchi Bartolomeo. Bianco Antonio, Binucci ltalo, Bombaci Francesco, Bove Benito, Bravo Gianni, Bronzin Angelo Lucio, Bulfaro Giovanni, Capitanio Santolini Luisa, Caracciolo Vincenzo, Carnevale Arella Italo, Caruso Francesco, Chirico Francesco, Clery Antonio, Colavita Enrico, Costanzo Francesco Saverio, Costanzo Roberto, Coviello Gerardo, Cozzupoli Domenico, D'Amico Antonio, Dammacco Francesco, D'Argento Roberto, Davolio Socrate, De Biasi Gianfranco, De Cristofaro Mario, De Matteis Stefano, De Poi Alfredo, De Rinaldis Saponaro Corrado, Devilla Antonio, Di Magliano Pasca Alessandro, Di Paola Ferdinando, Di Pilla Rossana, Donati Angelo, Fanucchi Franco, Farina Achille. Fausto Domenicantonio, Ferdeghini Ubaldo, Ferraioli Antonio, Ferro Nicolò, Franzini Giovanni, Gherri Cesare, Giannini Enzo, Gibellieri Enio, Giunta Alessandro, Gramm Benedikto, Guarda Luigi Gino, Guazzaloca Giorgio, Guzzinati Romano, Iannuzzi Elio, Ivaldi Ivo, Ivone Diomede, Lamanna Dario, Lancellotti Roberto, Lovecchio Giuseppe, Lucconi Libero, Luciani Franca, Mancini Alfredo, Mancusi Angelo, Mancusi Vincenzo, Manfredi Francesco, Marinoni Antonio, Marrama Daniele, Mauro Albino, Millemaci Vincenzo, Mitidieri Egidio Nicola, Montanaro Franco, Moretti Alviero, Mossa Domenico, Musella Marco, Obletter Giovanbattista, Padula Giuliana, Panetti Ezio, Pastore Antonio, Pepponi Gianfranco, Piccione Alessandro, Pietro Noto Floriano Rosario, Pinotti Giancarlo, Pintus Giovanni, Piras Silvio, Pirolo Franco, Pollice Paolo, Pozzi Lazzaro,

Pozzi Raffaele, Renzetti Piero, Rosa Rosa Domenico, Rubino Adalberto, Ruggerone Roberto, Ruggieri Giacomo, Salvatori Renato, Scognamiglio Angelo, Secco Francesco, Senese Antonino, Silipo Damiano Bruno, Spinelli Michele, Stringhini Natalino, Tenaglia Domenico, Tessitore Fulvio, Testa Francesco, Tinari Donato, Traverso Giampietro, Vacca Paolo, Verrecchia Giorgio.

Consiglieri Generali in carica a tutto il mese di Ottobre 2001:

Rag. Italo Binucci, Dott. Francesco Bombaci, Geom. Giovanni Bulfaro, Prof.ssa Luisa Capitanio Santolini, Prof. Francesco Saverio Costanzo, Prof. Gerardo Coviello, Cav. Lav. Antonio d'Amico, Prof. Francesco Dammacco, Sig. Mario De Cristofaro, Dott. Stefano De Matteis, Prof. ssa Rossana Di Pilla, Prof. Domenicantonio Fausto, Sig. Antonio Ferraioli, Dott. Alessanclro Giunta, Dott. Dario Lamanna, Sig. Vincenzo Mancusi, Avv. Daniele Marrama, Prof. Marco Musella, Ing. Floriano Rosario Pietro Noto, Comm. Domenico Rosa Rosa, Prof. Angelo Scognamiglio, On.le Antonino Senese, Prof. Natalino Stringhini, Avv. Domenico Tenaglia, Prof. Fulvio Tessitore, Prof. Francesco Testa, Dott. Paolo Vacca.

Il Patrimonio

Il Netto Patrimoniale dell'Istituto al 31 dicembre 1991, dopo sei mesi dall'atto del conferimento, era così costituito:

- Titoli dello Stato in portafoglio Lmd. 31,6;

- Partecipazione nel Banco cli Napoli S.p.A. Lmd. 1.988,5;
- Partecipazione SEM - "Il Mattino" Spa Lmd. 8,8;
- Partecipazione Mediterranea Spa "La Gazzetta del Mezzogiorno" Lmd. 9,2;
- Disponibilità liquide Lmd. 0,5

Totale Netto Patrimoniale Lmd. 2.038,6

Le due partecipazioni editoriali e quella nel Banco di Napoli S.p.A. furono riportate al loro valore storico, mentre i titoli dello Stato, acquistati nel mese di luglio 1991, furono riportati al costo.

Il Netto Patrimoniale si adeguò al 31 dicembre 1993 a Lmd. 997,4, facendo registrare un decrernento di Lmd. 1.043,0, dovuto unicamente al diverso criterio di valutazione al quale furono sottoposti i titoli dello Stato e le partecipazioni azionarie in portafoglio.

Ai sensi dell'art. 44 del DPR n. 696/79, i titoli dello Stato furono valutati al loro valore nominale pur essendo sopra alla pari, e le azioni della partecipata bancaria furono valutate al valore di Borsa al 30 dicembre 1993, fermo restando la valutazione al valore storico delle azioni delle due partecipate editoriali, in quanto non quotate in Borsa.

Il Netto Patrimoniale al 31 dicembre 1995 registrò una notevole riduzione, attestandosi su Lmd. 135,8. Tale contrazione scaturiva unicamente da una comunicazione che l'Istituto ricevette dalla Banca circa i provvedimenti che questa andava ad adottare nell'Assemblea di fine aprile '96, al fine di assorbire l'ingente perdita risultante nel suo Bilancio al 31 dicembre 1995.

Al 31 dicembre 1996 il patrimonio dell'Istituto si adeguò a Lmd. 128,7 in quanto, per problematiche della Società conferitaria, la partecipazione che la Fondazione deteneva nel Banco di Napoli S.p.A. si dissolse completamente per l'azzeramento del capitale sociale della Banca, operazione resasi necessaria per assorbire le perdite.

Prima di detto azzeramento l'interessenza azionaria della Fondazione nella S.p.A. era pari al 69,44% del capitale con diritto di voto. Nello stesso anno 1996 venne rivalutata la partecipazione azionaria della SEM - "Il Mattino" S.p.A. di Napoli, che da Lmd. 8,8 passò a Lmd. 90,0 a seguito del contratto di vendita di detto pacchetto azionario alla Sidis-Vision S.p.A. di Roma l'8 novembre 1996, il cui controvalore fu incassato il 17 febbraio 1997.

L'incremento patrimoniale registrato al 31 dicembre 1997, che da Lmd. 128,7 dell'anno '96 passava a Lmd. 162,6, fu dovuto principalmente alla vendita alla Edisud S.p.A. di Bari, il 22 dicembre 1997, della partecipazione azionaria nella Mediterranea S.p.A. di Bari per Lmd. 40,0 (valore di bilancio, prima della vendita, Lmd. 9,2). Nello stesso anno il DMT 25 agosto 1997 diede la possibilità ai vecchi azionisti del Banco di Napoli S.p.A. di esercitare il diritto di acquisto, in occasione dell'aumento di capitale della società bancaria conclusasi alla fine del 1997. La Fondazione, essendo ex azionista e possedendo n. 534.104.726 diritti, esercitò, in data 5 dicembre 1997, n. 81.428.640 di tali diritti pari a n. 5.428.576 azioni del valore nominale di Lit. 1.000 caduna, dalle quali scaturì un ulteriore diritto di sottoscrizione di nuove azioni per n. 4.571.424. Il totale delle azioni acquistate si adeguò, pertanto, a 10 milioni, pari a nominali Lmd.10,0.

L'11 dicembre 1997 il Consiglio di Amministrazione

deliberava di esercitare i rimanenti diritti di acquisto pari a n. 452.625.000, che consentirono di acquistare ulteriori azioni del Banco di Napoli S.p.A. (rapporto 1:15) pari a n. 30.175.000 azioni. Il Consiglio deliberò poi di vendere queste azioni, l'operazione si concluse il 31 dicembre 1997. Restarono, pertanto, in portafoglio 10.000.000 di azioni Banco di Napoli S.p.A.

Al 31 dicembre 1998 si evidenziò un incremento di Lmd. 24,2 del Patrimonio, che da Lmd. 162,6 passò a Lmd. 186,8; esso scaturì per Lmd. 20,8 dai ricavi patrimoniali derivanti dalla vendita di n. 9.071.424 azioni Banco di Napoli S.p.A. avvenuta nel corso del 1998. A fine esercizio ('98) restavano ancora in portafoglio n. 928.576 azioni del Banco di Napoli S.p.A.

Nello stesso anno, il Consiglio di Amministrazione deliberava l'investimento di Lmd. 50,0 in gestioni patrimoniali, al fine di incrementare la redditività aziendale. Anche questi ultimi investimenti diedero positivi risultati.

Il Patrimonio evidenziato nel Bilancio al 31 dicembre 1999 era di Lmd. 191,2. con un incremento di Lmd. 4,5 rispetto a quello dell'anno precedente. L'incremento era dovuto alle mirate operazioni d'investimento ed all'oculatezza della gestione - che ha sempre tenuto presente la riduzione dei costi - e alla costituzione di un fondo di riserva per conservare l'integrità patrimoniale.

Perseguendo in tale politica di patrimonializzazione - in particolare a partire dal 1996, anno in cui si dissolse la partecipazione azionaria nel Banco di Napoli S.p.A. - l'Istituto ha incrementato il proprio patrimonio di circa il 50%. Al 31 dicembre 2000 il Patrimonio è di Lmd. 192,3.

Le Attività

Ai sensi dell'art. 3 dello Statuto, l'Istituto Banco di Napoli è una Fondazione la cui origine è strettamente correlata alla storia dell'omonimo Banco. L'Istituto persegue fini di interesse sociale e di promozione dello sviluppo economico e culturale nelle regioni meridionali; può operare nelle restanti regioni d'Italia e, per straordinarie esigenze, anche all'estero. In particolare, nel rispetto della propria tradizione, svolge attività nei settori della ricerca scientifica; della istruzione e formazione nelle discipline umanistiche ed economiche, della sanità, per il potenziamento di attrezzature; della tutela e valorizzazione del patrimonio e delle attività artistiche, archeologiche, museologiche e ambientali. L'Istituto persegue altresì fini assistenziali, di beneficenza e di sostegno ad attività di volontariato ed a iniziative socialmente utili.

Tra le sue attività rientra anche la gestione dell'eccezionale patrimonio documentale degli antichi Banchi Pubblici Napoletani e del Banco di Napoli (secc. XVI-XX) custodito nell'Archivio Storico con sede nel Palazzo Ricca, in Via Tribunali, che costituisce un punto di riferimento essenziale per l'approfondimento della storia della città di Napoli e dell'intero Mezzogiorno.

Le decisioni assunte dal Consiglio, in particolare per l'attività erogatoria sotto forma di contributi, oltre a tenere conto di quanto previsto dall'art. 3 dello Statuto, hanno anche come obiettivo primario il soddisfacimento degli interessi generali della collettività e degli scopi che le varie iniziative proposte intendono raggiungere.

Oltre all'attività erogatoria, l'Istituto, ha iniziato ed incrementato da alcuni anni, una presenza prettamente

culturale nel territorio, attuando una serie di iniziative che, oltre a far lievitare la sua visibilità verso l'esterno, hanno contribuito in modo determinante ad inserirlo nel tessuto sociale del territorio. Ha continuato ad incentivare le visite guidate al suo Archivio Storico, in quanto ritiene che l'ingente patrimonio culturale in esso custodito meriti di essere conosciuto da una sempre più ampia platea di visitatori. Sono stati accolti istituti scolastici e universitari, associazioni e clubs, oltre ai tanti visitatori di ambienti vari. Per favorire tale attività l'Istituto ha allestito anche mostre di documentazione ed ha organizzato nella sua sede congressi, convegni e dibattiti, anche in collaborazione con altre Istituzioni.

Inoltre, sempre nell'intento di divulgare la propria presenza nel campo culturale, l'Istituto partecipa ad una serie di iniziative proposte dal Comune di Napoli, tra cui quella denominata "Monumenti Porte Aperte" che consente ogni anno, nel mese di maggio, la visita all'Archivio Storico anche nei giorni di sabato e domenica con risultati molto apprezzabili, visto che il numero dei visitatori ha raggitunto le quattromila unità annue.

Anche le presenze di studiosi che frequentano la Sala studio dell'Archivio hanno fatto registrare un incremento, fino a circa 3500 annue. Aumentano anche gli studiosi che frequentano la Biblioteca, con circa 1500 presenze all'anno.

Per tutte queste attività va dato merito anche al Personale, che pur in numero esiguo per effetto di prepensionamenti, pensionamenti e di rientri nel Banco di Napoli S.p.A. ha collaborato fattivamente e con vivo attaccamento verso l'Istituto per la migliore riuscita di tutte le iniziative qui sommariamente illustrate.

Le vicende di questi primi dieci anni di vita dell'Istituto,

dunque, al di là del delicato assestamento strutturale e organizzativo del periodo iniziale, hanno caratterizzato e sempre più caratterizzano come fervida e vivace la fisionomia dell'Ente che degnamente rappresenta oggi col suo nome la continuità storica di una Istituzione plurisecolare sempre al centro della vita sociale, economica, culturale di Napoli e del Mezzogiorno: compito prestigioso di cui sente la responsabilità, l'onore e il vanto, affinché siano custodite ed esaltate le antiche radici, autentici tesori e linfa continua del progresso di una delle più grandi civiltà di Europa: quella "Napoli nobilissima" che qui, nel cuore della città antica, ha la sua antica matrice.

Aldo Pace
Direttore Generale
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

ISTITUTO
BANCO di NAPOLI
FONDAZIONE

Le Leggi razziali
e il ruolo delle Banche

E' una delle pagine di storia più vergognose che abbia potuto scrivere l'umanità, quella relativa alla persecuzione degli ebrei ed alle leggi razziali che ne conseguirono anche in Italia.

Lo sterminio di milioni di esseri umani, colpevoli solo di essere di razza ebraica, non può trovare alcuna giustificazione né politica, né economica, perché non si trattava di cose ma di persone che avevano diritto non solo alla loro dignità, in quanto uomini, per un principio universale avevano diritto a vivere la loro vita nel modo che ritenevano più adeguato alle loro necessità.

Nessuna giustificazione si può trovare per tutti i responsabili di quell'eccidio, anche se allora si era sottoposti ai regimi dittatoriali. Il diritto alla vita non può essere annullato da un manipolo di assassini, ben collaborati da altri esseri umani che, pur non condividendo il massacro, almeno si spera, con le loro prestazioni hanno reso possibili tali atrocità.

E' un fatto veramente vergognoso ed ignobile per quello che si è verificato, nel pieno silenzio di quanti pur sapendo non hanno fatto nulla perché ciò non accadesse.

Mi riferisco a tutte quelle organizzazioni internazionali dell'epoca, e non solo, perché ritengo che data la immensità dell'eccidio, durato per anni, esso non poteva passare inosservato al resto del mondo, visto che al gioco diabolico ha partecipato una moltitudine di persone.

Ma ora parliamo delle nefande pagine delle leggi razziali.

Il Decreto Legge 17 novembre 1938 n°1728 a firma di Vittorio Emanuele III, Mussolini – Ciano – Solmi – Di Revel- Lantini, inizia:

"Provvedimenti per la difesa della razza italiana Vittorio Emanuele III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re D'Italia

Imperatore d'Etiopia"

Il motivo del decreto è di una comicità tragica perché parla "della difesa della razza Italiana". Non credo che gli appartenenti alla razza ebraica hanno attaccato con le armi la razza italiana, ne hanno costretto alcuni a professare la loro religione. Allora da che cosa dovevano difenderci? Il Decreto continua a recitare:

"Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere ecc...

"Necessità urgente ed assoluta" vedete come pesano queste parole, chi non sa potrebbe immaginare una vera minaccia per l'Italia e per i suoi cittadini, cosa che nella realtà era completamente inesistente.

Per chi volesse erudirsi sulle enormi restrizioni degli appartenenti alla razza ebraica dettate nel decreto in questione , può recuperare la Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n°264 del 19-XI-1938.

Il Decreto è costituito da tre capitoli: il primo è relativo ai provvedimenti relativi ai matrimoni; il secondo è rela-

tivo agli appartenenti alla razza ebraica ed il terzo illustra le disposizioni transitorie e finali.

L'articolo n°1 di detto decreto proibiva al cittadino italiano di razza ariana di contrarre matrimonio con persona appartenente ad altra razza. Il Matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto era nullo.

L'articolo n°2 offriva uno spiraglio, perché se un cittadino italiano, testardo e innamorato di una persona di nazionalità straniera per sposarlo, doveva chiedere il preventivo consenso al Ministro per l'interno.

I trasgressori potevano essere arrestati fino a tre mesi e pagare una ammenda fino a lire diecimila (che all'epoca erano bei soldi).

Seguono tutte una serie di norme restrittive e disposizioni per l'ufficiale di stato civile.

Ma non è finita perché vi erano altre restrizione per gli ebrei.

Il secondo capitolo art. 8 è rivolto agli appartenenti alla razza ebraica e recitava:

"Agli effetti di legge:

a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;

b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;

d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, alla data del 1°ottobre 1938, apparteneva a religione diversa da quella ebraica."

Sempre con il predetto Decreto Legge 17 novembre 1938 n°1728 fu sancito tra l'altro, che i cittadini italiani di razza ebraica non potevano essere:

- proprietari di terreni che, in complesso, avevano un estimo superiore a lire 5.000.=
- proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, avevano un imponibile superiore a lire 20.000.=

Con successivo Regio Decreto Legge del 9 febbraio 1939 n.126, fu istituito l'Ente di gestione e liquidazione immobiliare (E.G.E.L.I.) avente sede in Roma col compito di provvedere all'acquisto, alla gestione e alla vendita della parte eccedente detti limiti che doveva essere trasferita al citato Ente.

I redditi ed il ricavato della vendita, dei beni trasferiti all'Ente al netto delle spese di gestione e delle passività inerenti agli immobili stessi e degli altri oneri a carico dell'Ente, dovevano affluire al Tesoro dello Stato mediante versamento nel conto speciale presso la Tesoreria Centrale. Tali disponibilità dovevano essere investite in titoli del Debito Pubblico.

Fu fatto obbligo ai cittadini italiani di razza ebraica entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, di denunziare all'ufficio distrettuale delle imposte, nella cui circoscrizione avevano il domicilio fiscale, gli immobili di loro pertinenza a titolo di proprietà o di concessione enfiteutica.

Divenuta definitiva la determinazione dei beni costituenti la quota eccedente, l'Ente di gestione e liquidazione immobiliare richiedeva all'Intendenza di Finanza, competente per territorio in ordine ai singoli beni, decreto di trasferimento dei diritti spettanti sui beni medesimi al cittadino italiano di razza ebraica.

Con Decreto del Duce del 9 giugno 1939 l'E.G.E.L.I. conferì, a vari istituti di credito, la delega per la gestione e la vendita degli immobili ad esso trasferiti:

- alla Sezione di Credito Fondiario del Banco di Napoli furono assegnate quattro Regioni: Campania, Puglia, Lucania e Calabria;
- alla Sezione di credito fondiario dell'Istituto di San Paolo di Torino: Piemonte e Liguria;
- alla Sezione di credito fondiario della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde: Lombardia;
- all'Istituto di credito fondiario delle Venezie: Venezia Euganea, provincie di Trieste, Pola e Fiume;
- all'Istituto di credito fondiario della Regione Tridentina: provincie di Bolzano e Trento;
- alla Sezione di Credito Fondiario della Cassa di Risparmio di Gorizia: Provincia di Gorizia;
- alla Sezione di Credito fondiario della Cassa di Risparmio di Bologna: l'Emilia;

- alla Sezione di credito Fondiario del Monte dei Paschi di Siena: Toscana;
- alla Sezione di credito fondiario della Banca Nazionale del Lavoro: Marche, Umbria e Abruzzi;
- all'Istituto Italiano di credito Fondiario: Lazio e provincia di Zara;
- al credito fondiario Sardo: la Sardegna;
- alla Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia: Sicilia

Il 4 marzo 1940 fu sottoscritta, tra l'E.G.E.L.I. ed il Banco di Napoli, la Convenzione che regolava i relativi rapporti.

Le Banche agivano in nome e per conto dell'E.G.E.L.I. ed il ricavato della vendita degli immobili affluiva al Tesoro dello Stato per il successivo investimento in titoli del Debito Pubblico.

Umberto di Savoia - Principe di Piemonte e Luogotenente Generale del Regno, con proprio decreto n.249 del 5 ottobre 1944, sancì l'annullamento di tutti gli atti o provvedimenti adottati dal Governo della Repubblica Sociale Italiana, tra i quali si annoveravano anche le confische e i sequestri disposti da qualsiasi organo amministrativo o politico.

Successivamente, il predetto Principe, con proprio Decreto n.506 del 10 agosto 1945, intimò a chiunque deteneva beni mobili ed immobili oggetto di confisca o sequestro ordinato da qualsiasi Organo amministrativo o politico del Governo della Repubblica Sociale Italiana, di farne denunzia all'ufficio locale di Pubblica Sicurezza o all'Arma dei Carabinieri, in mancanza al Sindaco.

Questi ultimi, a loro volta, erano tenuti a trasmettere le citate denunzie alle Prefetture che provvedevano alla loro pubblicazione negli annunzi legali della Provincia.

In una nota riservata dell'Ufficio di Rappresentanza della Direzione Generale in Roma del Banco di Napoli, indirizzata alla Direzione Generale del Banco - Ufficio Controllo Servizi, datata 19 novembre 1947 si rileva che, ai sensi del predetto Decreto 10/8/45, la Ragioneria Generale dello Stato, su richiesta dell'EGELI, interessò la Direzione del Tesoro, affinchè esaminasse la problematica dei depositi di pertinenza di ebrei.

Nella stessa nota si legge che: "i depositi stessi sono automaticamente rientrati nella libera disponibilità del legittimo proprietario e sono venuti a trovarsi nella medesima situazione di quei depositi di ebrei che non furono mai nè confiscati nè sequestrati". Si legge ancora: "D'altra parte depositi del genere, di una qualche importanza, non dovrebbero più sussistere in quanto o gli eredi o l'Unione delle Comunità israelitiche avranno ormai provveduto alle formalità per la loro revindica".

Infine, per quanto attiene la confisca dei depositi in denaro intestati ai cittadini italiani di razza ebraica e residenti nei territori sottoposti alla Repubblica Sociale, ordinata dal Duce con Decreto del 4/1/1944, tale decreto non ebbe effetti nell'Italia Meridionale, in quanto tali territori rientravano, in quel tempo, in quelli già liberati degli Alleati.

Aldo Pace
Direttore Generale
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

ISTITUTO
BANCO di NAPOLI
FONDAZIONE

Il Credito alle piccole e medie imprese e Basilea2

La questione dell'accesso al credito per le imprese, in particolare le piccole e medie, ha rappresentato, almeno dagli anni '60, uno dei temi centrali per lo sviluppo della società, tanto nei paesi industrializzati quanto in quelli in via di sviluppo. Volendo essere precisi, questo tema si è posto sin dal '500, quando il fiorire dei commerci e dell'intraprendenza personale cominciarono a determinare da un lato il bisogno degli "imprenditori" di avere capitali finanziari tali da poter realizzare al meglio le proprie attività e, dall'altro, quello di garantire chi poteva fornire questi capitali – in termini di sicurezza – di vedersi restituito quanto erogato.

Oggi, in Italia, il credito a favore delle piccole e medie imprese da parte delle Banche è un argomento di grande importanza, perché circa il 98,2% delle aziende italiane sono costituite da imprese familiari, microimprese e imprese minori con meno di 20 addetti. Dette aziende, con la loro frenetica attività rappresentano il tessuto connettivo dell'economia nazionale, per cui particolare cura viene posta in essere dalle banche non solo per la concessione di finanziamenti, ma anche con l'offerta di vari servizi.

Prima, però, di accennare all'attività della concessione del credito da parte delle Banche a favore delle aziende, ritengo sia necessario chiarire al lettore in che forme la banca si procura i mezzi finanziari che saranno oggetto delle sue attività produttive e, quindi, acquisisce il danaro

da utilizzare anche per il credito alle imprese, quelle forme note come operazioni di provvista fondi.

La banca raccoglie denaro, sotto varie forme tecniche di depositi: dalle famiglie, dalle imprese, da enti vari, ecc.

Il risparmio delle famiglie è quello più duraturo, cioè resta in banca per un tempo più lungo rispetto a quello delle imprese o di altre entità, in quanto le famiglie, non svolgendo una attività commerciale o industriale, depositano in banca ciò che riescono a risparmiare in attesa, eventualmente, di un investimento come quello di acquistare una casa o per altri motivi che rispondono sempre ad un'esigenza familiare.

Le imprese invece non hanno alcun interesse a depositare in banca risorse finanziarie per lungo tempo, tenuto conto anche del basso reddito che possono lucrare da detti depositi. L'interesse delle aziende sane è quello di reinvestire in azienda eventuali disponibilità, al fine di poter incrementare la propria attività imprenditoriale ed ottenere in tal modo maggior utile. In sostanza si tratta di risorse finanziarie in attesa di investimento.

Da ciò si intuisce che le risorse finanziarie che le banche prestano alle aziende rivengono da un rivolo di depositi di denaro che esse raccolgono sia dalle famiglie che da altre entità. Nel momento in cui una banca accetta un deposito di denaro, stipula con il cliente un contratto bancario, con il quale si impegna a restituire la somma di denaro, su richiesta del cliente stesso o a scadenza (non quel denaro depositato a suo tempo, ma danaro della stessa specie, dando vita, in tal modo, al cosiddetto deposito irregolare).

Pertanto, le banche per poter onorare sia i prelevamenti di denaro che i vari depositanti possono fare in qualsiasi

momento e sia per fare fronte all'utilizzo delle linee di credito da parte della clientela affidata, devono tener ben in evidenza le loro situazioni di liquidità che tengano conto, appunto, dei probabili prelevamenti che i vari depositanti possono effettuare e, nello stesso tempo, dell'utilizzo delle linee di credito da parte delle aziende affidate.

L'ammontare di detti elementi patrimoniali, posseduti da una banca in un dato istante e idonei a fornire i mezzi necessari per fronteggiare squilibri finanziari, costituisce la cosiddetta riserva di liquidità. Gli elementi che concorrono alla formazione di detta riserva sono: le disponibilità liquide esistenti nelle casse della banca e i depositi liberi precostituiti presso altri istituti di credito e le eventuali aperture di credito godute presso altri istituti di credito, i titoli sui quali si può contare per un pronto realizzo o per ottenere anticipazioni garantite da altre aziende di credito, ecc.

Il grado di liquidità di una banca deve essere tanto più elevato quanto più la provvista dei fondi deriva da depositi a vista, oppure quanto più il capitale proprio dell'impresa bancaria è limitato rispetto alla massa dei debiti assunti. Inoltre la liquidità deve essere migliorata quando si prevedono periodi di depressione economica perché in tali periodi si intensificano di solito le domande di rimborso e diminuiscono i nuovi afflussi di capitale, oltre ad aumentare il rischio di insolvenza da parte della clientela affidata, con il conseguente mancato rientro dei finanziamenti concessi.

Da tutto ciò si evince che l'equilibrio tra la raccolta dei depositi e la concessione del credito è una delle maggiori preoccupazioni delle banche, per cui esse si cautelano

con le cosiddette situazioni di liquidità che, in tempi di normalità, possono essere trimestrali o semestrali, in modo da consentire loro di investire tutte quelle disponibilità, eccedenti il fabbisogno, in altre forme tecniche come ad esempio acquistando titoli di varia natura. Quindi il processo di erogazione di credito alle imprese è all'interno di un più complesso processo di stabilità che gli istituti di credito mettono in campo e che è finalizzato a costruire un equilibrio virtuoso tra la raccolta fondi e il loro utilizzo.

Ma vediamo, brevemente, quali sono le modalità con cui le banche concedono credito a favore delle aziende. Le modalità di finanziamento delle piccole e medie imprese, in Italia, presentano due caratteristiche di fondo: la prevalenza del ricorso all'autofinanziamento e l'accesso al credito bancario, specialmente quello di breve termine.

Le banche di norma "giocano di rimessa", cioè esse non assumono mai l'iniziativa nell'affidare una azienda, salvo in casi sporadici, per aziende la cui solvibilità è ineccepibile, proponendo linee di credito più adatte all'attività imprenditoriale dell'impresa.

L'attività che riguarda le varie concessioni di credito viene svolta da funzionari di provata qualità professionale; essa richiede esperienza in più campi, come quello propriamente tecnico e l'area legale, per consentire a tali funzionari di analizzare con grande capacità i dati di bilancio e tutte le altre informazioni necessarie sulle aziende richiedenti fidi. Proprio per il complesso di competenze possedute, i funzionari preposti a queste attività sono quelli che, nell'ambito della carriera bancaria, raggiungono più facilmente gradi elevati rispetto a quelli che svolgono attività prettamente esecutive, ai quali si richiede solo doti tecniche.

Questo per dire che effettivamente le professionalità che la banca, in genere, mette in campo per gestire i processi di affidamento e di credito alle imprese sono quelle in grado di assumersi anche delle concrete responsabilità nel rientro dei finanziamenti: indubbiamente nella banca la vita aziendale è costellata da una serie di responsabilità che non rendono la vita facile.

Per poter affidare una impresa la banca deve disporre di tutte le informazioni quanti-qualitative necessarie a valutare ex-ante il rischio di credito; inoltre la banca deve disporre, durante il periodo di persistenza del finanziamento, di tutte le informazioni "andamentali" per individuare tempestivamente la nascita di fattori negativi che possano compromettere l'attività dell'impresa (e quindi il rientro del credito). Tutto ciò può essere rilevato anche attraverso un sistema di relazioni personali con l'imprenditore. Quindi l'attività che riguarda le varie tipologie tecniche delle concessioni di credito – aperture di credito in conto corrente, prestiti di campagna, sconto di tratte o di pagherò, anticipazioni su fatture o su merci, conti correnti garantiti da titoli o anticipazioni su titoli, crediti di firma, operazioni da e sull'estero, ecc. – non si ferma all'atto dell'erogazione, ma continua per tutta la vita del credito stesso. Detta attività viene definita «Gestione del Credito». In sostanza l'azienda affidata viene seguita in tutta la sua evoluzione, mediante revisioni cicliche delle valutazioni aziendali, senza mai perdere di vista l'andamento dei mercati in cui opera l'azienda stessa.

Valutare un'azienda, commerciale o industriale, non è sempre cosa facile, perché al di là della valutazione dei dati di bilancio, vi è la valutazione della qualità imprenditoriale del soggetto economico dell'azienda, cioè di colui che effettivamente gestisce l'azienda e che

determina le scelte commerciali al fine di consentire all'azienda stessa le migliori affermazioni. Nel caso di una azienda individuale sarà esaminata anche la capacità personale dell'imprenditore, nel caso di una società sarà valutata anche la capacità di chi agisce in nome e per conto dell'azienda o dell'amministratore delegato (ciò dipende dallo stato giuridico dell'azienda).

Se si tratta poi di una azienda commerciale rientrerà nella valutazione anche il punto o i punti di vendita, si accerterà l'ubicazione di detti punti e che tipi di prodotti vengono messi in vendita tenendo conto anche delle esigenze del mercato e della bontà delle merci.

Se, invece, si tratta di un'impresa industriale si deve tener conto anche della qualità delle materie prime che servono per realizzare i prodotti e la catena di distribuzione dei manufatti, sia sul territorio nazionale che, eventualmente, in quello estero. Tutto ciò senza mai perdere di vista sia la bontà dei prodotti ed il favore che essi riscuotono sul mercato, perché, una volta concessa una linea di credito, la maggiore garanzia del rientro del finanziamento dipende, prevalentemente, dalla sana e corretta gestione che tende al conseguimento dell'utile dall'azienda affidata.

C'è però da aggiungere che, a seguito dell'evoluzione del sistema bancario, il rapporto tra banca ed impresa non può più essere limitato alla tradizionale concessione del credito, ma può, anzi dovrebbe, essere esteso alla finanza di impresa e all'attività di consulenza. E negli ultimi anni il problema del credito si è accentuato, perché "Innovazione" e "Globalizzazione" hanno catalizzato la crescita del fabbisogno da parte delle imprese di risorse finanziarie per affrontarle. Ma l'allargamento del "bisogno

di credito" ha di contrasto aumentato il bisogno di "mitigazione del rischio". L'Accordo sul Capitale, noto come "Accordo di Basilea" e la sua nuova versione, nota come "Basilea 2", hanno voluto rappresentare una risposta condivisa (a livello mondiale) del rapporto tra credito e rischio. L'attuale situazione economico-finanziaria mondiale fa pensare che tale Accordo, che avrebbe dovuto contenere l'esposizione rischiosa delle banche, non abbia sortito risultati di nessun tipo, ma la materia è complessa e molteplici elementi ne hanno determinato l'incedere, primo tra tutti, l'inefficacia o inapplicazione dei controlli.

In ogni caso Basilea 2 ha avuto il pregio di definire quali sono gli elementi essenziali per una crescita ed un rafforzamento del credito alle imprese. Tra questi elementi il principale è, a mio avviso, l'imporsi della necessità di precisi e condivisi paradigmi, modelli e metodi comunicativi e conoscitivi messi in campo dalla banca a dall'impresa per consolidare la propria relazione finalizzata al credito. E tali paradigmi, modelli e metodi non possono essere fatti propri dagli attori coinvolti se non attraverso precisi processi per il miglioramento dei propri skill ed il loro adeguamento ai bisogni indotti da Basilea 2.

L'Istituto Banco di Napoli - Fondazione, che ho l'onore di dirigere, è da sempre impegnato sul fronte della crescita culturale e professionale della società meridionale, in particolare nei settori dell'economia e della finanza. Ogni anno numerose iniziative di sostegno finanziario sono rivolte al mondo dell'istruzione e della formazione, sia scolastica che universitaria e numerosi master post-laurea sono organizzati e realizzati in Istituto a partire da iniziative specifiche dell'università.

Ma analogamente l'Istituto Banco di Napoli - Fondazione è da sempre impegnato nella diffusione di una cultura della banca e di una conoscenza – della sua storia e del suo ruolo nella società – da parte dei cittadini e delle organizzazioni non solo locali o meridionali, ma di tutto il mondo. Ricordiamo che la storia della banca ha origini antiche e in Italia ha origine con la nascita dei Banchi Pubblici napoletani (siamo nella prima metà del '500). Il Banchi napoletani hanno rappresentato un modello di banca per molte altre aree del paese ma anche per altre nazioni. E i banchi pubblici sono nati proprio dal concetto di "sostegno economico a chi ha necessità". La nascita dei Banchi Pubblici napoletani ha motivazioni nobili, derivando direttamente dalle azioni delle Opere Pie e Case Sante - che fiorirono già dal '300 - finalizzate alla carità. I primi Banchi pubblici napoletani nacquero per sostenere due differenti azioni: la carità e il prestito su pegno, attraverso la raccolta di danaro sul territorio e l'erogazione di servizi di custodia dello stesso e di successiva erogazione ai legittimi possessori o a persone da essi indicate attraverso le varie e differenziate "operazioni bancarie" create dai Banchi pubblici napoletani.

Tutto questo è documentato dal più grande Archivio Storico Economico di matrice bancaria del mondo, un archivio che conserva oltre trecento milioni di documenti che raccontano la storia del Banco di Napoli, ma anche la storia del Mezzogiorno d'Italia dal '500 ad oggi. Questo Archivio è custodito nel Palazzo Ricca, sede dell'Istituto, e nell'annesso Palazzo Cuomo, in oltre trecento stanze. E questo Archivio rappresenta la più documentata storia del credito esistente al mondo, una storia puntellata da evoluzioni ed involuzioni, da trasformazioni profonde nel corso dei secoli, dalla crescita sempre maggiore del

ruolo della banca a sostegno dello sviluppo del territorio. Archivio esistente per essere fruito, secondo una politica di gestione che sin dagli inizi del '900 ha visto il Banco di Napoli impegnato in una sempre più attiva azione di diffusione – a favore dei cittadini e delle istituzioni pubbliche e private – di questo enorme patrimonio documentale (ma anche bibliotecario, visto che l'Istituto gestisce anche un'ampia biblioteca-emeroteca sui temi principalmente dell'economia e della finanza).

Questo sforzo di diffusione è premiato con la presenza costante giornaliera, nelle proprie sale di consultazione, di un numero consistente di ricercatori e studiosi, studenti universitari, ma anche singoli cittadini e questo impegno, voglio sottolineare, non si è mai affievolito ed è culminato in questi ultimi due anni nello sviluppo di un complesso e completo portale (www.istitutobancodinapoli.it) attraverso il quale il patrimonio culturale gestito dall'Istituto può essere conosciuto a distanza, anche con specifici servizi di supporto.

E questo impegno nel consolidare a livello sempre più ampio la "cultura della banca" non poteva che orientarsi anche verso iniziative a livello europeo. Ciò, in particolare, ha spinto l'Istituto Banco di Napoli - Fondazione a farsi promotore, alla fine del 2005, di un progetto sul tema dei rapporti tra il mondo imprenditoriale e il credito bancario alla luce del nuovo accordo sul capitale Basilea 2.

Aldo Pace
Direttore Generale
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

ISTITUTO
BANCO di NAPOLI
FONDAZIONE

L'evoluzione del "Capo" a partire dagli anni Cinquanta

I vari stili di Direzione

Alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso, le aziende operavano in un regime di scarsa concorrenza. Si era usciti da un conflitto mondiale che aveva distrutto l'economia nazionale, che allora era prevalentemente di tipo agricolo. In quegli anni l'Italia aveva come maggiore obiettivo quello della ripresa economica e si stava consolidando il processo produttivo industriale che, negli anni seguenti, portò la nostra nazione ad essere una delle prime potenze industriali mondiali.

Anche nelle aziende si respirava un'aria di ripresa e ciò contribuiva a non porre sotto la giusta luce molteplici problemi organizzativi, che fanno parte dell'azienda stessa, compresa la formazione professionale dei propri collaboratori.

Altro motivo fondamentale che contribuì all'assenza di detta formazione fu il fatto che in quel periodo il mondo del lavoro viveva ed operava nella fascia della "prescrizione". Mi spiego: l'autorità, cioè il capo, disponeva dall'alto e i suoi collaboratori dovevano eseguire ciò che era stato disposto spesso senza alcuna spiegazione. In sostanza il lavoratore non si sentiva gratificato perché non sapeva il valore della sua prestazione che si raccordava con altri lavori (Direzione Autoritaria). Tutto ciò scaturiva anche dai vent'anni di dittatura fascista nella quale avevano vissuto più generazioni, alle quali era stato insegnato di eseguire ciò che disponeva il "Capo" e di non porsi domande.

In questo clima lavorativo non si richiedevano al

"Capo" doti manageriali con spiccate capacità di gestione.

Con l'andare avanti, negli anni settanta e con una forte spinta sindacale, i lavoratori fecero un salto di qualità, cioè dalla fascia della "prescrizione" passarono nella fascia della "discrezionalità", che pose i lavoratori in una posizione ben diversa dalla prima perché incominciarono a chiedersi: chi sono io, a che cosa serve il mio lavoro, sono utile all'azienda, il mio apporto di lavoro contribuisce al raggiungimento degli obiettivi aziendali?

Tutto ciò mise in crisi di gestione le aziende stesse e di conseguenza il "Capo" non avendo un'adeguata preparazione sulla gestione aziendale, in quanto la sua preparazione era prevalentemente di tipo tecnico che scaturiva grosso modo dall'anzianità di servizio, adottò la gestione di tipo "paternalistico" (Direzione Paternalistica). Alcuni di essi per i motivi già espressi, continuarono a gestire in modo autoritario.

Tale tipo di gestione fu molto deleteria per le aziende in quanto è risaputo, da tempo, che l'affetto per i propri figli è ben altra cosa dall'affetto che uno può avere per i propri collaboratori.

In tale clima il "Capo" si sforzava di guadagnarsi l'affetto dai propri collaboratori, al fine di avere meno problemi di gestione. Tale gestione non consentì un'adeguata crescita professionale dei collaboratori.

Il "Capo" in azienda non deve preoccuparsi di ottenere l'affetto dei propri collaboratori, ma deve fare in modo di essere stimato quanto più è possibile. Per ottenere detta stima deve essere più preparato di loro, perché deve essere in grado di risolvere i loro problemi aziendali e spesse volte anche di natura personale, deve essere sempre pronto a dirimere, con onestà ed equilibrio,

eventuali conflittualità che possono nascere tra colleghi. Se poi dopo aver acquisito la stima viene anche l'affetto la gestione viene facilitata. La stima va conquistata giorno per giorno dimostrando di essere persona leale, seria, capace, onesta e con esempi positivi di varia natura. In sostanza il "Capo" deve sapere assegnare il lavoro, deve saperlo coordinare e controllare e deve fare azione di formazione quotidiana.

Sempre negli anni settanta molte aziende intuirono che era necessario avere collaboratori ben preparati, perché una volta superata, ormai da anni, la crisi post-bellica, incominciava la corsa alla concorrenza che, negli ultimi anni, è diventata spietata.

Oltre a tale esigenza le aziende avvertirono la necessità, impellente, di avere dei "Capi", ben preparati e con spiccate doti di capacità di gestione, oltre ad avere ottime conoscenze tecniche. Ciò era necessario per formare a pioggia i loro collaboratori, al fine di mettere le aziende in condizione di raggiungere brillanti risultati.

Incominciarono a sorgere delle scuole di formazione manageriale, esperienza che ormai da anni era già presente negli Stati Uniti d'America, che cambiarono profondamente la figura del "Capo" nelle aziende italiane e di conseguenza cambiò anche lo stile di Direzione che passò dalla "Direzione Paternalistica" alla "Direzione del Coinvolgimento" del personale, che prevede, tra l'altro, anche una certa autonomia lavorativa dei collaboratori.

Mi spiego, una volta abbandonata la "Direzione Autoritaria" e quella "Paternalistica", al "Capo" si richiedevano e si richiedono, tuttora, grandi capacità di gestione perché una cosa "è fare", altra cosa è "far fare", per il raggiungimento degli obiettivi aziendali.

Ribadisco che per “far fare” l’azienda ha bisogno di “Capi” con spiccate doti di personalità oltre ad avere doti di professionalità, che prevedano coordinamento, controllo senza dimenticare la formazione quotidiana dei propri collaboratori che contribuisce in modo significativo alla crescita degli stessi e dell’azienda alla quale appartengono.

In sintesi, il “Capo” dovrebbe avere oltre ai requisiti già detti anche una conoscenza della sociologia, della psicologia e della tecnica della comunicazione al fine di incrementare la sua fascia di accettazione , perché in azienda il primo capitale è rappresentato dalle risorse umane che devono essere gestite e , per gestirle bene le istruzioni impartite devono essere chiare e precise , altrimenti si corre il rischio di creare delle incomprensioni tra il “Capo” ed i propri collaboratori che portano ad una inevitabile conflittualità aziendale che una volta cristallizzata mette in crisi l’azienda stessa.

Si evince, pertanto, che per essere un buon “Capo” non basta una limitata conoscenza aziendale che proviene unicamente dall’anzianità di servizio maturata in settori limitati aziendali, ma è necessaria una conoscenza a vasto raggio delle attività che compongono la vita dell’azienda. Specialmente se si tratta di una azienda che opera sull’intero territorio nazionale è necessario avere delle conoscenze gestionali di vasto raggio, rivenienti dall’esperienza lavorativa in più regioni geografiche nazionali. Logicamente mi riferisco ai “Capi” che operano al vertice di una grande azienda.

Il rischio per chi ha una limitata esperienza aziendale è quello che, con il passare del tempo, perde di vista le esigenze ed i collegamenti tra le varie unità produttive

con la conseguente chiusura in se stessi che comporta un mancato sviluppo professionale che ricade, purtroppo, negativamente anche sui suoi collaboratori.

Se poi si tratta di un azienda con propaggini internazionali è necessario che, a certi livelli medio alti, si abbia una conoscenza anche delle attività che svolgono le filiali all'estero che, comunque, sono collegate con le attività svolte dai punti operativi nazionali, in quanto sia le attività casalinghe che quelle oltre frontiera entrambe contribuiscono ai risultati aziendali.

Nei nostri giorni in una situazione di globalizzazione non è più sufficiente avere una conoscenza limitata nazionale, perché ormai il cosiddetto "villaggio" comprende l'intero pianeta ed ogni situazione negativa o positiva si propaganda in tempo reale su ogni regione geografica del mondo.

Basti pensare l'andamento dei mercati finanziari ormai globalizzati, che risentono in modo sensibile delle variazioni delle borse asiatiche, che per effetto dei vari fusi orari sono le prime a chiudere; ad esempio se la chiusura della borsa di Hong Kong è negativa o positiva, ciò si riflette, quasi sempre sui mercati europei e poi su quelli statunitensi, determinando variazioni di valore sui titoli azionari ed obbligazionari delle varie imprese quotate in borsa, oltre ai titoli del debito pubblico – i quali sono soggetti a variazioni dei corsi anche per motivi politici ed extra politici.

Inoltre, oggi il "Capo" o "Dirigente" non può più avere l'esperienza del pulcino che vive nel suo guscio, perché esso vivendo in un piccolo mondo crede di essere bravo, in quanto guardandosi attorno, in uno spazio limitato, si convince di avere delle ampie conoscenze ed esperien-

ze. Se poi detto pulcino ha la forza di perforare il guscio dell'uovo si renderà conto che la sua esperienza e professionalità sono molto limitate, ed avrà modo, una volta che si è immesso all'esterno del suo guscio, di acquisire conoscenze e, quindi, professionalità di alto livello.

Purtroppo, non tutti i pulcini hanno la forza di rompere il guscio dell'uovo, alcuni di essi diventano anche "Capi" per una serie di circostanze aziendali, familiari e per favoritismi, etc…, però essi pur rivestendo ruoli e gradi elevati, in fine dei conti si potrebbero definire degli impiegati di grado elevato, con tutto il rispetto per la categoria degli impiegati, ai quali non si richiedono spiccate doti di capacità di gestione.

Infine, ormai da anni, molte aziende di rilievo nazionale ed altre che hanno propaggini all'estero, hanno istituito un sistema per la selezione dei propri collaboratori che dimostrano qualità per accedere a livelli dirigenziali. Detto sistema prevede un percorso di carriera ben definito che comprende l'utilizzazione del personale prescelto in più aree geografiche e l'assolvimento di più ruoli con diversi livelli di responsabilità.

Alla fine di detto percorso, e se il collaboratore ha svolto positivamente i compiti assegnatigli, gli viene riconosciuta la qualifica di dirigente(Capo).

È previsto, tra l'altro, che il collaboratore prescelto, che abbia i requisiti richiesti, può anche non accettare , per suoi motivi, di intraprendere il percorso selettivo e formativo. L'azienda terrà conto di questa sua scelta.

Logicamente, come già è stato fatto cenno in altra parte del presente scritto, si tratta di Dirigenti o Capi che vengono destinati a livelli dirigenziali di alto livello decisionale.

In sostanza, si tratta di un sistema meritocratico che premia i collaboratori che hanno dato una maggiore prestazione professionale rispetto ad altri che, per loro motivi, non hanno ritenuto dare all'azienda una collaborazione che vada oltre la normale prestazione lavorativa.

Aldo Pace
Direttore Generale
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

T I P O L I T O G R A F I A
Print Agency
by "I Farella" s.n.c.

finito di stampare nel mese di novembre 2012